

Una vetrina virtuale sul sito della Camera di Commercio italo-ellenica di Atene

Confindustria rafforza l'alleanza con la Grecia

Protocollo d'intesa tra l'Ente guidato da Vecchio e il segretario Vamvakaris

Cristina Cortese

Sulla strada della valorizzazione dell'export reggino, lo sportello di internazionalizzazione di Confindustria, di cui è responsabile la dott. Mariella Costantino, segna un'altra azione a sostegno delle nostre imprese e della loro legittima vocazione a farsi apprezzare fuori i confini italiani. Il protocollo di intesa tra l'Ente guidato dall'ing. Domenico Vecchio e la Camera di Commercio italo-ellenica di Atene rappresenta dall'occasione dal segretario generale Panagiotis Vam-

vakaris, rappresenta un nuovo significativo fronte di collaborazione, dopo quelli già operativi con la Russia ed il Brasile. Alla presenza di alcuni imprenditori della provincia reggina, nella sede di Confindustria, la sottoscrizione dell'accordo risponde alla necessità di concretizzare uno scambio di conoscenze, esperienze e risorse per promuovere lo sviluppo sostenibile delle due comunità. «Molte nostre aziende recitano un ruolo di eccellenza in campo mondiale e questo grazie ai loro sforzi e alle loro forze. Non ho problemi a ripetere che sono stanco delle promesse della politica e che la Calabria è stata dimenticata - asserisce Vecchio -. Agricoltura e turismo sono le principali direttrici su cui innestare percorsi di sviluppo



L'incontro Domenico Vecchio e Panagiotis Vamvakaris

nuovi trampolini di lancio per la nostra terra, così simile alla Grecia, per tanti aspetti, partendo dal bellissimo mare. Due realtà che sulle rispettive potenzialità ed affinità puntano ad una integrazione reciproca delle eccellenze» conclude il presidente, riconoscendo l'ottimo lavoro svolto dalla dott. Costantino.

Ha le idee molto chiare Vamvakaris, che sottolinea: «Siamo qui per un motivo preciso: inserire la Calabria nel mercato greco e viceversa. Questa collaborazione risale a tanti anni, ma non ha avuto le ricadute positive che ci aspettavamo. Oggi, forti dell'esperienza di 14 anni, ci sentiamo di alzare l'asticella della competitività. La Camera di Commercio italo-ellenica punta a creare una rete di collabora-

tori pubblici e privati in Calabria; una rete istituzionale per mettere in campo progetti di internazionalizzazione basati sull'incentivazione dei prodotti e del territorio calabrese in Grecia: start up, innovazione, istruzione, infrastrutture, con un particolare attenzione per l'aeroporto di Crotona e Reggio, sono i nostri ambiti di interesse».

Ma come ridurre la distanza tra la nostra regione e tanti altri Paesi? Ecco la ricetta del presidente della Camera di Commercio reggina, Ninni Tramontana: «Puntiamo sempre ad avvicinare i nostri territori, sapendo che nella ampia sfida di programmazione e delle risposte che si attendono, un riscontro immediato può venire dal turismo quale fattore e motore in-

centivante di tutto il sistema. In questo contesto, uno straordinario collante è dato dalla cultura magno-greca, a dimostrazione che non è il caso di farsi affascinare da mondi lontani quando, già in quelli vicini, sono tante le opportunità da poter cogliere in un circuito sistema di alleanze virtuose». Ed infine, c'è uno strumento per rendere effettivo il nuovo canale di comunicazione e di scambio operativo tra la "società" ellenica e quella calabrese. «Abbiamo pensato ad una sezione on line per le aziende; una vetrina spazio virtuale sul sito della Camera di Commercio italo-ellenica di Atene per presentare le imprese di Confindustria sul mercato estero» conclude il presidente Vecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCA DI MERCATO
SCOPRI MEGLIO
STRATEGIE DI MARKETING
STRUTTURE
REDAZIONE WEB SITES
PUBBLICITÀ

FastA

0984 854042 • info@publifast.it

LETTERA APERTA

Il presidente dei geologi scrive ai 4 candidati a Presidente

Come supereremo le emergenze?

Chiedono l'attuazione di idee per la tutela del territorio e sicurezza della popolazione

I disastri che ciclicamente si verificano nelle regioni italiane evidenziano la drammatica vulnerabilità del territorio rispetto agli eventi naturali, anche in conseguenza di un'antropizzazione scriteriata e di una manutenzione insufficiente delle opere. Risulta necessario avviare azioni politiche efficaci e urgenti per la mitigazione dei rischi, basate su una corretta definizione delle priorità degli interventi, con assegnazione adeguata di risorse economiche. Lo scrive ai Candidati a Governatore della Regione Calabria, il presidente dell'Ordine dei Geologi della Calabria Alfonso Aliperta con l'auspicio che ciascun candidato voglia accogliere e attuare nel corso della propria attività politica, anche a prescindere dall'esito elettorale, proposte fondamentali per la tutela del territorio calabrese e la sicurezza della popolazione.

«Emerge la necessità di indirizzi politici nuovi, capaci di superare la logica delle emergenze, e di coinvolgere i soggetti interessati alla mitigazione dei rischi e alla valorizzazione delle geo-risorse, con effetti positivi anche sul piano economico. A tal riguardo, assumono particolare rilevanza la qualità della formazione scolastica e universitaria, l'aggiornamento professionale, e la diffusione di conoscenze specialistiche. L'Ordine dei Geologi della Calabria ha individuato alcuni indirizzi prioritari e ne auspica l'urgente attuazione da parte dell'amministrazione regionale. Detti indirizzi dovrebbero trovare applicazione attraverso: la semplificazione normativa per il governo e la manutenzione del territorio; l'adozione di un approccio tecnico-scientifico multidisciplinare, ispirato alle più recenti conoscenze nel settore; l'assegnazione di adeguate risorse economiche per idonei orizzonti temporali, mediante l'utilizzo di opportuni meccanismi finanziari».

Urgente creare un servizio geologico regionale

L'Ordine chiede, pertanto, che vengano incluse nel programma del nuovo governo regionale una serie di azioni prioritarie, riguardanti i temi segnalati in dettaglio nel proprio documento di indirizzo.

«Temi vanno dall'istituzione di un Servizio Geologico Regionale, alla Pianificazione territoriale (Legge Urbanistica, Piani di Emergenza comunali, PAI e FGRA), al riordino della normativa sulla difesa del suolo, all'istituzione di presidi idrogeologici permanenti, al monitoraggio e miglioramento della legge sismica, al completamento degli studi di microzonazione, alla riqualificazione urbana, al Piano di tutela delle acque, allo sfruttamento di forme di energia pulita (come quella geotermica), alla regolamentazione delle attività estrattive, allo snellimento delle procedure di pagamento delle prestazioni professionali, al miglioramento del sistema di allertamento regionale per il rischio geoidrologico, alla redazione di una legge per la mitigazione del rischio da Radon, alle bonifiche ambientali - conclude Aliperta -. Dedicando la giusta attenzione alle tematiche proposte, si potrebbero produrre notevoli benefici, in termini di sicurezza, per la popolazione calabrese, cogliendo una formidabile occasione di rilancio economico e occupazionale per l'intero territorio».

I disastri che ciclicamente si verificano nelle regioni italiane evidenziano la drammatica vulnerabilità del territorio rispetto agli eventi naturali, anche in conseguenza di un'antropizzazione scriteriata e di una manutenzione insufficiente delle opere. Risulta necessario avviare azioni politiche efficaci e urgenti per la mitigazione dei rischi, basate su una corretta definizione delle priorità degli interventi, con assegnazione adeguata di risorse economiche».



Uno dei roghi in Aspromonte

Lo scrive ai Candidati a Governatore della Regione Calabria, il presidente dell'Ordine dei Geologi della Calabria Alfonso Aliperta con l'auspicio che ciascun candidato voglia accogliere e attuare nel corso della propria attività politica, anche a prescindere dall'esito elettorale, proposte fondamentali per la tutela del territorio calabrese e la sicurezza della popolazione.

«Emerge la necessità di indirizzi politici nuovi, capaci di superare la logica delle emergenze, e di coinvolgere i soggetti interessati alla mitigazione dei rischi e alla valorizzazione delle geo-risorse, con effetti positivi anche sul piano economico. A tal riguardo, assumono particolare rilevanza la qualità della formazione scolastica e universitaria, l'aggiornamento professionale, e la diffusione di conoscenze specialistiche. L'Ordine dei Geologi della Calabria ha individuato alcuni indirizzi prioritari e ne auspica l'urgente attuazione da parte dell'amministrazione regionale. Detti indirizzi dovrebbero

trovare applicazione attraverso: la semplificazione normativa per il governo e la manutenzione del territorio. L'Ordine chiede, pertanto, che vengano incluse nel programma del nuovo governo regionale una serie di azioni prioritarie, riguardanti i temi segnalati in dettaglio nel proprio documento di indirizzo.

«Temi vanno dall'istituzione di un Servizio Geologico Regionale, alla Pianificazione territoriale al riordino della normativa sulla difesa del suolo, all'istituzione di presidi idrogeologici permanenti, al monitoraggio e miglioramento della legge sismica, al completamento degli studi di microzonazione, alla riqualificazione urbana, al Piano di tutela delle acque, allo sfruttamento di forme di energia pulita (come quella geotermica), alla regolamentazione delle attività estrattive, allo snellimento delle procedure di pagamento delle prestazioni professionali, al miglioramento del sistema di allertamento regionale per il rischio geoidrologico e altro».

Oggi Conte è atteso a Reggio

CHISSA' se il Presidente del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, già presidente del consiglio italiano nell'apice della pandemia, sarà accolto anche nella nostra città dove sarà in visita oggi con la medesima enfasi che ha accompagnato il suo viaggio a Sud ed in Calabria in particolare nel corso del tour voluto in occasione delle imminenti regionali.

A Reggio Calabria l'incontro si terrà a Piazza De Nava alle ore 13.30

Giuseppe Conte sarà nella nostra città, assieme ai cittadini per sostenere i candidati del Movimento 5 Stelle al consiglio della regione e Amalia Bruni.

«Il Presidente del Movimento Cinque Stelle - scrive Domenico Augliera Coordinatore territoriale del Movimento 5 Stelle nella nota di presentazione della visita - parlerà delle motivazioni per le quali i calabresi saranno chiamati ad essere protagonisti di un cambiamento dopo anni ed anni di promesse mai mantenute».

I cinque stelle ed i sostenitori reggini di Amalia Bruni aspettano il sostegno di Conte.



Giuseppe Conte

SABATO E DOMENICA

Tra visite guidate, aperture straordinarie, iniziative digitali

Giornate Europee del Patrimonio: si aprono i siti

Sabato 25 e domenica 26 settembre si celebrano in Italia le GEP - Giornate Europee del Patrimonio (European Heritage Days), la più estesa e partecipata manifestazione culturale d'Europa.

Sono previste visite guidate, aperture straordinarie, iniziative digitali organizzate nei musei e nei luoghi della cultura statali.

Il tema è "Patrimonio culturale: TUTTI inclusi!", traduzione di "Heritage: All inclusive" scelto dal Consiglio d'Europa e condiviso dai Paesi aderenti alla manifestazione.

Anche l'Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Calabria aderisce alle GEP con iniziative concordate e condivise con la Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e provincia di Vibo Valentia e la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Calabria, attuate e coordinate dal Servizio Tutela e valorizzazione del Patri-



Il Castello Aragonese

monio Culturale del Settore Cultura del Comune.

Ecco le iniziative previste: La Villetta de Nava, sabato 25 settembre dalle 9.00 alle 13.00 sarà aperta al pubblico dal personale della Biblioteca De Nava in collaborazione con la Soprintendenza archivistica al fine di valorizzare l'importantissimo e pregevole patrimonio bibliografico conservato presso la Biblioteca comunale "Pietro De Nava" di Reggio Calabria e con l'intento di farlo conoscere alla cittadi-

nanza

Il Castello Aragonese sabato 25 settembre dalle 10.00 alle 13.00 ospiterà i percorsi scientifici e i laboratori aperti "Cosmos Experience" all'interno della prima edizione di "Cosmos" il Festival nazionale della Scienza promosso dalla Città Metropolitana.

Inoltre effettuerà un'apertura straordinaria fino alle 21.00 sia sabato 25 che domenica 26 a cura del personale del Castello Aragonese.

Presso la Pinacoteca Civica, oltre l'enorme patrimonio esposto, sarà possibile visitare la mostra "Umberto Boccioni. Un percorso", sia sabato 25 che domenica 26, dalle 18.00 alle 21.00, a cura del personale della Pinacoteca Civica.

Sarà inoltre effettuata un'apertura straordinaria sia sabato che domenica dalle ore 8.30 alle 12.30 e dalle 18.00 alle 21.00 delle aree archeologiche: Mura greche e terme Romane del Lungomare e dalle ore 18.00 alle 21.00 dell'Odeon

di via XXIV Maggio.

Le aperture saranno a cura del personale della Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e provincia di Vibo Valentia, del personale dell'ufficio Aree Archeologiche del Comune e dei volontari dell'associazione InSide.

Ed ecco gli orari di apertura dettagliati: 25 settembre Mura Greche: ore 8.30/12.30 - 18.00/21.00 Terme romane lungomare: ore 8.30/12.30 - 18.00/21.00 Villetta de Nava: ore 9.00/13.00, Castello Aragonese: 10.00/13.00 - 14.30/21.00, Odeon via XXIV Maggio: ore 18.00/21.00 Pinacoteca Civica: ore 18.00/21.00 26 settembre

Mura Greche: ore 8.30/12.30 - 18.00/20.30 Terme romane lungomare: ore 8.30/12.30 - 18.00/20.30 Odeon via XXIV Maggio: ore 18.00/20.30 Pinacoteca Civica: ore 18.00/21.00 Castello Aragonese: ore 18.00/21.00



■ PALAZZO SAN GIORGIO Luce verde dalla giunta comunale al progetto esecutivo

Strada interpodere Forge c'è l'ok

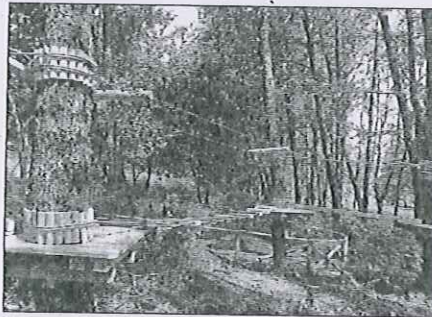
Gli assessori Muraca e Brunetti: «Servirà alle aziende, al commercio e ai siti strategici»

Strada Interpodere Forge, finalmente arriva l'atteso ok dalla Giunta al progetto esecutivo.

Gli assessori Muraca e Brunetti: «Servirà alle aziende, al commercio ed allo sviluppo di siti strategici come il Campo scout o il Parco Avventure. Altissima l'attenzione sulle aree interne».

La Giunta comunale ha approvato il progetto definitivo/esecutivo per la riqualificazione della strada interpodere Forge su cui ricadono diversi attrattori ludici, turistici, sociali e commerciali. Per un importo di 363 mila euro, da attingere dai fondi dei Patti per il Sud, l'opera assume particolare importanza perché andrà a migliorare la viabilità di quanti, giornalmente, operano nella parte interna del territorio utilizzando mezzi agricoli o per il trasporto merci. Il tracciato rinnovato, dunque, faciliterà gli spostamenti verso la montagna andando a risolvere, contestualmente, i problemi legati a percorsi ormai fortemente obsoleti.

«Potenzieremo - hanno spiegato gli assessori all'Ambiente ad ai Patti per il Sud, Paolo Brunetti e Giovanni Muraca, a margine della riunione dell'esecutivo - le infrastrutture al servizio di aziende agricole e forestali, provando ad incidere sulla crescita dei settori agricoli e della silvicoltura. Al tempo stesso, un'interpodere Forge più adeguata e moderna servirà a far crescere siti strategici e altamente formativi come il



Un percorso di parco avventura nelle Forge

Capo scout, il Parco Avventura o il costituendo Giardino delle biodiversità».

Sull'area che si estende dai Campi di Reggio fino a Piana delle Polveri, infatti, è altissima l'attenzione

del Comune. «Proprio qui - ricordano Brunetti e Muraca - insistono progetti di rilancio e sviluppo molto importanti che prevedono la realizzazione di un efficiente impianto d'illuminazione, di un adeguato

mento complessivo della segnaletica, delle recinzioni e della cartellonistica turistica, di diversi arredi come, ad esempio, il "Boot camp", un miniparco avventura per bambini con percorsi acrobatici pensati anche per chi vive una disabilità. Un itinerario, insomma, che lega la forma fisica alla bellezza dei luoghi da scoprire e conoscere meglio anche grazie all'installazione di una torre panoramica per osservare ed esplorare il paesaggio e la sua fantastica fauna».

«Reggio Calabria - hanno concluso gli assessori Brunetti e Muraca - ha un territorio sconfinato che si estende dal mare alla montagna. Le aree rurali, dunque, vanno protette, controllate e proiettate

verso il futuro, soprattutto dopo la drammatica stagione degli incendi che ci siamo appena lasciati alle spalle.

Fondamentale, in questo senso, è stata la caparbietà del sindaco Giuseppe Falcomatà, sostenitore convinto della necessità di difendere e rilanciare le aree interne. Così come preziosissimo è stato il contributo dei tecnici del settore Ambiente, ai quali non può che andare un grande ringraziamento per il lavoro portato a compimento che, nel dettaglio, interesserà la strada Callea, nei pressi del Giardino delle biodiversità, la strada "Petrucci-Donato" prospiciente il Campo Scout e l'interpodere Forge, dove sorge il Parco Avventure».

SABATO

Welfare a misura dei minori
webinar con i candidati

Per un Welfare a misura dei Minori e delle Famiglie, incontro della rete delle associazioni con i candidati a governatore della Calabria

Evidenziare le diverse forme di disagio minorile e familiare che si vivono nella regione e che la pandemia ha ulteriormente accentuato, formulare proposte e provvedimenti per chi andrà a governare la Calabria. Queste le finalità del webinar che la rete Con i minori e le famiglie ha programmato per sabato 25 settembre alle ore 10,30. Una vera e propria agenda di lavoro per Consiglio e Giunta regionale prodotta da un cartello variegato di ventisette associazioni che comprendono organismi che operano a livello nazionale come Save The Children, Unicef, Libera, Forum associazioni familiari, Unione Camere Minorili, CSI Arci, assieme ad altre fortemente radicate nel territorio regionale. L'incontro sarà moderato da don Giacomo Panizza Comunità Progetto Sud.

■ LA PRESENTAZIONE L'ultimo libro del poeta-medico Elio Stellitano

Il lento fluire della memoria storica e il ritmo dei versi ne "La sindrome bizantina"

Giovedì 23 settembre, alle ore 18.30, presso l'auditorium dell'hotel Torriore sarà presentato l'ultimo libro del poeta Elio Stellitano dal titolo "La sindrome bizantina", editore "Città del sole". Medico ospedaliero dal 1979 e primario di medicina interna dal 1992, Stellitano è stato da sempre attratto dal mondo della cultura e dalla poesia in particolare. Ha pubblicato due libri significativi: Lo sperma culturale (Forum/Quinta generazione) e Cronache dal mesozoico (Laboratorio delle Arti). Diversi interventi critici sui due testi sono pubblicati nei testi "Come Fleba il fenicio - Elio Stellitano e la critica" e "Welcome to Hell - Elio Stellitano e la critica". Dopo i saluti di Pino Bova, il te-

sto sarà presentato dalla scrittrice Benedetta Borrata e dal professore Daniele Castriello. Previsto l'intervento dell'autore. "Per lo Stellitano - dice Francesco Arillotta - la vita è come un lento fluire della memoria storica e il ritmo dei suoi versi nella sobrietà linguistica asciutta e rigorosa, appartiene a un non tempo letterario: è moderno, vivace, inquietamente storico e oggettivo... tesi che l'autore avanza, i Bizantini sono ancora fra noi, anzi noi siamo tutti bizantini. Per Franco Iaria, invece: "la sindrome bizantina" ci mostra Bisanzio dopo Bisanzio, Alarico, Narsete, Totila, Odoacre, Belisario, Giustiniano, Teodosio, Teodora, Amalasia, Autari, Tamerlano.....



Elio Stellitano

■ PROTOCOLLO Firmato da Ismed, Mediterranea, Tribunale minorile e Procura

"Ri-mediamo" storie di riscatto e pari opportunità

Superamento del conflitto e inserimento professionale: storie di riscatto e pari opportunità

Un'intensa giornata di formazione e impegno ha dato il via alla Cooperativa Intrecci: un'impresa tutta al femminile costituita dalle ragazze indicate dal Tribunale per i Minorenni Di Reggio Calabria nell'ambito del Progetto di Mediazione penale Minorile e avviamento professionale finanziato da Ismed Group.

Ri-Mediamo...oltre il conflitto è la prima iniziativa conclusa dalla sottoscrizione del protocollo d'intesa siglato nel novembre 2019 da Ismed Mediazione, il DiGiES dell'Università Mediterranea, il Tribunale per i Minorenni, la Procura presso il TM di Reggio Calabria e la Camera Minorile.

Giustizia riparativa, gestione del conflitto, condizioni di pari opportunità e accesso al mondo dell'istruzione e del lavoro per tutti i minori, sono stati il fulcro del progetto lungo un anno e mezzo che ha aiutato i ragazzi - ed anche i professionisti a vario titolo coinvolti - a confrontarsi con una nuova idea di conflitto e ha confermato la convinzione degli Enti organizzatori che



I protagonisti di Ri-mediamo

solo mediante la professionalizzazione dei giovani è possibile consentire loro di riprendere in mano la propria vita e progettare un futuro riconciliato e con nuove prospettive.

Segno concreto dell'intero percorso è stata proprio la nascita della Cooperativa Intrecci per la lavorazione di semi preziosi finanziata da Unci Calabria, sostenuta dall'Ordine degli Avvocati di Reggio Calabria e ospitata presso i locali dell'Azione Cattolica diocesana dove, alla presenza delle cariche istituzionali civili e religiose, la Ministra delle Pari Opportunità e della Famiglia Prof.ssa Elena Bonetti

ha tagliato il nastro.

Il pomeriggio è proseguito con un intervento della Ministra presso Confindustria introdotta dal Vice Presidente Giuseppe Febert, sul rilancio dell'economia anche attraverso la strategia nazionale per la parità di genere e il sostegno alle imprese femminili.

A seguire, presso la Residenza Universitaria di Via Roma - in un ambiente familiare alla Prof.ssa Bonetti che insegna presso l'Università degli Studi di Milano - insieme al Procuratore Di Palma, al Presidente D'Amico, al Rettore Zimbone e ai tanti professionisti presenti, si è riflettuto sul valore delle pari opportunità negli ambienti di marginalità e sull'esigenza di promuovere l'emancipazione delle donne e del Sud più in generale.

L'evento si è concluso presso l'Accademia Gourmet di Filippo Cogliandro, da subito sensibile all'importanza dell'iniziativa, con la presentazione dei manufatti realizzati dalle ragazze con le gemme donate dall'Azienda Orafa di Gerardo Sacco.

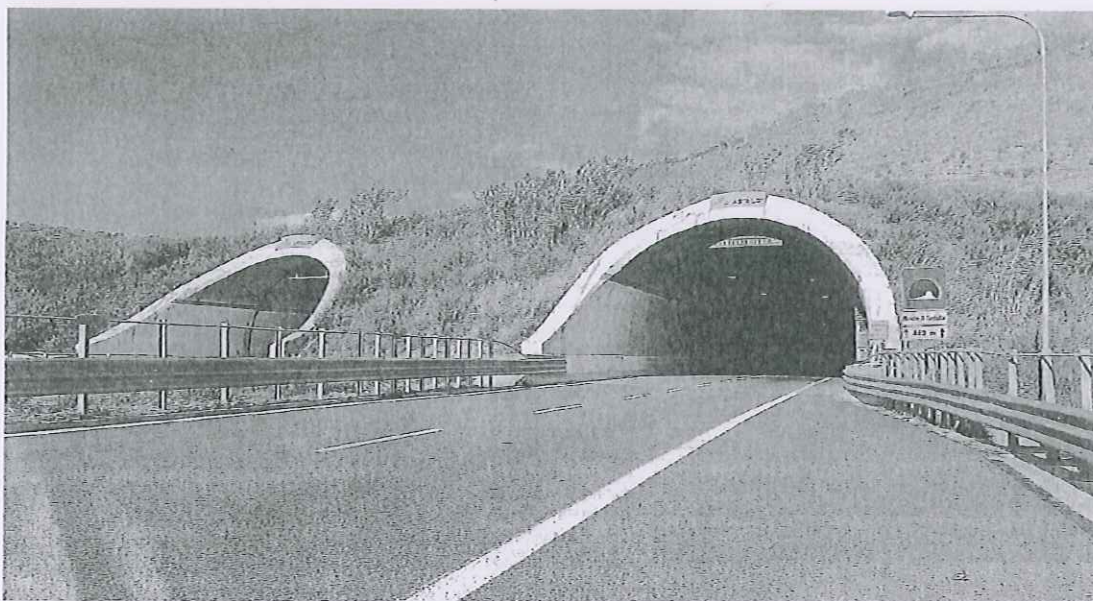
"Questo percorso affonda le radici nell'impegno che sin dall'introduzione della mediazione civile e

commerciale nel lontano 2010, Ismed ha profuso per la diffusione della cultura conciliativa" dice l'Amministratore Francesca Chirico "Il passaggio obbligatorio del mediatore per dirimere una controversia di natura civile e commerciale ha segnato l'inizio di un nuovo modo di concepire la giustizia in Italia. In questi anni, grazie alla sinergia con il DiGiES curata dalla Prof.ssa Angela Busacca, abbiamo avviato una serie di incontri formativi rivolti ai professionisti della mediazione e agli studenti per rendere evidente che la mediazione, e più in generale le ADR (Alternative Dispute Resolution), non rappresentano una giustizia alternativa, ma un modo per rigenerare i legami e ridefinire i rapporti. Diffondere il senso della risoluzione pacifica dei conflitti significa aiutare lo Stato a non cedere il passo ad altri soggetti, non sempre collocati nell'alveo della legalità. Un lavoro che in una terra bella e complicata come la Calabria, si fa per vocazione".

L'impegno per la diffusione delle ADR si amplia e si completa nel 2017 grazie all'ingresso nel gruppo di lavoro dell'Avv. Alessandra Callea, esperta di giustizia riparati-

va e presidente della Camera Minorile di Reggio Calabria "Il percorso - ha dichiarato - si inserisce nella scia delle tante iniziative messe in atto dal Tribunale per i Minorenni e l'aspetto originale, che è quello della mediazione penale minorile, mira a riattivare i canali comunicativi interrotti fra reo, vittima e società con la mission di diffondere la cultura della mediazione come filosofia di vita, non solo fra i minori inseriti nel circuito penale, ma anche fra quelli istituzionalizzati a vario titolo per sperimentare percorsi di reinserimento sociale che rafforzano i legami con i contesti positivi".

Una sinergia che ha portato Ismed ad istituire con il DiGiES dell'Università Mediterranea il laboratorio e osservatorio sulla mediazione ADRMedLab, spiega la Prof.ssa Angela Busacca "La creazione di ADRMEDLAB risponde alla volontà di creare uno spazio di studio e ricerca sulle modalità alternative di risoluzione delle controversie e sulle tecniche di negoziazione per promuovere la diffusione della cultura della mediazione non soltanto tra i professionisti del settore legale, ma più in generale tra i professionisti, gli studenti e la società civile. Proprio l'idea di una formazione che travalichi le mura universitarie è alla base dei diversi progetti elaborati in seno al DiGiES ma rivolti ad un pubblico più ampio, per contribuire alla crescita di una cultura della concordia.



Varianti Il nuovo tratto di 106 tra Squillace e Simeri Crichi, che passa anche per Catanzaro, è stato ultimato dieci anni fa

Diversi gli studi e i progetti per ammodernare la strada che collega la fascia jonica

La Statale 106 adesso è prioritaria Ma gli interventi segnano il passo

Al momento sono appena 100 i chilometri a quattro corsie
La maggior parte del tracciato attraversa anche centri abitati

Francesco Ranieri

CATANZARO

Le infrastrutture calabresi e le loro gravi carenze restano al centro delle aspettative della popolazione ed entrano d'imperio nel dibattito politico-elettorale in corso di evoluzione da qui fino al voto del 3 e 4 ottobre. Del resto il tema non è nuovo per la regione, alle prese da sempre con una dotazione di strade e ferrovie inferiore al resto d'Italia. Ne è esempio lampante la Statale 106, la strada che corre lungo tutta la fascia jonica e per la quale da decenni si prospettano messe in sicurezza, ampliamenti, varianti e ammodernamenti che solo in minima parte hanno trovato concretizzazione.

Ieri è stato il candidato del centro-destra Roberto Occhiuto ad affermare che l'attuale tracciato non è da Paese civile, affermando in un video diffuso via social che «la 106 va fatta a quattro corsie perché è un'arteria troppo importante, un'infrastruttura assolutamente necessaria». La realtà è invece

ancora diversa, perché i tracciati effettivamente a quattro corsie sono ancora una minoranza in Calabria. E in alcuni casi neanche fatti troppo bene, come tra Simeri Crichi e Squillace, nel Catanzarese, dove fino a pochi anni fa alcuni cedimenti della carreggiata hanno costretto l'Anas a intimare manutenzione straordinaria alle ditte che l'hanno costruita. Ma si parla comunque di quattro corsie per pochi chilometri (una ventina).

Anche nel Reggino il tracciato che tocca centri come Roccella, Marina di Gioiosa e Siderno è un altro troncone, e lo stesso vale per il Cosentino. Anche se in questa zona lo scenario dovrebbe cambiare da qui a qualche anno. Ma gli altri territori? Sono ancora alle pre-

**Tra Sibari e Crotone
l'ipotesi di una tratta
a doppia carreggiata,
tra Catanzaro e Reggio
previsti adeguamenti**

se con il tracciato storico a singola carreggiata, nel Soveratese anche con i ponti degli anni '30 e con alcuni tratti dall'allagamento facile: dopo i nubifragi delle scorse settimane nei punti più colpiti della zona il fango è ancora in parte ammassato ai lati delle corsie.

L'interessamento della politica calabrese segna dunque un possibile cambio di prospettiva, anche se contenterà poi la prova dei fatti. L'ex presidente dell'associazione Basta vittime, Fabio Pugliese, è pungente nelle sue considerazioni quando critica il precedente governo targato Conte affermando che «il "Piano Sud 20-30" per la Statale 106 non prevedeva neanche un euro fatta eccezione per il Megalotto 3 (Roseto Capo Spulico-Sibari), peraltro già finanziato da tre precedenti governi». Una tesi che oggi, evidenza, viene confermata «dalla relazione del Cipe in cui si evince questo dato». Ancora nelle scorse settimane, la 106 è stata sotto i riflettori istituzionali in virtù della discussione alla Camera con la ministra per il Sud Mara Carfagna che ha fornito alcuni dettagli prospettan-

do importanti investimenti. La sottosegretaria Dalila Nesci è tornata di recente a parlarne alla Camera ribadendo il ruolo strategico dell'arteria. Ha quindi specificato che «dopo i 100 Km ammodernati in Calabria, per i restanti interventi è stato nominato un commissario straordinario per un piano complessivo di riqualificazione, con la realizzazione di tratti a 2 o 4 corsie». Si tratta di dodici interventi, tra Sibari e Crotone, con diverse soluzioni progettuali. Ma tra le due città è anche in fase di valutazione «l'ipotesi di un collegamento a 4 corsie» per circa 105 Km mentre tra Crotone e Catanzaro «è in fase di avvio la progettazione di fattibilità di un'ipotesi di itinerario in variante», sempre a doppia carreggiata. Tra il capoluogo di regione e Reggio, invece, «si procederà ad adeguare la sezione stradale esistente a quella prevista dalla vigente normativa; interventi che riguarderanno circa 10 Km di varianti, come quella di Caulonia, il raddoppio della variante di Palizzi e la bretella di Gerace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tour calabrese per il Conte "be la candida di Amalia

Arcangelo Badolati

COSENZA

La Calabria generosa di... applausi. Il tour dell'ex premier Giuseppe Conte nell'area centrosettentrionale della regione ha il sapore del bagno di folla. L'incoronato leader del Movimento cinquestelle gode d'un indice di popolarità molto alto e trova ad attenderlo a Corigliano Rossano, Cirò, Crotone e Catanzaro centinaia di persone. Le piazze pullulano di sostenitori e di curiosi come ormai raramente accade nell'Italia dei social e dei dibattiti televisivi.

Conte, accaldato e felice, cede all'entusiasmo: «C'è la partecipazione delle persone, del popolo, della gente. Stiamo intercettando questa voglia di partecipare e dialogare, non facciamo solo tour elettorali». L'esponente politico ha attraversato il Pollino per sostenere la candidatura di Amalia Bruni, la scienziata su cui pentastellati, partito democratico, socialisti e buona parte del centrosinistra puntano per conquistare la guida della Calabria. «Amalia è la persona giusta per guidare la Regione e dobbiamo sostenerla con convinzione. Questa terra la conosco bene, ci sono stato numerose volte quando ero presidente del Consiglio e so che è tra le aree più dimenticate del nostro Mezzogiorno».

L'entusiasmo della gente, l'inevitabile calca, inducono pure la Bruni a sprizzare ottimismo. «Sentito che ce la faremo, c'è tanto entusiasmo» afferma «è l'affetto della gente è davvero speciale. È bello immergersi ogni tanto in veri e propri bagni di folla. C'è veramente tanto entusiasmo e credo che siamo davvero a un passo dal traguardo. Sono commossa». Il capo dei cinquestelle sa quanto difficile sia, a queste latitudini, la situazione sul fronte della sanità pubblica. E non si sottrae al dibattito, scan-



Bagno di folla L'ex premier Giuseppe

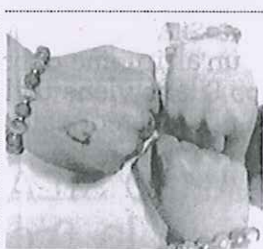
Un progetto a garanzia delle pari opportunità anche attraverso l'arte orafa

Sinergia tra cooperativa Intrecci e Gerardo Sacco

Tappa conclusiva del progetto "Ri Mediamo". Un traguardo che i ragazzi si sono guadagnati con impegno e passione, grazie alla collaborazione di chi, dedicando il proprio tempo, ha creduto in loro. Il progetto, che rientra nel programma Adrmadlab, si è presentato come uno spazio di studio, ricerca, dialogo e confronto sulla Mediazione, sulle Adre, più in generale, sulle tecniche di gestione e composizione dei conflitti anche in ambito penale e penale minorile. Nel progetto un ruolo fondamentale lo ha avuto anche la maison d'arte orafa Gerardo Sacco, in particolare con la preziosa collaborazione di Elisa e Antonella, due giovani maestranze che hanno fatto da tutor ai minori inseriti nel circuito

penale. A fare da supervisore, ovviamente, Gerardo Sacco, che ha più volte incontrato i ragazzi, sedendosi al banco di lavoro e muovendo le mani insieme a loro.

La sottoscrizione del protocollo è avvenuta nel novembre 2019 nei locali del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria. A distanza di circa due anni il ciclo di formazione si è di fatto concluso. Non si è trattato di una iniziativa fine a se stessa, ma dell'inizio di un nuovo percorso lavorativo e, soprattutto, di vita, per i ragazzi. Ed è stata forse la giornata più bella, visto che è stata inaugurata ufficialmente la cooperativa "Intrecci" che collaborerà attivamente con la maison. Madrina d'eccezione la ministra delle Pari Opportunità e della Famiglia, Elena

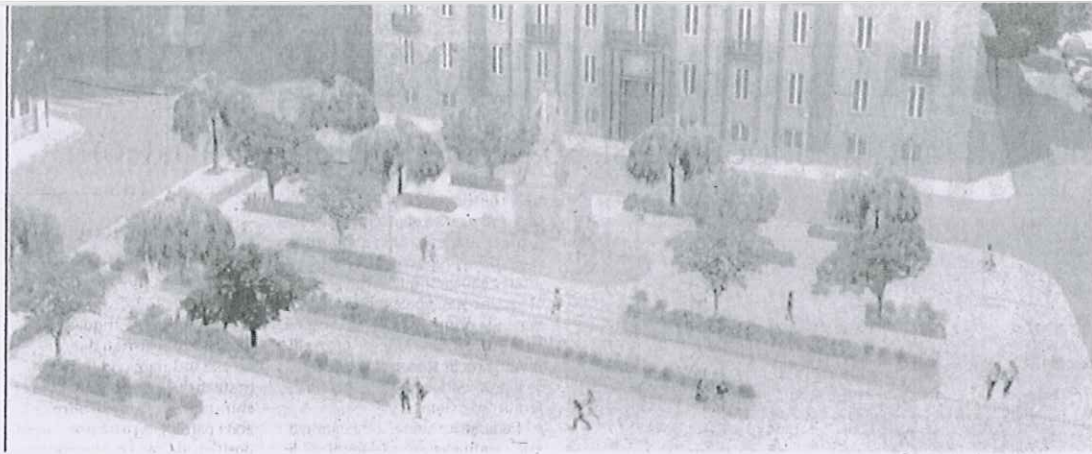


Un percorso importante per riflettere concretamente, attraverso la lavorazione dei preziosi, sui diritti delle donne
Gerardo Sacco

Bonetti. «Questa esperienza - ha detto - è capace di incappare in senso profondo delle politiche strutturali e di garanzia delle Pari opportunità, volte al recupero di situazioni di marginalità e disagio che spesso si creano nella nostra comunità. Dobbiamo, infatti, cercare di valorizzare le energie positive in tema di educazione, lavoro e formazione». Mentre Gerardo Sacco ha voluto sottolineare il significato dell'adesione al progetto: «Mi sono reso disponibile ad aiutare queste ragazze problematiche, aprendo la mia azienda e messo a disposizione i miei dipendenti per insegnare loro la lavorazione dei preziosi. Un modo come un altro per riflettere concretamente sul valore delle pari opportunità».

TRIBUNALE

SEZIONE FALL
C.P. n. 63/2020 "Abram
G.D.: Dott.ssa Maria
C.C.GG.: Dott. Maurizio De Filipp
Si avvisano tutti gli interessati che, concordato preventivo n. 63/2020, il Tr collegiale, vista la relazione ex ar 22.07.2021 dai Commissari Giudizia andata deserta in pari data, già dispo 16-17.06.2021, con decreto dell'8-08 collegiale del 13.10.2021 ore 12 proponente, dei commissari giudiziali



Piazza De Nava Il rendering progettuale da cui si evincono i cambiamenti che attendono l'area e i suoi immediati dintorni

Il presidente degli "Amici del Museo nazionale" non demorde

Piazza De Nava, «accantonare per sempre il "progetto Vitetta"»

Arillotta: solo dopo si potrà fare una seria valutazione su come utilizzare al meglio le somme disponibili

«Da due servizi apparsi sulla stampa si è appreso che il Segretariato regionale per la Calabria del Mibac e la Soprintendenza Apab, a seguito di non meglio precisate "prescrizioni" pregnanti, avrebbero incaricato un gruppo tecnico, interno alla Soprintendenza stessa, di rielaborare il cosiddetto "progetto Vitetta", riguardante l'ormai molto noto intervento sulla storica piazza Giuseppe de Nava. Il tutto, sembra, allo scopo di garantire il mantenimento della sua "identità"». Esordisce così Francesco Arillotta, presidente dell'associazione "Amici del Museo archeologico nazionale" nonché strenuo oppositore del progetto de quo.

Arillotta formula alcune osservazioni: «Se ciò rispondesse a verità, gli organi statali sopra indicati, promotori e sostenitori di quel progetto, avrebbero finalmente riconosciuto che esso non garantiva la tutela della preziosa identità della piazza, per come da sempre sostenuto da chi, come noi, avversa quel progetto, e avrebbero deciso di intervenire, accogliendo, implicitamente, le contestazioni piovute da tutte le parti. Secondo: quali sono le fonti e contenuti di queste prescrizioni addirittura "pregnanti"? Chi scrive, nella qualità di presidente dell'associazione "Amici del Museo di Reggio Calabria", ha chiesto formalmente agli

organismi interessati, ai sensi dell'art. 9 della legge 241/90, in quanto "associazione portatrice di interessi diffusi", di essere opportunamente e doverosamente informato ma, ad oggi, nessuna risposta è pervenuta».

«Sempre dai "servizi" in questione - prosegue lo scrivente - queste modifiche consisterebbero nel fatto che le due fontane marmoree a conchiglia che ornano i lati del gruppo monumentale dedicato al fu ministro Giuseppe de Nava, che nel progetto venivano incomprensibilmente eliminate, resterebbero al loro posto. E anche il monumento non verrebbe spostato. Però, sembra che ciò fatto, il resto del progetto resterebbe integro. Infatti, si parla di smontaggio dei pilastri in pietra locale che, insieme alle balaustre tubolari, costituiscono la caratteristica artistica della piazza e la sua datazione stilistica. Verrebbe rifatta la pavimentazione, sostituiti i lampioni e data una rimodulazione alla flo-

«Lo stanziamento iniziale, legato al "progetto Di Battista", era di 10 milioni»

ra esistente. In più si procederebbe all'eliminazione del manto d'asfalto sulle quattro brevi strade che circondano la piazza. Ultima osservazione: ma veramente per smontare 29 pilastri, mandare in discarica 36 tubi metallici, cambiare 300 metri quadrati di pavimento, sostituire una dozzina di alberi, asportare poco più di 200 metri lineari di asfalto, cambiare quattro lampioni, si dovrebbero impegnare 5 milioni di euro, cioè 10 miliardi delle vecchie lire? Ci sarebbe di che far intervenire la Corte dei Conti. Oppure c'è qualcosa del "progetto Vitetta" (ancora, lo spianamento totale della piazza) che in questa fase si preferisce non far emergere?».

«Pur "in modo rispettoso di ruoli e competenze", come dice il mio amico Enzo Vitale di Fondazione Mediterraneo, potremmo suggerire, a chi tocca - scrive Arillotta - di rifarsi ai saggi, antichi comportamenti della Curia Romana che, nei secoli andati, risolveva problemi di questo genere facendo scendere sulla spinosa vicenda la cortina del silenzio. Nel 2013, Reggio Calabria fu agitata dall'ipotesi del cosiddetto "progetto Di Battista" che prevedeva un scavo profondo 12 metri su tutto il fronte del palazzo del Museo nazionale, 103 trivellazioni in piena area archeologica e 3 cabine di solleva-

mento ascensori alte 4 metri sul marciapiede antistante proprio piazza De Nava. Questa associazione chiamata a raccolta tutte le forze culturali della città, per una decisa opposizione a tanto delirante scempio. Seguirono momenti di grande impegno civico e alla fine, sulla base anche di un mio dossier articolato e documentato predisposto su incarico del presidente, prof. Vincenzo Panuccio, il Ministero dei Beni e delle Attività culturali decise che non si procedesse ad ulteriori fasi di realizzazione del progetto stesso. E così la pace tornò in città, l'area Nord del centro urbano non venne rovinata, così come si vorrebbe fare oggi e, quasi nessuno ricorda più il pericolo che la Città aveva corso. Non cisono altre soluzioni, più o meno pasticciate: la Città non lo sopporterebbe. Bisogna accantonare definitivamente il "progetto Vitetta". Passato tutto nel dimenticatoio, si potrà fare una seria valutazione di come utilizzare le somme disponibili (in proposito, va ricordato che lo stanziamento iniziale legato al "progetto Di Battista" era di 10 milioni (con quali criteri e per quali interventi sono stati utilizzati i primi 5 milioni?), per arricchire e meglio valorizzare il patrimonio archeologico di Reggio Calabria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avanzata, invano, la segnalazione di sostituire due lampi

Correva il mese di settembre dell'anno del Signore 2012, adesso sta finendo il mese di settembre dell'anno domini 2012 trascorso, dunque, un anno è certamente un tempo congruo per ottenere una risposta. Che, però, ostinatamente non arriva. E i cittadini residenti nella centralissima via Filippini hanno ormai perso ogni speranza e anche la speranza di vedere soddisfatto un loro diritto: ottenere due lampi: nuove al posto di quelle che funzionano nei lampioni dovrebbero garantire il sereno dell'illuminazione pubblica della città.

«Nonostante i ripetuti solleciti verbali e istituzionali nelle varie forme, per la sostituzione delle lampadine dei lampioni stradali, nessuna risposta» comincia così una lettera indirizzata alla nostra redazione dai residenti di via Filippini. Prima inoltrare la mail, i cittadini hanno davvero provato? «Abbiamo più volte fatto presente le problematiche relative alla pubblica sicurezza - scrivono e insistono -, causate dalla mancanza di illuminazione in una strada che, peraltro, è una via buche e ricca di marciapiedi pieni di mattonelle rotte, tuttavia né il sindaco Giuseppe Comatà né l'assessore al Rocco Albanese e men che meno la società Castore (che ha ur-

Iniziativa per le Reggine La "Calabria anche quelli"

Le associazioni LGBT calabrese occasione delle elezioni regionali promuovono l'iniziativa "la Calabria dei Diritti".

Obiettivo principale dell'iniziativa - spiegano Agedo Reggio Calabria, Arcigay Cosenza "EOS" e Arcigay Reggio Calabria "I Due Mari" di conoscere gli impegni che i candidati alla presidenza della Regione Calabria intendono perseguire in materia di diritti LGBTI+, inclusione sociale, contrasto alle discriminazioni, tematiche relative all'orientamento sessuale e identità di genere. La richiesta delle associazioni è quella di sottoscrivere un Manifesto contenente alcune delle urgenze e is-

Per il programma di riqualificazione si attingerà a 363 mila euro dai Patti per il Sud

Strada interpoderale Forge, via libera dalla Giunta

Muraca e Brunetti: «Servirà alle aziende, al commercio e a sviluppare siti strategici»

La Giunta comunale ha approvato il progetto definitivo/esecutivo per la riqualificazione della strada interpoderale Forge, su cui ricadono diversi attrattori ludici, turistici, sociali e commerciali. Per un importo di 363 mila euro, da attingere dai fondi dei Patti per il Sud, l'opera punta a migliorare la viabilità della zona interna, interessando nel dettaglio la strada Callea, nei pressi del giardino delle biodiversità, la strada Petrucci-Donato prospiciente il campo Scout e l'interpoderale Forge, dove sorge il parco avventura. Il tracciato rinnovato, almeno nelle in-

tenzioni, dovrebbe facilitare gli spostamenti verso la montagna andando a risolvere, contestualmente, i problemi legati a percorsi ormai fortemente obsoleti.

«Potenzieremo - hanno spiegato gli assessori Paolo Brunetti e Giovanni Muraca - le infrastrutture e il servizio di aziende agricole e forestali, provando a incidere sulla crescita dei settori agricoli e della silvicoltura. Al tempo stesso, un'interpoderale Forge più adeguata e moderna servirà a far crescere siti strategici e altamente formativi».

Sull'area che si estende da Campi di Reggio fino a Piana delle Polveri c'è grande attenzione. «Proprio qui - ricordano Brunetti e Muraca - insistono progetti di rilancio e sviluppo molto importanti che prevedono la realizza-



Parco avventura È stato realizzato a Forge

zione di un efficiente impianto di illuminazione, di un adeguamento della segnaletica, delle recinzioni e della cartellonistica turistica, di diversi arredi come, ad esempio, il "Boot camp", un miniparco avventura per bambini con percorsi acrobatici pensati anche per chi vive una disabilità. Reggio - concludono i due assessori Brunetti e Muraca - ha un territorio sconfinato dal mare alla montagna. Le aree rurali vanno protette, controllate e proiettate verso il futuro, soprattutto dopo la drammatica stagione di incendi lasciata alle spalle. Fondamentale, in questo senso, è stata la caparbia del sindaco Giuseppe Falcomatà, sostenitore convinto della necessità di difendere e rilanciare le aree interne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 19 al 25 settembre

LAZZARO
Via Nazionale Archi, 11 - Tel. 096542366
PELLICANO
Viale Calabria, 78 - Tel. 096552022

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE
Piazza Duomo - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500
CALANNA tel. 742336

Edilizia e territorio, un corso sulle tecniche innovative

Vari e interessanti gli sbocchi occupazionali

"Tecniche per l'edilizia e il territorio": è il nuovo corso di laurea triennale a orientamento professionale che l'Università "Mediterranea" propone dall'anno accademico 2021-22. Il nuovo corso ha l'obiettivo di formare tecnici qualificati polivalenti nel settore delle costruzioni e delle infrastrutture civili e rurali. I laureati avranno la capacità di comprendere e utilizzare l'innovazione, aggiornando le proprie competenze con l'evolversi della tecnologia e degli strumenti di calcolo.

Il corso si rivolge non solo ai neodiplomati di qualunque scuola secondaria di secondo grado, in particolare a quelli dell'indirizzo Costruzioni, Am-

biente, Territorio (CAT), ma anche a giovani professionisti desiderosi di ampliare il proprio bagaglio culturale e di qualificarsi maggiormente in ambito lavorativo; la sua specificità intende soddisfare l'esigenza di aziende private e amministrazioni pubbliche di poter disporre di figure professionali intermedie tra i diplomati e i laureati magistrali con competenze pratico-applicative nel campo dell'edilizia e del territorio.

Il percorso di formazione comprende insegnamenti tradizionali, basati sullo svolgimento di lezioni frontali, laboratori professionalizzanti, in cui le conoscenze acquisite saranno

applicate alla risoluzione di problemi pratici, e tirocini formativi, dove saranno maggiormente sviluppate le competenze professionali da utilizzare in contesti lavorativi. I primi 2 anni sono comuni a tutti gli studenti e mirano a fornire una preparazione trasversale nelle discipline di base, quali la matematica e la chimica applicata ai materiali da costruzione, e nelle discipline caratterizzanti come il disegno, il diritto, la geomatica, la scienza e la tecnica delle costruzioni, la progettazione architettonica, l'urbanistica, l'estimo. Nei primi due anni sono anche svolti 42 CFU di attività laboratoriali su temi quali sicurezza dei cantieri, materiali innovativi, disegno automatico, recupero delle costruzioni, geomatica e 18 CFU di tirocini professionalizzanti. Al terzo anno una parte degli insegnamenti sono comuni, come la verifica della lingua inglese e il Building Information Modeling (BIM), mentre altri sono differenziati nei 4 indirizzi: edilizia e costruzioni, pianificazione del territorio, sostenibilità edilizia, valutazioni immobiliari e gestione legale-amministrativa. Il percorso formativo è completato da 30 CFU di tirocini e dalla prova finale.

Gli sbocchi occupazionali riguardano l'attività libero-professionale e l'impiego nei ruoli tecnici delle P.A., di società di ingegneria, studi legali o economico-commerciali, imprese di costruzione, di gestione del patrimonio immobiliare, enti di diritto pubblico per la gestione e il controllo del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Università "Mediterranea" | I Dipartimenti sono una fucina di progetti

Al via il Festival nazionale in riva allo Stretto

Quando la Scienza incontra il territorio

Domenica chiusura con la cerimonia di conferimento del Premio "Cosmos"

"La scienza che si diverte sotto il cielo dello Stretto": questo il titolo della prima edizione di "Cosmos" il Festival nazionale della Scienza che andrà in scena dal 24 al 26 settembre. Una tre giorni che prenderà il via con i percorsi scientifici e i laboratori aperti "Cosmos Experience" che avranno luogo venerdì e sabato tra il Castello Aragonese, piazza Italia, Planetario Pythagoras, Museo archeologico nazionale e Palazzo "Corrado Alvaro" sede della Città metropolitana, che è anche promotore dell'evento.

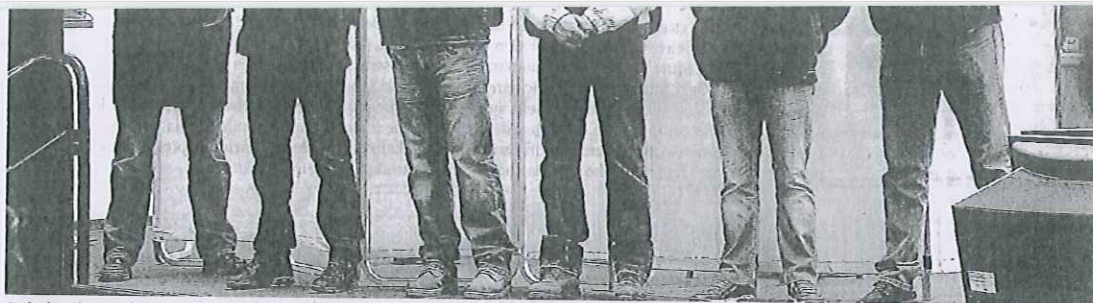
Domenica alle 17.30 chiusura con

la cerimonia di conferimento del premio "Cosmos" ospitata nell'aula magna "Italo Falcomatà" del Dipartimento di Ingegneria dell'Università Mediterranea. Il premio nasce dall'iniziativa di un gruppo di scienziati e scienziati italiani di fama internazionale in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, la Città metropolitana di Reggio Calabria, la Società astronomica italiana e il Planetario Pythagoras.

«Si tratta di un evento di grande spessore culturale che conferma il ruolo centrale di Reggio Calabria e dell'intero territorio metropolitano nei più importanti circuiti didattici e formativi nazionali, in particolare di ambito scientifico» affermano con soddisfazione, in una nota congiunta, il sindaco metropolitano Giuseppe

Falcomatà e i consiglieri delegati Filippo Quartuccio e Carmelo Versace. «La Città metropolitana - prosegue la nota - ha voluto sostenere in modo concreto questa bellissima manifestazione e il Pythagoras, grazie anche alla sapiente e appassionata guida della prof.ssa Angela Misiano, rappresenta un solido punto di riferimento e un presidio culturale di grande capacità attrattiva all'interno del mondo scientifico nazionale ed europeo. Per Reggio Calabria sarà anche una straordinaria occasione per rilanciare e mettere in luce luoghi e sedi di pregio architettonico, artistico e culturale attraverso un programma ricco di incontri, laboratori, spettacoli e conferenze che metteranno la scienza al centro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aula bunker Nel processo ordinario "Epicentro" è prevista l'escussione di numerosi collaboratori di giustizia reggini e calabresi

Sul banco degli imputati boss e seconde linee delle principali cosche della città

Processo "Epicentro" in 2 tronconi Abbreviato per 59, ordinario per 16

Il maxiprocedimento è la conseguenza della riunificazione delle indagini Dda "Malefix", "Metameria" e "Nuovo Corso"

Francesco Tiziano

Si divide formalmente in due tronconi il maxi processo "Epicentro", la riunificazione delle tre principali operazioni della Direzione distrettuale antimafia di Reggio con le quali sono state messe sotto scacco le "ndrine" del mandamento "Città": la retata "Malefix" contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; il blitz "Metameria" contro la storica cosca di Pellaro e Bocale rivitalizzata dal ritorno in campo del capoclan Filippo Barreca; l'inchiesta "Nuovo corso" che ha riportato in primo piano gli operatori economici stremati dai clan delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi. In 16 hanno scelto di essere giudicati in Tribunale con il rito ordinario, davanti al collegio presieduto dal dottore Fabrizio Forte a partire dal 3 novembre. Processo in abbreviato invece per la stragrande maggioranza degli imputati - ben 59 - che optano per il rito alternativo beneficeranno della riduzione di un terzo della pena (qualora fosse inflitta) ma ovviamente rinunciando al dibattimento ed al contraddittorio in Aula. Per i 59 imputati in abbreviato il pro-

cesso proseguirà il 19 ottobre davanti al Gup Federica Brugnara.

I due paralleli processi paralleli si celebreranno sempre all'Aula bunker, la struttura giudiziaria di massima sicurezza ed affidabilità logistica ubicata sul centrale viale Calabria collegata in via diretta con le carceri reggine di via San Pietro. L'accusa sarà rappresentata dai Pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia, Stefano Musolino e Walter Ignazio.

Colpo ai clan

Sul banco degli imputati personaggi di primo piano delle cosche di 'ndrangheta della Città, capi e gregari delle cosche De Stefano-Tegano-Molinetti e Condello di Archi, dei Barreca di Pellaro, dei Libri di Cannavò, dei Ficara-Latella, Zito-Bertuca e Rugolino. Nel giudizio sono costituite 13 parti

Nel giudizio si sono già costituite Regione Calabria Città metropolitana Comuni di Reggio e Villa Antiracket e Ance

Due collaboratori nella doppia veste

● Nel processo abbreviato "Epicentro" sfilano tra gli imputati anche i due collaboratori di giustizia, Maurizio De Carlo (un passato da destefaniano) e Francesco "Checco" Labate (genero del boss Barreca). Entrambi nella doppia veste perché saranno interrogati come tesi dell'accusa nel troncone processuale con rito ordinario che si celebrerà in Tribunale (il collegio designato sarà presieduto dal dottore Fabrizio Forte).

● A processo le principali cosche del mandamento "Città" - dai De Stefano ai Molinetti, dai Tegano ai Condello, i Barreca, i Libri, i Ficara-Latella, Zito-Bertuca e Rugolino - ipotizzando una caterva di testimoni tra cui numerosi pentiti della 'ndrangheta reggina.

offese: c'è lo Stato Italiano (in persona del Presidente del Consiglio dei Ministri), il Ministero degli Interni, la Regione Calabria, il Comune di Reggio Calabria e quello di Villa San Giovanni, la città Metropolitana di Reggio Calabria; i costruttori vessati, le società "Berna Costruzioni" e "Sicleri Costruzioni Generali", la Fai ("Federazione delle associazioni antiracket e antisura italiane"), e Ance (Associazione nazionale costruttori edili di Reggio).

Capi e gregari

Tutti in abbreviato i principali imputati, tra cui spiccano i nomi dei boss Carmine, Orazio, Paolo Rosario De Stefano e Giorgino De Stefano (conosciuto con il soprannome di "Malefix" e soprattutto al centro della espansione a Milano degli affari dei destefaniani); i fratelli Alfonso e Luigi "Gino" Molinetti, il fedelissimo Antonio "Totuccio" Serio, Antonio Libri e il suo braccio destro Edoardo Mangiola, il boss di Pellaro e Bocale, Filippo Barreca, e il suo esercito con il quale stava rimettendo sotto scacco gran parte del tessuto economico e commerciale dell'estrema frazione sud della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tribunale ha rideterminato le due sentenze già definitive

Doppia estorsione «in continuità», pena ridotta

Unico disegno criminoso nei due reati consumati da Sebastiano Musarella

Da un cumulo di pene pari a 12 anni e 4 mesi alla condanna finale di 9 anni di reclusione. Grazie all'applicazione del principio della continuità tra reati, e sentenze, il Gip ha accolto l'istanza avanzata da Sebastiano Musarella, difeso dall'avvocato Fabio Tuscano, riducendo la pena di 3 anni e 4 mesi di reclusione.

Due le vicende per cui il 43enne reggino era stato già condannato in via definitiva: la tentata estorsione aggravata per i lavori al Palazzo di giustizia e quella per un appalto sul corso Garibaldi. Due vicende che per

il Giudice sono «violazioni che costituiscono parte integrante di un unico programma deliberato fin dall'inizio nelle linee essenziali, per conseguire un determinato fine, a cui si aggiunge, di volta in volta, l'elemento volitivo necessario per l'attuazione del programma stesso». Accogliendo la tesi della difesa, il Giudice ha quindi ritenuto che «nel caso di specie emerge che le condanne, in ordine alle quali è avanzata richiesta di applicazione della disciplina del reato continuato, attengono al medesimo titolo di reato (tentativo di estorsione aggravata) e che le modalità delle condotte illecite possono inserirsi in una comune matrice ideativa e in una progettazione originaria unitaria, posto che sono stati commessi a di-



Sconto di pena Il giudice ha riconosciuto la continuità tra i reati consumati

stanza pochi giorni l'uno dall'altro ed hanno ad oggetto attività intimidatorie estorsive volte a favorire la 'ndrangheta operante sul territorio della città di Reggio Calabria».

Ulteriore elemento che incide sul riconoscimento del vincolo della continuità tra i due reati è il fatto che il secondo episodio «sia stato compiuto dal Musarella unitamente al medesimo coimputato del primo reato, in tal modo attestando il compimento di condotte criminose del medesimo tipo, secondo un collaudato meccanismo operativo ideato unitariamente volto ad intimidire e controllare egemonicamente le attività economico imprenditoriali sul territorio». (fra.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

partecipata manifestazione culturale d'Europa. Sono previste visite guidate, aperture straordinarie, iniziative digitali organizzate nei musei nei luoghi della cultura statale.

Il tema è "Patrimonio culturale Tutti inclusi!", (traduzione di "Itage: All inclusive" scelto dal Consiglio d'Europa e condiviso dai Paesi aderenti alla manifestazione.)

Anche l'assessorato comunale della Cultura aderisce alle Gep con iniziative concordate e condivise con la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Reggio e la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Calabria, attuate e coordinate dal Servizio Tutela e valorizzazione del patrimonio Culturale del Settore (Cultura del Comune).

Tra le iniziative previste in Comune la Villetta de Nava (sabato dalle 10 alle 13) sarà aperta al pubblico dal Servizio della Biblioteca De Nava in collaborazione con la Soprintendenza archivistica al fine di valorizzare l'importantissimo e pregevole patrimonio bibliografico conservato presso la Biblioteca comunale "Pietro De Nava" e con l'intento di farlo conoscere alla cittadinanza. Castello Aragonese (sabato dalle 10 alle 13) ospiterà i percorsi scientifici e i laboratori aperti "Cosmos Experience" all'interno della prima edizione di "Cosmos" il Festival naz-

Raccolta fondi e do Serata di s del Motoc

Una giornata speciale a sostegno di chi è in difficoltà vissuta al centro balneare

Il gran cuore del Motoclub della Polizia di Stato batte sempre forte, non si smentisce mai ed è nella un'altra splendida prova del sapere essere generosi ed altruisti nei confronti del prossimo. Proprio in questi giorni di fine estate è stata organizzata nella splendida location del centro balneare della Polizia di Stato (la struttura che si affaccia sul mare di Pentimile) una serata di beneficenza per raccogliere fondi di destinare a chi è in difficoltà ed è meno fortunati degli altri secondo lo spirito che anima tutti i componenti della numerosa comunità del Motoclub della Polizia di Stato della provincia di Reggio Calabria.



Solidarietà Gli appassionati del

Edilizia

Per il bonus facciate non serve pagare con bonifico parlante

Imprese e società individuano il periodo d'imposta di effettuazione dell'investimento in base al principio di competenza

Pagina a cura di
Luca De Stefani

Anche le società di capitali (così come le società di persone) possono beneficiare del bonus facciate, la cui fruizione è possibile per qualunque immobile strumentale e per gli immobili patrimonio.

Ai fini della fruizione del bonus facciate del 90% da parte dei soggetti Ires, nel modello Redditi SC 2021, relativo al 2020, è necessario indicare il codice 11 nella colonna 2 dei righe da RS150 a RS151.

Per le società di persone, invece, l'importo delle spese agevolate va indicato nella colonna 9 dei righe da RP1 a RP14 del modello Redditi SP 2021, relativo al 2020.

Tutte le imprese

La norma agevolativa del bonus facciate parla semplicemente di «detrazione dall'imposta lorda» da parte dei contribuenti, quindi, possono beneficiare del bonus facciate tutti i contribuenti residenti e non residenti in Italia, a prescindere dalla tipologia di reddito di cui essi siano ti-

tolari (circolare del 14 febbraio 2020, n. 2/E).

Quindi, non solo persone fisiche, professionisti, enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale, società semplici, associazioni tra professionisti, ma anche tutti i soggetti che conseguono reddito d'impresa, con qualunque forma giuridica, come, ad esempio, gli imprenditori, le società di persone e quelle di capitali.

Principio di competenza

Per la circolare del 14 febbraio 2020, n. 2/E e la risposta 11 giugno 2020, n. 179, tutte le imprese e le società, individuano il periodo d'imposta di effettuazione dell'investimento, non in base al criterio di cassa (come per le persone fisiche e i professionisti), ma in base al principio di competenza (ad esempio, ultimazione della prestazione nel 2020).

Non sono obbligate, quindi, ad effettuare il pagamento con bonifico «parlante».

Il principio di competenza si applica «a prescindere dalla circostanza che il soggetto beneficiario applichi tale regola per la determina-

zione del proprio reddito imponibile ai fini delle imposte sul reddito».

Pertanto, è stata superata la risposta delle Entrate 22 ottobre 2018, n. 46, relativamente alle imprese che adottano la contabilità semplificata, per cassa o col metodo della registrazione.

Tipologia di edifici

Il bonus facciate interessa i lavori sugli edifici esistenti di «qualsiasi categoria catastale» (circolare 2/E/2020), quindi, non necessariamente quelli a destinazione residenziale (risposta 179/2020).

La circolare 2/E/2020 ha chiarito che sono agevolati anche i lavori sugli edifici «strumentali», sia per destinazione che per natura.

Con la risposta 517/2020, poi, l'agenzia ha chiarito che il bonus facciate è applicabile anche agli immobili patrimonio di cui all'articolo 90 del Tuir (ossia quei beni che non sono né beni strumentali né beni merce, ma costituiscono un investimento per l'impresa).

Non è detto nulla per le altre tipologie di edifici posse-

duti dalle imprese, cioè per gli immobili-merce (cioè quelli registrati a magazzino).

Le Entrate dovrebbero estendere al bonus facciate anche l'interpretazione contenuta nella risoluzione 25 giugno 2020, n. 34 con la quale ha chiarito che le detrazioni per l'ecobonus e per il sismabonus spettano, oltre che ai suddetti immobili, anche a quelli «merce». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90%

La misura

Detrazione che spetta per il bonus facciate, da indicare con il codice 11 nella colonna 2 dei righe da RS150 a RS151



Peso:49%

MODELLO REDDITI

SC 2021

Ai fini della fruizione del bonus facciate del 90% da parte dei soggetti Ires, nel modello Redditi SC 2021, relativo al 2020, è necessario indicare il codice 11 nella colonna 2 dei righe da RS150 a RS151.

SP 2021

Per le società di persone, invece, l'importo delle spese agevolate va indicato nella colonna 9 dei righe da RP1 a RP14 del modello Redditi SP 2021, relativo al 2020.

Tipologia di edifici

Il bonus facciate interessa i lavori sugli edifici esistenti di «qualsiasi categoria catastale» (circolare 2/E/2020), quindi, non necessariamente quelli a destinazione residenziale (risposta 179/2020).



Peso:49%

Appalti, Giovannini incalza le imprese: serve una struttura industriale più robusta

di Mauro Salerno

Bianchi (Ance): troppe procedure negoziate senza bando, nel Dl Infrastrutture una norma per la pubblicità sulle gare del Pnrr

Va bene chiedere la qualificazione delle stazioni appaltanti, ma anche le imprese devono fare la loro parte sulla capacità produttiva. Altrimenti si rischia di rimanere scoperti anche sulle opere del Pnrr. Parlando oggi a un convegno on line sul public procurement promosso da Unindustria il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili ha incalzato le imprese: bisogna crescere, in particolare nel campo delle costruzioni.

Il settore degli appalti «non è solo in fase di rilancio, ma di trasformazione», ha spiegato il ministro, che rispondendo alle sollecitazioni sul tema della qualificazione delle stazioni appaltanti ha chiarito di aspettarsi un salto di qualità simile anche da parte degli operatori economici. «Alla fine di questo processo di trasformazione ci aspettiamo un settore pubblico più qualificato, durevolmente più qualificato. Così come ci aspettiamo anche un settore privato durevolmente più qualificato», ha precisato il ministro. Giovannini ha invocato «una trasformazione strutturale del settore industriale» auspicando che sia «un rafforzamento delle medie e grandi imprese». Senza, ha aggiunto, che questo avvenga «a scapito delle piccole imprese». Per il ministro, tutti gli studi indicano però, che «le dimensioni aziendali fanno la differenza» nell'economia di un Paese. Per questo ha auspicato che «l'Italia si doti di campioni di medie dimensioni per servire meglio tutta la curva della domanda». «Siamo in un momento di surriscaldamento congiunturale - ha avvertito poi il ministro - il rischio di non farcela è evidente».

L'Ance chiede più trasparenza sulle gare Pnrr

Poco prima, parlando nel corso dello stesso incontro, il vicepresidente dell'Ance Edoardo Bianchi aveva lanciato l'allarme trasparenza sulle gare del Pnrr. «Visto che per queste opere, con il Dl Semplificazioni, è diventato possibile affidare gli appalti con procedure negoziate senza bando, non si trova più un bando in Gazzetta e si aggiudicano gare con inviti spediti dalle stazioni appaltanti solo a una o due imprese», ha spiegato Bianchi, che ha invocato una norma per rendere obbligatoria la pubblicità e dunque «la conoscibilità delle gare del Pnrr». Lo strumento, ha aggiunto Bianchi, potrebbe essere «il Dl Infrastrutture che in questo momento è in fase di conversione in Parlamento». Tra l'altro, ha concluso Bianchi, «se è la stazione appaltante a dare le carte, attraverso la gestione



Peso: 6-87%, 7-64%

degli inviti, sparisce la possibilità dell'associazione tra imprese, perché ovviamente le Pa possono invitare solo imprese singole».

Unindustria: vera riforma è attuare le regole

Nel corso dell'incontro Unindustria ha presentato una serie di proposte in vista della riforma degli appalti di cui si è cominciato a discutere in Parlamento. La vera riforma, dicono gli imprenditori «è attuare le regole». Nel «position paper», in cui si spiegano le proposte, si cita il caso del codice appalti del 2016, ricco di novità (la qualificazione delle stazioni appaltanti, i commissari di gara indipendenti, il rating delle imprese solo per citare i punti più rilevanti) che avrebbero dovuto essere attuate con decreti attuativi successivi e che invece sono rimaste lettera morta. Per questo la proposta di Unindustria, all'alba della nuova riforma dei contratti pubblici che ha appena preso il via in Parlamento, è quella di legare «l'entrata in vigore delle norme alla presenza obbligatoria di disposizioni attuative immediate, tempi certi e verifiche a posteriori dei risultati ottenuti». Inoltre, per Unindustria la riforma non va calata dall'alto ma va scritta coinvolgendo «i rappresentanti tecnici stazioni appaltanti e delle imprese». Non con semplici audizioni, ma con un «tavolo permanente» sul modello di quello disegnato dal Dl semplificazioni (art. 3) per il partenariato economico, sociale e territoriale.

Tra le richieste anche quella di avviare subito la qualificazione delle 36.800 stazioni appaltanti italiane, formando e riconoscendo la professionalità dei buyer pubblici «nel quadro della riforma della Pubblica amministrazione e dell'adeguamento delle competenze del personale previsto all'interno del Pnrr».

Importante per gli imprenditori è anche rendere le varie banche dati di settore di dialogare tra loro, creare una piattaforma digitale dei bandi di gara e rendere digitale la gestione di tutte le procedure di appalto. «Molte stazioni appaltanti operanti in Italia sono carenti sotto questi profili, e non è attuabile un vero cambiamento senza investimenti di risorse finanziarie. Il ritorno di queste risorse - si legge nel position paper presentato oggi - è certo, sia in termini di quantità e qualità della domanda pubblica che di ottimizzazione dei costi».

Il ruolo (marginale) delle Pmi negli appalti

Bisogna poi per agevolare la presenza delle piccole e medie imprese nel mercato degli appalti. Secondo uno studio della Commissione europea citato da Unindustria «la quota di appalti aggiudicati in Italia alle Pmi è stimata pari al 14,35% nell'anno 2018, rispetto ad una media europea del 51,35% e una quota della Germania del 64,17%». Anche nel confronto con gli altri Paesi Ue, la quota di appalti aggiudicati alle Pmi italiane risulta essere largamente al di sotto delle medie nazionali: segno di un mercato ancora troppo chiuso, si segnala nello studio, e anche di una «radicata mancanza di fiducia (low trust) nel Procurement Pubblico da parte delle imprese, e in particolare delle Pmi, delle start-up e delle imprese più giovani». Per recuperare fiducia, allora, «occorrono procedure di gara più semplici, tempi certi di esecuzione delle gare e dei contratti, riduzione degli oneri amministrativi, attenzione alla qualità e all'innovazione, supporto alla formazione e al dialogo con le imprese».



Peso:6-87%,7-64%

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Zes, zone trascurate che scontano ritardi non più tollerabili

Dovrebbero essere la calamita per chi vuole localizzare i propri investimenti nel Mezzogiorno semplificando le procedure amministrative

“**S**e all'Italia, dice D'Amato, che resta una grande economia manifatturiera, oltre che un membro fondatore dell'Ue, spetta il compito di dare una svolta fondamentale al modo in cui l'Europa disegna il proprio futuro, è altrettanto vero che lo potrà fare solo se sarà davvero più forte e più stabile dal punto di vista macroeconomico e più coesa ed equa dal punto di vista sociale». Così Antonio D'Amato ieri parlando come Presidente della Fondazione Mezzogiorno, alla presenza del ministro Giorgetti.

È finalmente si capisce che il gap occupazionale della mancanza di tre milioni di posti di lavoro, detto in modo diverso nel senso dell'opportunità di avere una forza lavoro ancora inutilizzata, è un atout che bisogna sfruttare.

Mi stranisce però un fatto che non si faccia un riferimento molto importante ad uno strumento principe e fondamentale per l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area: quelle Zes che, posizionate fondamentalmente nei retroporti, dovrebbero essere la calamita per chi vuole localizzare i propri investimenti nel Mezzogiorno.

Quelle stesse che, non essendo uno strumento per la politica per acquisire consenso a breve, sono state, se non boicottate, certamente trascurate e che scontano ritardi non più tollerabili. E all'interno di tali aree che vanno promosse le azioni relative al controllo più incisivo della criminalità organizzata, del collegamento veloce con il mondo via aria, ferrovie, mare e stradale, della diminuzione del costo del lavoro, eliminando tutte le forme di tassazione, semplificando tutte le procedure amministrative che in genere bloccano ogni iniziativa scoraggiando eventuali investitori, fornendo tassi agevolati per i crediti necessari, ed infine approvando una tassazione più favorevole sugli utili che le nuove imprese dovessero fare per un periodo, per esempio, decennale.

Certezza degli strumenti, impegno temporale della permanenza degli stessi, attenzione delle istituzioni rispetto alle esigenze che si possono manifestare

nel tempo, collegamento virtuoso con le università dei territori, un sistema sanitario di riferimento che garantisca servizi adeguati, tutte cose che, anche se devono essere obiettivo per tutto il Mezzogiorno, dove i diritti di cittadinanza sono ridotti, sarebbe difficile in tempi brevi attuarli per tutto il territorio, mentre è possibile avere l'obiettivo di realizzarle nelle zone economiche speciali.

Bene dicono quindi D'Amato e Giorgetti che obiettivo da attuare nel breve è quell'attrazione di investimenti che può moltiplicare la creazione di posti di lavoro, riducendo l'esigenza al ricorso al reddito di cittadinanza al Sud, considerato che solo Campania e Sicilia hanno ordini di grandezza per ognuna delle due Regioni che vanno oltre i 500.000 di essi, e che certamente la creazione di lavoro, considerate le regole che prevedono la perdita del sussidio, se si rifiutano più offerte, potrà contribuire a diminuire in modo consistente il ricorso a tale strumento.

Ma a fianco alla messa a regime delle Zes, è necessario occuparsi dell'incremento di un altro atout importante per il Mezzogiorno, che dovrebbe consentire ad esso di raddoppiare quelle presenze turistiche, equivalenti oggi a quelle del solo Veneto, e che gridano vendetta considerata la ricchezza di patrimonio culturale e paesaggistico di cui è dotato.

Ma per tale progetto è necessaria una normativa che copri le Zes manifatturiere e individui le Zes turistiche. Sempre di attrazione di investimenti dall'esterno dell'area si tratta. Ma in questo caso di investimenti turistici delle grandi catene internazionali, che certamente sarebbero interessate se si forniscono quegli strumenti che altri paesi, vedi in prima linea Spagna e Portogallo, offrono. Anche da tali investi-



menti possono nascere quei posti di lavoro, e sono tanti, necessari perché si utilizzino le risorse di capitale umano, oggi sprecate.

Un altro driver che può portare ad incrementi del Pil della zona, oltre che alla creazione di tanti nuovi posti di lavoro al quale bisogna fare riferimento è quello della logistica. Il Sud è pieno di porti, alcuni, come quello di Augusta, con fondali profondi adatti alle grandi navi porta container che possono essere porti di destinazione per quei traffici che arrivano dall'Estremo Oriente o dalle realtà in grande espansione come gli Emirati.

Il Marocco ha creato TangerMed med nel cui retroporto la Renault ha creato 70 mila posti di lavoro. Se «La convergenza del Mezzogiorno è indispensabile alla tenuta finanziaria della stessa UE e questo obiettivo dev'essere considerato strategico», come afferma D'Amato, bisogna avere idee chiare, normativa adeguata, cabina di regia unica, controllo degli investimenti in itinere stringente, approccio sistemico e non frammentario, anche se forse tutto ciò è incompatibile con le autonomie regionali esistenti.

Tutto ciò certamente non può delegarsi ad un Ministro del Mezzogiorno, peraltro senza portafoglio, ma non può non rimanere che nella responsabilità del Premier. Se il primo obiettivo del Paese è la messa a regime del 40% del territorio e del 33% della popolazione certamente non può essere delegato.

Finalmente forse è giunta l'ora di trasformare quella che offensivamente viene definita "la questione meridionale" in "l'opzione di riscatto del Sud dell'Italia". Visto che nella dizione questione vi è il senso del problematico e forse dell'irrimediabile, mentre il Paese è bene che cominci a considerare il possesso di tali territori, per cui Cavour e Garibaldi tanto lottarono, come un valore aggiunto del Paese. Territori che devono ancora esprimere tutte le loro potenzialità e che possono contribuire in modo determinante a fare grande l'Italia. La Germania occidentale si è caricata di tanti costi e tanti problemi per riunificarsi ed ora raccoglie i frutti della scommessa di khol, ci vuole molto a capire che lo stesso atteggiamento propositivo ed inclusivo deve essere adottato dal nostro Paese?



Il ministro Giorgetti

LETTERA APERTA A DRAGHI DEI GRANDI TECNICI DEL COMITATO SCIENTIFICO

PONTE DI MESSINA, LE BUGIE E GLI SPRECHI CHE È IL MOMENTO DI DENUNCIARE

Pregiatissimo Signor
Presidente,
Con un certo sconcerto
abbiamo letto le dichiara-
zioni del Ministro delle
Infrastrutture e della
Mobilità sostenibile del
Governo da Lei presiedu-
to, il Prof. Enrico Giovan-
nini, sul Ponte di Messi-
na.

le firme a pagina II-III

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MARIO DRAGHI
DEI MEMBRI DEL COMITATO SCIENTIFICO PER IL PONTE DI MESSINA

PONTE DI MESSINA, BUGIE E SPRECHI CHE È IL MOMENTO DI DENUNCIARE

*Il progetto definitivo, sviluppato dai migliori specialisti al mondo,
selezionati attraverso una gara internazionale,
fu confermato e approvato: 1) dalla Conferenza dei Servizi;
2) dal Comitato Scientifico; 3) dal Consiglio di Amministrazione
della SdM (ANAS, FS, Regione Calabria, Regione Sicilia)*

*Tre le affermazioni non veritiere del ministro Giovannini: 1) Al
momento non esiste un progetto. 2) La campata unica non attuale
3) Il progetto ritenuto da molti immediatamente cantierabile
non ha risposto alle prescrizioni della valutazione ambientale*

Pregiatissimo Signor Pre-
sidente,
abbiamo indugiato qual-
che tempo prima di inviarLe que-
ste nostre riflessioni, in attesa di
un ulteriore chiarimento sulla fat-
tabilità del Ponte sullo Stretto di
Messina.

Con un certo sconcerto abbiamo
letto le dichiarazioni del Ministro
delle Infrastrutture e della Mobilità
sostenibile del Governo da Lei
presieduto, il Prof. Enrico Giovan-
nini, ed abbiamo confidato che
venissero meglio puntualizzate.

In particolare, ci riferiamo a
quanto rilasciato il 4 agosto 2021

in occasione dell'audizione del Mi-
nistro stesso alle Commissioni
Riunite di Ambiente e Trasporti
della Camera, in tema di collega-
mento stabile tra Calabria e Sici-
lia, e sulla opportunità di realizza-
re una infrastruttura destinata
ad assicurare, per un periodo di
lunghissima durata, la continui-
tà territoriale indispensabile a ga-
rantire il necessario sviluppo so-
cio-economico del Mezzogiorno
d'Italia. Le stesse dichiarazioni so-
no state poi ripetute dal Ministro
in un suo "post" sul canale social
Facebook, rilasciate in occasione
di Festambiente (manifestazione

di Legambiente a Ripescia, in To-
scana, lo scorso agosto), nonché
in varie trasmissioni televisive.

I sottoscritti, impegnati da de-
cenni nell'ambito accademico in
studi e ricerche applicate alla in-



novazione tecnologica ed ambientale, furono chiamati dalle Istituzioni a far parte del Comitato Scientifico della Concessionaria "Stretto di Messina spa" (nel seguito: SdM), con compiti di consulenza tecnico-scientifica per la supervisione e l'indirizzo delle attività progettuali e di studio e per fornire pareri al Consiglio di Amministrazione della SdM, in ordine al progetto definitivo ed esecutivo del Ponte sullo Stretto di Messina e dei suoi collegamenti stradali e ferroviari sulle due sponde, per i quali, a seguito di un approfondito studio urbanistico-territoriale, sono stati progettati tra l'altro: la nuova ferrovia metropolitana con tre nuove stazioni (Messina centro, Ospedale, Università), lo spostamento della stazione ferroviaria da effettuarsi tramite un concorso di idee, la riqualificazione dei "waterfronts" di Villa S. Giovanni e Messina; tra le opere previste anche un innovativo Centro Direzionale, sul lato Calabria, progettato dall'architetto Daniel Libeskind, anche come polo multiculturale e multi-religioso proteso nel Mediterraneo. Tutto ciò è stato sviluppato con un accurato studio della gestione del cantiere, con particolare attenzione agli aspetti ambientali.

Nel caso un nuovo progetto determinasse un diverso allineamento planimetrico del ponte, tutto l'assetto urbanistico-territoriale dovrebbe evidentemente essere riprogettato vanificando il lavoro svolto a suo tempo dagli Organi dello Stato ed i relativi ingenti costi già sostenuti. Il progetto definitivo, sviluppato dai migliori specialisti al mondo, selezionati attraverso una gara internazionale (Progettisti, Project Management Consultant, Validatori, ecc.), fu confermato e approvato:

- 1) dalla Conferenza dei Servizi;
- 2) dal Comitato Scientifico;
- 3) dal Consiglio di Amministrazione della SdM (ANAS, FS, Regione Calabria, Regione Sicilia).

Peraltro il progetto definitivo sviluppa i precedenti progetto di massima e preliminare i quali avevano conseguito le approvazioni di legge (Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, Commissioni Ministeriali, Comitato Scientifico, Min. Ambiente e BBCC, CIPE).

Tra le dichiarazioni rilasciate dal Ministro, Prof. Giovannini, ci preme evidenziarne tre che, a nostro avviso, non trovano riscontro nei fatti e negli atti ufficiali, ovvero non sono coerenti con i reali risultati ottenuti negli oltre 40 anni di studi che hanno portato all'ap-

provazione del progetto definitivo:

dichiarazione 1. "Abbiamo noi oggi un progetto per fare in questo momento il Ponte di Messina? La risposta è: no!"

dichiarazione 2. "Il progetto a campata unica non è attuale. Non risponde ad alcuni criteri e regole che nel tempo sono intanto cambiate. Anche se si volesse andare avanti, quindi, non c'è un progetto. E non essendoci un progetto non si possono nemmeno determinare i costi dell'infrastruttura."

dichiarazione 3. "Senza parlare dell'impatto economico, sociale e ambientale del Ponte perché ho dovuto ricordare che il progetto ritenuto da molti immediatamente cantierabile, non ha risposto alle prescrizioni della valutazione ambientale, quindi, non è operativo"

In via preliminare, desideriamo chiarire che il nostro obiettivo ha il solo scopo di dare un contributo di conoscenza riguardo il reale stato di quest'opera e del suo iter approvativo, in modo da poter fornire ai nostri concittadini (nonché ai contribuenti italiani) l'oggettiva conoscenza dei fatti così come si sono svolti nell'arco di 4 decenni di studi e di ricerche.

Riguardo al punto 1), dobbiamo ricordare che gli studi per supportare il progetto definitivo del Ponte a campata unica, sviluppati in questo lungo arco temporale, hanno portato ad escludere altre ipotesi tra le quali la soluzione subalvea, o quella del Ponte a più campate, e di conseguenza, all'approvazione del progetto definitivo del Ponte a campata unica da parte di tutti i soggetti previsti dalla Legge, con alcune raccomandazioni che non mettevano in alcun modo in discussione la fattibilità dell'opera e i suoi costi, ma facevano riferimento soprattutto ai tempi necessari per lo sviluppo del progetto esecutivo, stabilivano alcuni approfondimenti da sviluppare nel progetto esecutivo, che doveva comprendere anche la cantierizzazione dell'opera, fermi restando i tempi contrattualmente fissati in 6 mesi.

Di conseguenza, riteniamo che l'affermazione sulla "non esistenza" del progetto ignori tutto questo e, soprattutto, dimentichi il lungo ed importante iter di studi e ricerche che avvalorano il progetto definitivo sviluppato, i cui contenuti trovano riconoscimento in tutto il mondo, come dimostrato dalla intensa attività internazionale di realizzazione di numerosi Ponti sul modello della tipologia "Messina style" (impalcato tri-

cassone trasparente al vento), presentato ed apprezzato in USA, Giappone, Francia, Inghilterra, Germania, ecc. Più recentemente in Turchia con il ponte sui Dardanelli, nuovo record del mondo con i suoi 2023 metri di luce che sarà inaugurato nel 2022, che vede tra i progettisti anche la Società danese COWI progettista del Ponte di Messina per conto di Euro-link.

Per quanto attiene la seconda affermazione, ovvero che "il ponte a campata unica non sarebbe attuabile in relazione alle nuove normative", sarebbe opportuno, o meglio doveroso, che fosse precisata la natura della "non corrispondenza del progetto definitivo del 2011 alle sopraggiunte nuove normative". Il progetto definitivo dell'attraversamento stabile con Ponte ad una campata di 3.300 m dello Stretto di Messina, prodotto nel 2010-11 dal gruppo di progettisti del Contraente Generale Euro-link, riprogettato e verificato dal Project Advisor denominato PMC (Parsons Transportation Group, N.Y, USA), fu poi in terza istanza ri-verificato e cross-validato (validazione incrociata fra i tre gruppi di esperti) attraverso una procedura di controllo ed asseverazione mai utilizzata in precedenza in Italia per un'opera pubblica nel settore delle infrastrutture. Il progetto è basato su regole e criteri ben più severi di quelli minimi prescritti delle normative strutturali, criteri rimasti inalterati anche nelle più recenti edizioni delle Norme europee e nazionali. Già a maggio 2011, il Comitato Scientifico licenziò con parere positivo l'approvazione finale del Progetto Definitivo, indicando, come già detto, alcune raccomandazioni da apportare in fase di progettazione esecutiva. Si era così arrivati quanto mai vicini alla cantierizzazione ed all'inizio dei lavori (peraltro già avviati allora con la realizzazione della variante ferroviaria di Cannitello, dove avrebbe dovuto sorgere la pila calabrese del ponte).

La documentazione progettuale (e non solo il progetto definitivo) è consultabile all'indirizzo del Ministero della Transizione Ecologica:

<http://www.va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/1/2>

Il progetto definitivo è composto da 8329 documenti, fra elaborati grafici e relazioni, per svariate decine di migliaia di pagine, dei quali, alla sola cantierizzazione, sono dedicati 521 elaborati, all'ambiente 687 elaborati, al monitoraggio ambientale 49 elabora-

ti, etc.

Trattandosi di un'opera con una struttura flessibile e quindi particolarmente sensibile all'azione del vento, sono stati eseguiti e ripetuti in modo indipendente (incrociando i risultati) numerosi test su modelli a scala ridotta nelle più prestigiose gallerie del vento internazionali tra le quali il Force Technology (Danimarca), con modello dell'impalcato a scala 1/80; B.L.W.T. (Ontario Hydro-Canada), con modello dell'impalcato a scala 1/80; N.R.C. (Ottawa-Canada), con modello dell'impalcato a scala 1/30; BMT Fluid Mechanics (Londra), con modello della Torre a scala 1/200; presso il CIRIVE (Polimi, Milano), con modello dell'impalcato, a scala 1/45, infine DLR (German Aerospace Center, Colonia). In fase esecutiva sarebbero state poi eseguite (per la prima volta nella storia) anche analisi in una galleria del vento criogenica (a ca. 100 Kelvin) ai fini di valutare i possibili effetti della riduzione in scala dei modelli in galleria del vento. Inoltre, per garantire la piena fruibilità delle strutture, il picco massimo di progetto della velocità del vento è stato assunto pari a 60 m/s (circa 216 km/h). I dati di progetto del vento sono stati valutati analizzando le risultanze delle misurazioni nei decenni, presso la stazione anemometrica collocata nella torre di Punta Faro, una struttura a traliccio, di altezza 233 m, posta sulla costa siciliana dello Stretto di Messina.

Nel progetto definitivo in particolare sono stati studiati, verificati e risolti i problemi tecnici connessi:

1) all'azione sismica (che nella soluzione a campata unica risulta decisamente meno penalizzante di quella del vento), dove è stato assunto come "sisma di riferimento" il disastroso terremoto di Messina del 1908;

2) all'azione del vento particolarmente condizionante;

3) ad un possibile effetto Tsuna-

mi;

4) ai carichi mobili ferroviari e stradali;

5) ai giunti speciali per gli effetti termici;

6) agli urti accidentali da aeromobili;

7) al continuo monitoraggio strutturale e ambientale.

Inoltre sono state studiate approfonditamente le ricadute socio-economiche per il territorio ed è stata sviluppata una attenta stima analitica dei costi".

Pertanto la soluzione a campata unica è stata ampiamente dimostrata per la sua realizzabilità.

I costi sostenuti dallo Stato attualizzati per addivenire a questi risultati sono valutati ad oggi in ca. 370 milioni di Euro. Il progetto definitivo è stato già approvato ed immediatamente cantierabile e il suo abbandono costituirebbe un gravissimo danno erariale.

E' nostro dovere aggiungere, che le alternative alvee e sub alvee non sono fattibili e che la soluzione a due o tre campate pone sfide, allo stato attuale della conoscenza, difficilmente superabili, come anche riconosciuto dagli studi condotti finora. Per la soluzione a due campate erano emersi problemi esiziali riguardo la sicurezza e in particolare riguardo l'aspetto fondazionale e quello geo-sismotettonico, ambientale e della sicurezza con assunzione di rischi non mitigabili. Oggi la stessa Commissione De Micheli riconosce per tale soluzione l'esistenza di problemi gravissimi (rischi sismici, fondazionali, ambientali, per la navigazione) i quali a seguito di ulteriori approfondimenti potrebbero confermarsi non superabili.

Riteniamo, pertanto, che tali dichiarazioni così perentorie dovranno essere giustificate e supportate da precisi riferimenti, in quanto le enunciazioni relative alla "non esistenza del progetto" appaiono del tutto prive di riscontri oggettivi.

Quanto al punto 3) riferito all'impatto ambientale ed economico, ricordiamo che i quesiti posti dal Ministero dell'Ambiente portarono a puntuali risposte al conseguente parere prima della sospensione definitiva del progetto, con la premessa che nel passaggio dal definitivo all'esecutivo vi sarebbe stata attuazione. Non si comprende pertanto quale sia "l'impatto ambientale" di riferimento connesso alla suddetta affermazione

Per quanto attiene il progetto definitivo e la sua cantierabilità, come già detto dobbiamo altresì precisare:

1) che il livello di elaborazione del progetto definitivo contiene costi e tempi certi;

2) che l'approvazione del progetto definitivo prevedeva, in maniera perentoria, il deposito entro sei mesi del "progetto esecutivo", il quale, come è noto, non può modificare tempi di esecuzione e costi, ma:

a) sviluppa coerentemente il progetto definitivo;

b) determina in ogni dettaglio i lavori da realizzare e l'organizzazione operativa del cantiere.

Siamo a Sua disposizione, per ogni approfondimento dei contenuti espressi in modo sintetico in questa lettera e nelle relative note in calce. Peraltro confidiamo che il Ministro Giovannini possa riconoscere l'esistenza del progetto definitivo depositato nel 2011, la sua qualità e attualità, nonché il suo stato di estremo dettaglio.

Sig. Presidente, Le porgiamo i nostri migliori auguri e La ringraziamo per il suo impegno a favore del nostro Paese.

Prof. Ing. Giulio Ballio
Prof. Ing. Claudio Borri
Prof. Ing. Alberto Castellani
Prof. Ing. Piero D'Asdia
Prof. Ing. Giuseppe Muscolino

Prof. Dr. Alberto Prestininzi
Per condivisione

Prof. Ing. Arch. Enzo Siviero

Ricordiamo in primo luogo che prima di arrivare alla soluzione «Campata Unica» è stato necessario attendere dal 1955 al 1970 quando ANAS e Fs, di concerto con il CNR, bandiscono un Concorso Internazionale di idee per l'attraversamento viario e ferroviario dello Stretto di Messina. Il concorso è un successo mondiale: 143 idee.

Premiate 12 soluzioni
• 9 ponti;
• 1 galleria in alveo;
• 1 galleria appoggiata ai fondali;
• 1 galleria subalvea.
• **Legge 17. Dicembre 1971, n° 1158** Collegamento stabile tra Sicilia e Continente e definizione di «opera di prevalente interesse nazionale»
• **11 giugno 1981** è istituita la S.p.a. Società Concessionaria «Stretto di Messina», come struttura IRI, con circa 4 Milia di Lire «ereditate»;
• **Dicembre 1985** la Società SdM Spa presenta il rapporto di fattibilità dell'opera, approvato da ANAS e FS.
• **Tra il 1985 e il 1990** Sono condotti studi approfonditi sulla ipotesi «due campate», con il coinvolgimento dei maggiori specialisti del mondo e con l'ausilio di importanti indagini indirette (geofisica ad alta definizione) e dirette (sondaggi meccanici). Tali studi hanno portato a definire molto complicata l'ipotesi della pila in mare.
• **1996** - Prodi dichiara nel suo programma che la costruzione del Ponte rappresenta una priorità.
• **1998** Il progetto di fattibilità è approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, massimo organo tecnico-scientifico dello Stato.

Ricostruzione sintetica degli eventi

• **20.02.2001**- Sono sconsegnati al Governo (CIPE) i rapporti favorevoli. Nelle considerazioni emerge come il problema del sisma sia stato risolto brillantemente con la «flessibilità del ponte» mentre un problema può essere costituito dal vento (Ponte di Tacoma) ma la soluzione aerodinamica dei profili alari appare idonea.
• **2001**- Berlusconi e Rutelli nella loro campagna elettorale dichiarano pubblicamente il loro impegno prioritario nella costruzione del Ponte.
• **21.12.2001**- Emanazione della Legge Obiettivo che individua il Ponte di Messina come opera strategica.
• **Febbraio 2002** - Istituzione (rinnovazione) del Comitato tecnico-scientifico per coordinare le attività di aggiornamento del progetto preliminare.
• **14 Gennaio 2003** - Il cda della Stretto di Messina Spa approva il progetto preliminare aggiornato
• **2003**- La Commissione del Parlamento EU Van Miert include il Ponte sullo Stretto tra i 30 progetti prioritari di interesse Europeo, per il completamento del Corridoio 1 (Palermo-Berlino). Il CIPE approva il programma per la costruzione;
• **16.1.2003**, il progetto è inviato al Ministero dell'Ambiente e tutela del Territorio, al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, alle Regioni Calabria e Sicilia per i previsti pareri;
• **2004**- prima metà 2006, SdM affina il progetto preliminare e predispone i documenti per la gara internazionale. Particolare importanza assumono i re-

quisiti fondamentali contenuti nel bando: vincoli geometrici, prestazionali, funzionali e disposizioni inderogabili contenuti nel progetto di gara. Elemento fondamentale introdotto è la scelta, in aggiunta al Contraente Generale (General Contractor), del Project Management Consulting (PMC) al quale affidare il controllo e la verifica della progettazione definitiva ed esecutiva, il controllo della realizzazione dell'opera e del monitoraggio ambientale. Ciò significa che ogni passaggio del progetto sarà eseguito con controllo indipendente (Prove aerodinamiche, strutturali, sino al monitoraggio ambientale che durerà anche post operam;
• **Nel 2005** sono avviate le gare per individuare il PMC, nonché per definire il Monitoraggio Ambientale ed il Broker assicurativo, cui affidare i servizi di consulenza e intermediazione assicurativa;
• **2006**- Secondo governo Prodi: sancisce la non priorità del Ponte sulla base di spinte politiche interne alla maggioranza. Il ponte e la SdM entrano in una sorta di letargo e sono portate avanti solo alcune opere accessorie;
• **La sospensione 2006-2009** porta ad un aumento dei costi, per inflazione, ma soprattutto per il nuovo contratto con il G.C. di 1 miliardo di Euro (da 5,5 a 6,5 Miliardi di Euro);
• **2008-2009**. Governo Berlusconi. Riavvio del progetto Ponte;
• **2010**- Consegna del Progetto definitivo da parte del G.C. (Eurolink, Tutti i pareri previsti per l'approvazione sono positivi: Comitato Scientifico, Validazio-

ne Min. Ambiente, Conferenza dei servizi, ecc.;

• **Evoluzione dei Costi**. I costi complessivi previsti nel piano finanziario approvato dal CdA di SdM nel luglio 2011 per la realizzazione dell'opera passa da 6.5 E/mld previsti nel 2006 a 8.5E/mld stimati nel 2011.
La differenza è sostanzialmente dovuta ad importanti varianti richieste dagli Enti locali, da sopravvenute norme di legge, aggiornamenti progettuali etc e riguardano quasi esclusivamente i collegamenti a terra. Il costo del ponte è invece rimasto sostanzialmente invariato a conferma dell'elevato grado di dettaglio già raggiunto con la progettazione preliminare e rappresenta solo il 50% del costo complessivo dell'investimento totale di 8.5 E/mld che nei grandi numeri è così ripartito:
- importo affidamento contraente generale 6.7 E/mld che comprende costi per lavori 90% e costi per servizi (progettazione, direzione lavori, espropri, opere compensative etc) per il 10%;
- importi per il pmc e per il monitorare ambientale 200E/m;
- altri costi a carico del committente (spese capitalizzare per gestione, oneri finanziari, costi assicurativi, somme a disposizione etc) per 1.6E/mld.
• **Dicembre 2012**- Il Governo Monti, con il Ministro Passera, di fatto pongono fine alla realizzazione del ponte.
• **Marzo 2013**- Viene nominato il Commissario (Dr. V. Fortunato) per liquidare la SdM;
• **Ad oggi, 2021**, la S.d.M. non è stata ancora messa in liquidazione (in attesa che l'Alta Corte Europea quantifichi il danno patito dal G.C.?).



Un rendering del Ponte di Messina

ANNUNCI E CANTIERI / Lo snodo operativo è decisivo e va affrontato con la cabina di regia di Palazzo Chigi

QUEL MINISTRO CHE CADE GIÙ DAL PONTE

di Roberto Napolitano

Enrico Giovannini dichiara che il progetto a una campata per il Ponte sullo Stretto di Messina, quello disponibile, non può essere preso in considerazione tecnicamente e finanziariamente. Quando i migliori esperti del Paese guidati da un ingegnere di valore, Giulio Ballio, che è stato rettore del Politecnico di Milano per otto anni, sostengono l'esatto contrario e hanno scritto al presidente del consiglio, Mario Draghi, chiedendogli di intervenire. Come mai lo stesso ministro Giovannini non ha ancora varato il Comitato speciale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che deve approvare i progetti del Piano nazionale di ripresa e di resilienza?

Bisogna spezzare le catene che hanno chiuso in gabbia il Paese da troppi anni impedendogli di fare opere immateriali e materiali. Il grandissimo lavoro di riforme di struttura fatte dal governo Draghi e la fiducia contagiosa figlia del successo indubbio della campagna di vaccinazione, possono avere una battuta d'arresto se qualche ministro con deleghe pesanti, come Giovannini, commette errori clamorosi, indulge al vizio storico italiano dell'annunciate e mette sabbia più o meno consapevolmente negli ingranaggi esecutivi. Che sono quelli decisivi per fare in modo che la macchina pubblica degli investimenti si rimetta in moto, consenta di attua-

re con successo il programma di interventi previsto dal Recovery Plan, e permetta parallelamente la mobilitazione di capitali privati internazionali e nazionali. Siamo davanti a un caso che comincia ad assumere contorni preoccupanti e che è necessario segnalare prima che non sia più possibile intervenire.

Punto uno. In una sede pubblica, Agorà Rai 3, il ministro delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, dichiara che il progetto a una campata per il Ponte sullo Stretto di Messina, quello disponibile, non può essere preso in considerazione tecnicamente e finanziariamente. Non sappiamo se attribuire questa dichiarazione più a

ignoranza della materia o a arroganza, ma sappiamo che i migliori esperti del Paese guidati da un ingegnere di valore, Giulio Ballio, che è stato rettore del Politecnico di Milano per otto anni, sostengono l'esatto contrario e hanno scritto al presidente del consiglio, Mario Draghi, chiedendogli di intervenire. Sorvoliamo sul numero impressionante di istituzioni tecniche, contabili, amministrative che hanno espresso parere favorevole al progetto che ha ormai tutti i benestare per passare immediatamente alla fase esecutiva, ma restiamo basiti dalla povertà di ragioni tecniche espresse da un ministro tecnico presumibilmente per nascondere un problema politi-

co.

Punto due. Lo stesso ministro tecnico da otto mesi racconta un film che non esiste. Annuncia cantieri che si aprono, ma che nessuno può aprire. Fa impressione questa annunciate che assomiglia molto a quella imbarazzante della ministra che lo ha preceduto, Paola De Micheli. La stampa nazionale dopo avere applaudito il film dell'orrore dell'annunciate, che non è nient'altro che le parole di Giovannini, pubblica una lettera dei commissari allo stesso ministro - che li ha pure nominati - e scopre che è tutto falso. Che non succede nulla, non parte nulla. Non per colpa di questo o quel sindaco, di questo o quel burocrate.

L'EDITORIALE

La verità (amara) è che è proprio lo stesso ministro Giovannini a non avere ancora varato il Comitato speciale del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che deve approvare i progetti del Piano nazionale di ripresa e di resilienza. Anche in questo caso, della procedura di nomina del Comitato si conosce solo la buona volontà a nominarlo, attraverso quel canale di annunciate che appare il tratto comportamentale prevalente del nostro ministro. Così come, per la verità, anche l'altro ministro tecnico, Cingolani, di indicazione Cinquestelle, non ha ancora istituito la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale. In questo caso è stato avviato un bando, ma l'impegno era di nominare la commissione entro luglio, non di arrivare a fine settembre solo con un bando. Chiariamoci, i commissari hanno ragione. Con le leggi di prima e i burocrati di prima si può accelerare solo l'ansia, se si vuole cambiare davvero si devono nominare i due organi succitati dentro i quali tutte le procedure sono accelerate per legge. Fa bene la presidenza del consiglio a convocare una cabina di regia ad hoc e fa bene il sottosegretario Garofoli a procedere con passo di carica a definire un Piano per l'attuazione con compiti e obiettivi Ministero

per Ministero. Questo è lo snodo operativo decisivo e va affrontato senza mediazioni. La Ragioneria generale dello Stato sta dando una mano preziosa, i ministeri fanno fatica, è chiaro ormai a tutti che senza poteri di controllo, di revoca e di richiamo della presidenza del consiglio e del ministero dell'Economia non si va da nessuna parte.

Punto terzo. Desta sconcerto in ambienti sempre più vasti la decisione del ministro Giovannini di avere attivato un nuovo studio di fattibilità per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. Se c'è un'opera che è stata studiata nei minimi dettagli, che ha superato diversi e ripetuti stress test tecnici, di controllo amministrativo e di tutte



le possibili valutazioni di impatto, che ha visto sottoporre ogni tipo di lavori in tutti gli ambiti istituzionali, ebbene quest'opera si chiama Ponte sullo Stretto di Messina. Come è possibile che si decida di ricominciare daccapo, addirittura con uno studio di fattibilità dopo avere già speso centinaia di milioni coinvolgendo il meglio della consulenza tecnica internazionale e italiana? È evidente anche a un bambino che dietro queste manovre c'è la volontà di rinviare nel tempo la realizzabilità dell'opera. Avere, poi, destinato risorse relativamente ingenti per la velocizzazione dell'attraversamento marittimo dello Stretto con navi più lunghe e treni più corti legittima ogni genere di sospetti.

Punto quarto. È evidente a tutti che davanti a questa stasi che dura colpevolmente da sei anni, debba per forza scattare ad horas la istituzione di una sede presso la presidenza del consiglio per fare tutto ciò che ministri e ministeri non riescono a fare. Non si è fatto niente fino a oggi, tranne il lavoro ben fatto di Ragioneria generale dello Stato e di coordinamento del Mef con la Commissione europea, perché nei ministeri e, soprattutto, in quello degli ex trasporti guidato da Giovannini, prevale l'annunciate. In queste condizioni uscire tutti i giorni sui giornali diventa pericoloso in modo crescente per il ministro Giovannini. Essendo intellettualmente onesto, saprà lui che cosa fare per uscire da questa forma di nichilismo in cui è precipitato. Comprendiamo che i comandanti difendono i loro colonnelli quando sono sotto attacco, ma i colonnelli devono capire la situazione e, avendo noi grande stima della sua onestà intellettuale, riteniamo che sappia bene quali sono le decisioni da prendere in simili circostanze.

LA CGIA MESTRE HA ELABORATO I DATI DELLA BANCA D'ITALIA

Le imprese del Sud nella morsa dell'usura La pandemia è il business della criminalità

L'area più a rischio è il Mezzogiorno con 57.992 aziende in sofferenza (32,9% totale), poi il Centro (44.854, 25,4%), il Nordovest (43.457, 24,6%) e infine il Nordest (30.070, 17%)

di **MICHELE INSERRA**

E' un conto salato quello che la pandemia ha portato al tavolo del Mezzogiorno. Rischiano seriamente di chiudere e finire nella morsa dell'usura oltre 176mila imprese: 58mila sono al Sud. Una su tre, insomma, è del Mezzogiorno. Lo rivela uno studio licenziato da Cgia Mestre che elabora i recenti dati della Banca d'Italia sul grado di insolvenza delle imprese dopo la pandemia. L'area maggiormente a rischio è il Mezzogiorno, dove si contano 57.992 aziende, ovvero il 32,9% del totale. Un dato che preoccupa e allarma il presidente di Cia Campania Alessandro Mastrocinque in merito alle imprese dell'agroalimentare, soprattutto in vista di settembre, che è in assoluto il mese più ricco di scadenze fiscali, anche perché riprende l'attività di riscossione e notifica di nuove cartelle esattoriali da parte dell'Agenzia delle Entrate. Inoltre le imprese hanno dovuto versare Irpef, Ires, Irap e Iva. Senza contare la scadenza per il versamento delle rate della rottamazione-ter e del saldo e stralcio scadute il 31 luglio 2020. A tal proposito Mastrocinque chiede un intervento diretto del Governo prima e della Regione poi, per mitigare il rischio di chiusura delle aziende e di incrementare l'appostamento di risorse sul Fondo di prevenzione dell'usura «per evitare di consegnare gli imprenditori alla criminalità, indebolendo non solo il tessuto produttivo, ma anche lo slancio innovativo intrapreso alla vigilia della pandemia» come spiega Mastrocinque. «Anche le banche devono fare la loro parte e sostenere start up e le imprese di piccole dimensioni garantendo l'accesso al credito» spiega. Al

dato registrato per il Sud segue il Centro con 44.854 imprese (25,4 per cento del totale), il Nordovest con 43.457 (24,6 per cento del totale) e infine il Nordest con 30.070 imprese in sofferenza (17 per cento del totale). Roma, Milano, Napoli e Torino sono le realtà territoriali maggiormente in difficoltà.

LA CAMPANIA SOFFRE

Ma è sulla Campania che il presidente Mastrocinque focalizza l'attenzione, in quanto occupa il 9% delle imprese in sofferenza segnalate dallo studio di Cgia Mestre. Delle 16.470 imprese, 8.159 si registrano nella provincia di Napoli, 3.407 nella provincia di Salerno, 2.472 nella provincia di Caserta, 1.632 nella provincia di Avellino e 800 nella provincia di Benevento. "La pandemia si è rivelata disastrosa per molte aziende. Basti pensare a coloro che non sono rientrati nella platea dei beneficiari degli aiuti statali per mancanza di requisiti. A chi ha subito il doppio del ribasso dei prezzi come l'ortofrutta e la quarta gamma. Penso al florovivaismo che con le chiusure della prima e seconda ondata pandemica ha registrato perdite senza precedenti», sottolinea il rappresentante di Cia Campania.

DRAMMA NAZIONALE

Quello delle imprese è un dramma nazionale. Sono 176.400 le aziende italiane che si trovano in sofferenza e una su tre è al Sud. Roma, Milano, Napoli e Torino sono le realtà territoriali più in difficoltà. Si tratta, rileva la Cgia, di società non finanziarie e famiglie produttrici che sono state segnalate alla Centrale dei Rischi della Banca d'Italia e per questo non possono accedere ad alcun prestito erogato dal canale finanziario legale, «rischiando quindi - si af-

ferma - di chiudere o di scivolare tra le braccia degli usurai». A marzo scorso, Roma era al primo posto con 13.310 aziende, seguita da Milano (9.931), Napoli (8.159), Torino (6.297), Firenze (4.278) e Brescia (3.444). Le province meno interessate sono quelle meno popolate: Belluno (360), Isernia (333), Verbano-Cusio-Ossola (332) e Aosta (239). L'area più a «rischio» è il Sud con 57.992 aziende in sofferenza (32,9% totale), poi il Centro (44.854, 25,4%), il Nordovest (43.457, 24,6%) e infine il Nordest (30.070, 17%). In 22 anni di vita, l'importo medio di prestiti erogati dal "Fondo" è stato di circa 50.000 euro per le Pmi e 20.000 euro per cittadini e famiglie. Dal 1998 al 2020, ai Confidi e alle Fondazioni lo Stato ha erogato 670 mln di euro che hanno garantito finanziamenti per un importo complessivo pari a circa due miliardi. Nel 2020 ai due enti erogatori (Confidi e Fondazioni) sono stati dati complessivamente 32,7 milioni: di cui 23 mln ai primi e 9,7 mln ai secondi. Secondo il Ministero dell'Interno nel 2020 le denunce di usura sono salite a 222 (+16,2% sul 2019). Con settembre che segna una moltitudine di scadenze fiscali molte piccole aziende in difficoltà economica potrebbero «contattare» usurai per onorare gli impegni. Dopo il crollo degli impieghi bancari alle imprese avvenuto tra il novembre 2011 e il febbraio 2020 (-305,3 miliardi pari a una contrazione del 30%), risulta impor-



tante verificare l'andamento registrato nei mesi successivi all'avvento del Covid. Attraverso «Garanzia Italia», fino al 7 settembre scorso le domande presentate dalle grandi imprese sono state 3.009 e i volumi dei prestiti garantiti messi in campo da Sace hanno raggiunto i 28 miliardi e al Fondo di Garanzia per le Pmi sono invece giunte 2.326.013 domande che hanno «generato» 191,1 miliardi di finanziamenti. Questi ultimi dati includono anche i mini prestiti fino a 30 mila euro che, invece, hanno registrato 1.167.705 domande, consentendo l'erogazione di 22,7 miliardi di finanziamenti.

PRESTITI GARANTITI

Attraverso Garanzia Italia fino al 7 settembre scorso le domande presentate dalle grandi imprese sono state 3.009 e i volumi dei prestiti garantiti messi in campo da Sace hanno raggiunto i 28 miliardi di euro circa. Sempre alla stessa data, grazie al «Cura Italia» e al Decreto Liquidità, al Fondo di Garanzia per le Pmi sono invece giunte 2.326.013 domande che hanno generato 191,1 miliardi di finanziamenti. Questi ultimi dati includono anche i mini prestiti fino a 30 mila euro che, invece, hanno registrato 1.167.705 domande, consentendo l'erogazione di 22,7 miliardi di finanziamenti.



Le imprese del Mezzogiorno rischiano di finire nella morsa dell'usura

KABUL Reportage dal nuovo mondo integralista dei talebani

PANORAMA

22 settembre 2021 | Anno LIX - N. 39 (2882) | Settimanale 3,00 euro | www.panorama.it

Un catasto di tasse



La riforma del valore degli immobili che il governo sta preparando sarà un bagno di sangue per molti proprietari, costretti a pagare più imposte sulle abitazioni, soprattutto nelle grandi città. Un modo facile per fare cassa sui risparmi degli italiani.



Austria 6,60 Euro, Belgio, Francia, Giappone, Portogallo 5,70 Euro, Germania 7,50 Euro, Svizzera 6,30 CHF, Svezia 55,50 SEK, Svizzera CI 6,80 CHF, U.S.A. (via aerea New York) 9,50 USD, Canada 7,00 CAD, P.I. SpA - Sped. in A.P. Aut. Min. (D. 10/05/04) P. 7/2019 - Periodico DOC - 7/19

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

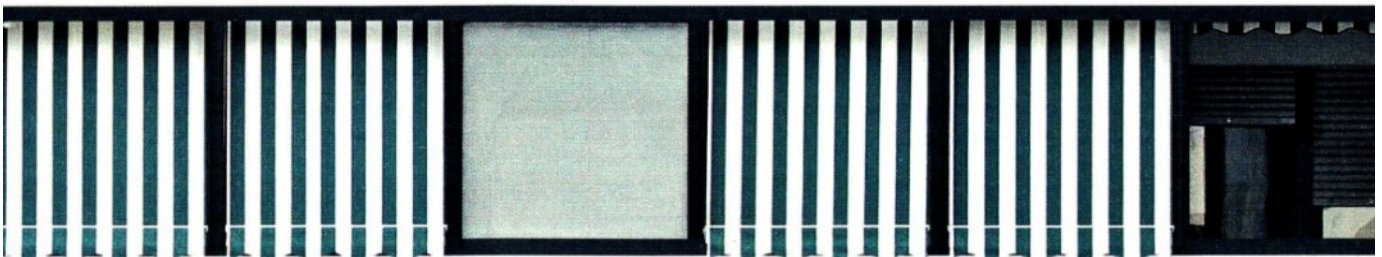
TRAPPOLE E FOLLIE DEL CATASTO ITALIANO

COPERTINA





LA REVISIONE DEL VALORE DEI BENI IMMOBILI, CHE IL GOVERNO STA STUDIANDO, RISCHIA DI TRAMUTARSI IN UNA STANGATA PER MOLTI CITTADINI, CHE SI TROVEREBBERO COSÌ A PAGARE PIÙ TASSE SULL'ABITAZIONE. L'ENNESIMO MODO FACILE PER FARE CASSA AGENDO SULLE PROPRIETÀ.



**Torino
+45%**

Quanto salirebbe la tassa Imu (Imposta municipale unica) a Torino. Un aumento più contenuto rispetto ad altre città.



B di *Stefano Iannaccone*
e *Carmine Gazzanni*

asta toccare una leva, in apparenza innocua come gli estimi del catasto, e le tasche degli italiani verrebbero svuotate. O giù di lì. Una piccola modifica, che sembra solo una questione tecnica. Eppure ha effetti dirompenti sull'Imu che, secondo stime elaborate sui dati dell'Agenzia delle entrate, aumenterebbe del 174 per cento in alcune zone di Milano, del 119 per cento a Firenze, del 108 a Napoli. Un po' meglio andrebbe a Roma, comunque con un incremento del 56 per cento, mentre a Torino il salto sarebbe intorno al 45 per cento.

Certo, è un'analisi ipotetica. Ma resta la constatazione che la riforma del catasto rischia di gravare ulteriormente sui bilanci delle famiglie. E che il governo Draghi l'ha inserita all'ordine del giorno. Tanto per capire le altre conseguenze: l'imposta di registro (l'imposta per la registrazione all'Agenzia delle entrate di determinati atti come l'acquisto di una casa) schizzerebbe quasi del 300



Daniele Franco, ministro dell'Economia
Il suo progetto di riforma è fortemente criticato da molte associazioni di categoria.

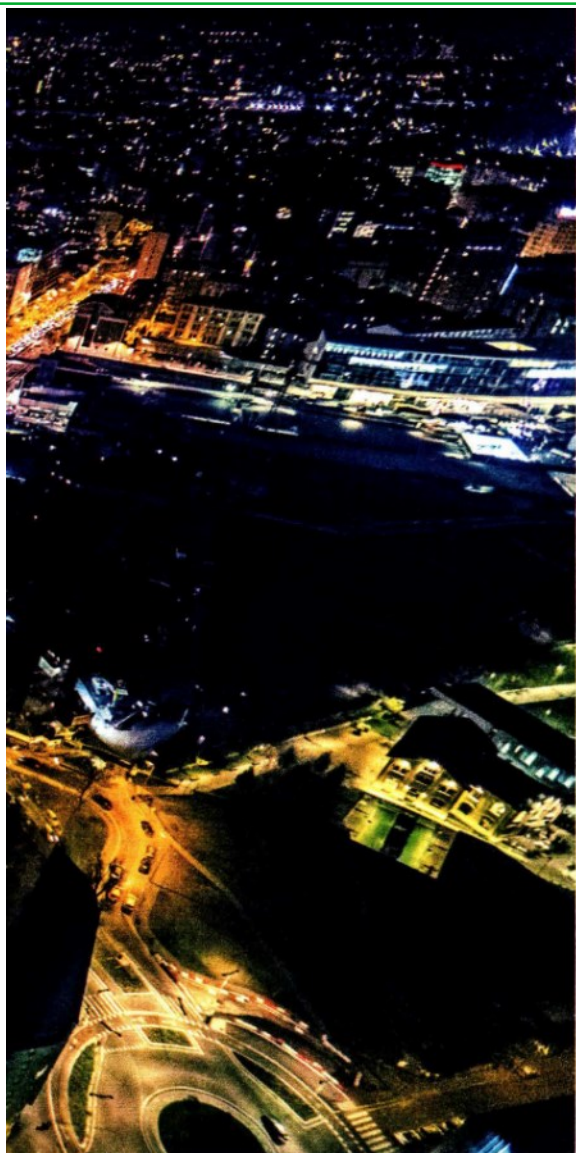
Milano
+174%

Nel capoluogo lombardo il rialzo dell'Imu, in alcune zone, sarebbe pesante (stime elaborate sui dati dell'Agenzia delle entrate).

per cento a Milano, e del 203 a Napoli, con Roma al + 127 per cento.

Tutto nasce da una Raccomandazione europea inviata dalla Commissione di Ursula von der Leyen al nostro Paese nella quale si chiede una «riforma dei valori catastali non aggiornati» e la «revisione delle agevolazioni fiscali». A sua volta, l'atto di indirizzo 2021-2023, inviato dal ministero dell'Economia alle Agenzie fiscali, raccomanda di «presidiare la qualità e la completezza delle banche dati catastali», con un «costante aggiornamento dell'Anagrafe immobiliare integrata».

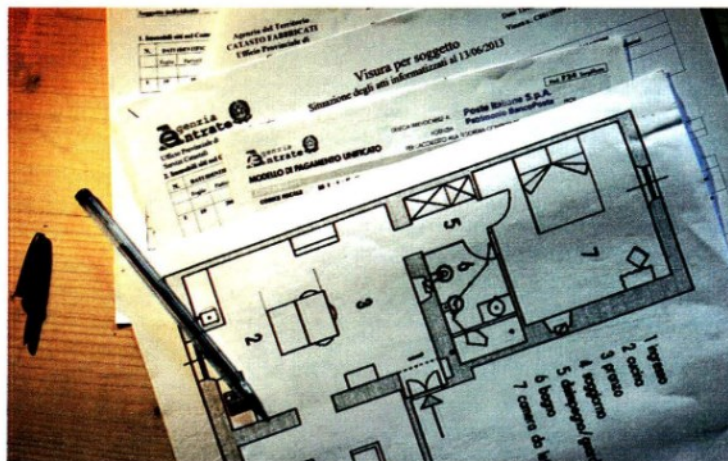
L'obiettivo è chiaro: bisogna riformare il sistema



COPERTINA

I punti della riforma

Breve guida tecnica per capire i nuovi criteri che definiranno i valori delle case in futuro.



Si parla di nuovo di revisione degli estimi e, più semplicemente, di una riforma del catasto. Prima di tutto è necessario inquadrare la questione sotto il profilo tecnico.

«Lo stock immobiliare censito negli archivi del catasto italiano, al 31 dicembre 2020, consiste complessivamente in oltre 74,9 milioni di immobili o loro porzioni» riferisce l'Agenzia delle entrate nell'ultimo dossier pubblicato. Nel dettaglio: la maggior parte di questi immobili è censito nel gruppo A, ossia abitazioni, uffici e studi privati, pari al 51,8 per cento. Un'altra fetta sostanziosa è compresa nel gruppo C: attività commerciali, artigianali e pertinenze, che raggiunge il 40,2 per cento. **In questo contesto, dove interviene la riforma per ricalcolare i valori?** Il cambio di passo è nei principi che consentono di indicare il valore di un immobile sulla base della categoria catastale. Se oggi il sistema di calcolo dei valori fiscali di una casa si fonda sulle cosiddette rendite catastali - cioè

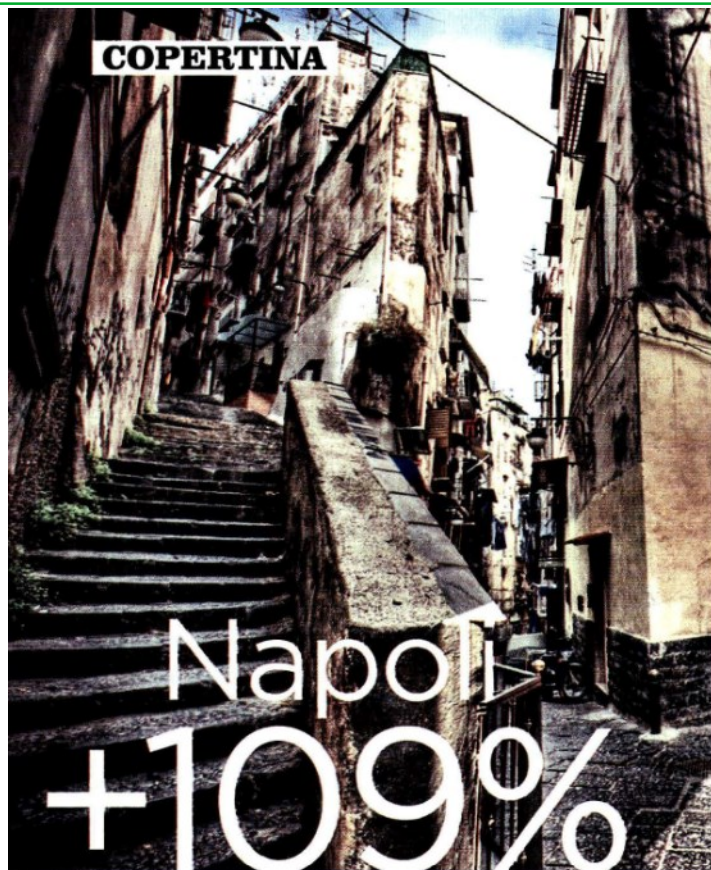
il calcolo ipotetico di quanto si potrebbe ottenere dall'eventuale canone di locazione dell'immobile basandosi sui vani catastali e non sui metri quadrati - la riforma prevede un calcolo di valore dell'immobile su criteri diversi. Prima di tutto in base al valore di mercato e sui metri quadri dell'immobile, escludendo il conto dei vani. E tutto ciò a prescindere dal fatto se questo produca reddito o meno. Quindi, per esempio, non verrebbe considerato se un appartamento è stato affittato, con il beneficio economico che ne consegue per il proprietario, oppure no. Un vero e proprio cambiamento di paradigma che se, da un lato, mira potenzialmente a sanare un'ingiustizia (tanto per dire: basandosi sui vani, la rendita catastale di un immobile di 50 metri quadri con 4 vani era superiore di un immobile di 60 con 3 vani), finisce con il pericolo di esporre i proprietari di casa a un vero e proprio salasso. Soprattutto quando arriva il giorno di dover versare l'Imu o l'imposta di registro. (S.I.-C.G.)

catastale. Il primo vero colpo è arrivato già nel 2011 con Mario Monti a Palazzo Chigi. Anche in quel caso al grido di «ce lo chiede l'Europa» furono alzati i valori catastali fino al 60 per cento e venne introdotta l'Imu sull'abitazione di proprietà.

Ma di fronte alle proiezioni sull'aumento della pressione fiscale, non poche associazioni di categoria hanno aspramente criticato il progetto ideato dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, in sintonia con il presidente del Consiglio, Mario Draghi.

«Quel percorso iniziato con Monti» dice il presidente di Assoedilizia, l'avvocato Achille Colombo Clerici «rischia di arrivare al culmine con questa nuova riforma, dietro la quale si nasconde, senza

COPERTINA



Anche al Sud molti proprietari di case si troverebbero davanti a un salasso al momento di pagare la tassa sull'abitazione.

che nessuno mai la pronunci, una patrimoniale sugli immobili». E questo perché, secondo Clerici «l'obiettivo dell'Ue e a ruota del governo Draghi è fare cassa sulle proprietà degli italiani».

Per Assoedilizia, insomma, è una vera e propria distorsione. Il punto di partenza è l'Ue: ritiene che gli immobili nel nostro Paese fornicano un gettito, in rapporto al Pil, inferiore rispetto alla media europea. «Il punto» - spiegano ancora dall'associazione di categoria - «è che in Italia l'80 per cento delle famiglie occupa le case a titolo di proprietà o equiparato». Una bella differenza rispetto una media europea che viaggia sul 50 per cento. A Berlino addirittura il rapporto è inverso: solo il 20 per cento dei berlinesi ha case di proprietà.

«L'Imu è già una delle tante patrimoniali presenti nel sistema fiscale italiano» sottolinea Alberto Gusmeroli, deputato della Lega in commissione Finanze alla Camera. «Con la riforma del catasto aumenterebbe sicuramente l'Imu e sarebbe ritoccato al rialzo anche l'Isee delle famiglie. A una patrimoniale si aggiungerebbe una patrimoniale. Bisogna,

C'è chi dice sì

Riordinare il catasto serve a correggere le troppe sperequazioni sulle rendite.

«Una riforma per riequilibrare e aggiornare il sistema». È questa la bandiera sventolata da chi sostiene la necessità di portare a compimento il ridisegno dell'architrave catastale.

La deputata del Movimento Cinque stelle, Azzurra Cancellieri, ha infatti presentato una proposta di legge proprio con l'intento di «correggere le sperequazioni delle rendite». In che senso? «L'intento è il riordino del catasto. Non puntiamo all'aumento della pressione fiscale, ma ad avere un sistema più attento all'equità» spiega Cancellieri. Un esempio? «Oggi» aggiunge la parlamentare «c'è un'enorme disparità tra i contribuenti. Chi possiede una casa nei centri storici delle grandi città ha una rendita catastale minore rispetto a chi ha comprato un appartamento, di nuova

costruzione, in un quartiere più periferico».

Mirco Mion, presidente dell'Agefis, mette in evidenza un altro aspetto: «La riforma del catasto porterebbe a galla tutti gli immobili fantasma, che stando alle stime sono circa un milione». Questo lavoro consentirebbe di effettuare una radiografia del territorio. «Il dibattito è troppo spostato sulla questione fiscale, ma c'è un elemento di sicurezza da tenere presente. Qualche anno fa, nel palermitano, un appartamento non registrato fu travolto da un'alluvione provocando vittime. Un lavoro di conoscenza del territorio sarebbe importante anche per la sicurezza, garantendo maggiore capacità di intervento». Da qui la proposta di Agefis: «È opportuno iniziare a fotografare lo stock immobiliare italiano, perché serve una rappresentanza plastica della situazione. Poi, in un secondo momento, la politica può decidere cosa fare delle informazioni in possesso» conclude Mion. (S.I.-C.G.)



Azzurra Cancellieri, Cinque stelle
La deputata grillina ha presentato una proposta di legge «per un sistema più equo».

COPERTINA

Quanto pagherebbero in più di Imu i cittadini toscani, con la prossima riforma del catasto.



infine, considerare che con la crisi il valore catastale si è avvicinato a quello reale».

Il tema della riforma del catasto ha provocato più volte divisioni politiche. I governi di centro-sinistra hanno spesso provato a realizzarla. Nel 2006 l'esecutivo guidato da Romano Prodi presentò il progetto come collegato alla Finanziaria. L'allora presidente del Consiglio associò la revisione catastale a un intervento di riduzione dell'Ici (l'imposta sulla casa di allora) perché «quando il catasto sarà riformato, avremo ben chiaro il quadro su chi incide questa imposta» disse Prodi.

L'iniziativa, però, non andò avanti e fu ripresa in altri modi, da Monti, con la rivalutazione delle rendite catastali. Poi ci ha provato Matteo Renzi quando era presidente del Consiglio. Il suo governo aveva approntato dei decreti legislativi per attuare la riforma, con la promessa di non attentare ai risparmi degli italiani, in ossequio al principio di invarianza del gettito fiscale.

In sintesi: non un euro in più nelle casse dello Stato, solo un ricalcolo dei valori catastali. Ma l'ex Rottamatore trovò in Forza Italia

Maurizio Gasparri, Forza Italia
Quando si tentò la riforma, già ai tempi del governo Renzi, il senatore Maurizio Gasparri fece muro: «Non mettiamo le mani nelle tasche degli italiani».



un muro con Maurizio Gasparri che sottolineò: «Il rischio è che attraverso interventi di natura tecnica il ministero dell'Economia metta ancora una volta le mani nelle tasche degli italiani». Nemmeno nella versione «soft», il provvedimento passò.

L'intento della riforma sarebbe scongiurare un aumento della pressione fiscale. Ma il principio di invarianza «è impossibile da rispettare» incalza Clerici. «L'unica cosa che può succedere è che chi ha pagato "troppo" a causa del vecchio sistema continuerà a pagare lo stesso importo, mentre chi vedrà ricalcolati i valori dovrà pagare molto di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione

Ogni anno il 90%
delle cartelle fiscali
a evasori recidivi
con vecchi debiti

**Mobili
e Parente**
— a pag. 34

Riscossione

Cartelle, debitori seriali
7,2 milioni di contribuenti — p.34

Cartelle, debitori seriali 7,2 milioni di contribuenti

Riscossione

**Da Entrate-Riscossione
le risposte sullo stato
del recupero coattivo**

**In gioco ogni anno
80 miliardi. Il 57% ha debiti
superiori a 50mila euro**

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

I debitori del Fisco sono seriali. Ogni anno 7,2 milioni di contribuenti ricevono una cartella senza aver saldato il conto (in tutto o in parte) anche per quelle ricevute in anni precedenti. I carichi affidati annualmente ad agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) ammontano a circa 80 miliardi. Di questi la gran parte (55,5 miliardi) sono di competenza dell'agenzia delle Entrate, quindi riguardano contestazioni di carattere fiscale. Scendendo ancora di più nel dettaglio, il 58% è riferito ad avvisi di accertamento non pagati nei termini, mentre il 38,4% ad avvisi di liquidazione ossia essenzialmente imposte non versate. Inoltre, il 60,7% dei contribuenti con una cartella a carico ha debiti non superiori a mille euro.

È quanto emerge dalle risposte di agenzia Entrate-Riscossione ai quesiti posti dal senatore Emiliano Fenu

(M5S), correlatore in commissione Finanze al Senato del documento sullo stato del recupero coattivo depositato dal Mef a metà luglio. Risposte che contengono anche una comparazione su dilazione del debito e procedure cautelari ed esecutive tra l'Italia e i principali paesi europei.

I numeri dicono che gli italiani si indebitano con la riscossione per almeno 80 miliardi l'anno. Ma c'è un fenomeno costante rappresentato dal fatto che su otto milioni di destinatari di cartelle addirittura il 90% è recidivo, ossia ha già una pendenza non saldata.

A rendere ancora più difficoltoso delle somme non pagate, spiega agenzia Riscossione, è il fatto che il 57% dei contribuenti ha debiti pregressi superiori a 50mila euro. Ad aggravare la situazione ci sono poi le singole posizioni soggettive che impediscono il recupero: dallo stato di insolvenza al fallimento dell'attività fino ad arrivare al decesso del contribuente persona fisica.

Proprio alla luce della sproporzione tra chi ha già debiti che non riesce o non intende pagare e chi invece è per la prima volta destinatario di un atto della riscossione, i senatori nel parere finale potrebbero suggerire di inserire nel progetto di riforma della riscossione la creazione di un meccanismo specifico per i debitori seriali in modo da non appesantire le procedure di recupero del-

la riscossione ordinaria.

Un'altra riflessione obbligata emerge dall'origine delle cartelle relative a contestazione dell'agenzia delle Entrate. Come anticipato, il 58% del carico affidato da quest'ultima annualmente alla Riscossione (pari a un controvalore di 32,2 miliardi) deriva da avvisi di accertamento. Questo impone di andare a verificare se le somme contestate e poi iscritte a ruolo sono realmente fondate o meno.

Nelle risposte fornite alle richieste dei senatori, emerge anche che rispetto agli altri principali Paesi europei l'attività di recupero coattivo in Italia presenta delle forti limitazioni, almeno ad avviso della Riscossione. Si va, nella ricostruzione fornita da Ader, dall'impignorabilità della prima casa alla mancata deterrenza della possibilità di rientrare nei piani di pagamento dilazionato anche dopo l'eventuale fuoriuscita a causa dei tanti interventi in materia succedutisi negli ultimi anni.

Infine, le risposte evidenziano la necessità di arrivare a un ente unico tra Entrate e Riscossione per potenziare l'attività di recupero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

90%

Debitori già recidivi

Su otto milioni di destinatari di cartelle addirittura il 90% è recidivo, ossia ha già una pendenza non saldata

58%

I carichi delle Entrate

Sui 55,5 miliardi di carichi affidati annualmente dalle Entrate alla Riscossione il 58% deriva da avvisi di accertamento

MANOVRE DI GOVERNO

SUPER MARIO

ALLA PROVA DELLE RIFORME D'AUTUNNO

Dopo la lotta al Covid e - si spera - un veloce ritorno alla normalità, il premier Draghi è pronto a fare il mestiere per cui è stato chiamato. Il Prodotto interno lordo e l'export sono ripartiti, ma ora serve un cambiamento strutturale per fisco, concorrenza, pensioni e lavoro. Una rivoluzione che i partiti stanno già ostacolando con le loro mille richieste.

di Antonio Rossitto

Fino a oggi è stato, semplicemente, Mario Draghi. Un insigne ex presidente della Bce diventato premier in modo rocambolesco e subito costretto a occuparsi di una catastrofica pandemia. Zone rosse, vaccini, green pass. E conferenze stampa a fianco dell'improbabile Robertino Speranza, bisministro della Sanità, che lo guarda come un intorpidito studente universitario del primo anno. E poi, quella pletora di petulanti tecnici: «Se si ascoltano troppo, non si fa niente» dice la scorsa estate, in un fuori onda, a Dario Franceschini, pure lui riconfermato della Cultura.

Venerato garante, insomma. Roba da Draghi. «Il tempo delle grandi scelte economiche appartiene più alla normalità, la nostra è una fase emergenziale» ammette lo scorso marzo, durante la prima conferenza stampa. Adesso spera che

l'inusitato rigorismo italiano nella lotta al Covid, vedi la già ubiqua carte verde estesa erga omnes a tutti i lavoratori, lo aiuti a cominciare a fare davvero il suo mestiere: l'economista.

Dicono che l'effetto Draghi già si veda. Il Pil che cresce, una volta tanto, più della media europea. L'occupazione, sebbene a tempo determinato, che aumenta. Le esportazioni, martoriate dalla crisi, che tornano ai livelli pre pandemia.

Utile, ma non basta. Bisogna pure spendere la magnifica dote che l'Europa ci ha promesso, i quasi 200 miliardi del programma Next generation: «In maniera efficace e onesta», promette il presidente del Consiglio. Ma, soprattutto, urge fare le riforme. Lo ripetono, alla noia, da tempo immemore. E anche Draghi non si sottrae: «Dobbiamo avviare un percorso di

riforme per rendere l'economia italiana più giusta e competitiva, capace di riprendere un sentiero di crescita che abbiamo abbandonato un quarto di secolo fa».

Percorso improbo. Roba da Super Mario. Quel sentiero è una mulattiera. Per imboccarla, il premier dovrà emulare in autunno le gesta dell'idraulico supereroe, a cui lo accostavano mentre, da banchiere europeo, informava che avrebbe fatto di tutto per salvare l'euro. L'impegnativo e speranzoso parallelismo resiste. Draghi sarebbe un eroe pratico e affidabile, come l'idraulico che nel videogioco deve riparare le tubature, ovvero i conti statali, accumulare preziose monete, ossia i soldi dell'Ue, infine salvare la principessa Peach, insomma l'Italia. Dicono: stavolta o la va o la spacca. Un governissimo guidato dal Migliore. Il potere dei partiti ai minimi storici. E una strategia ormai

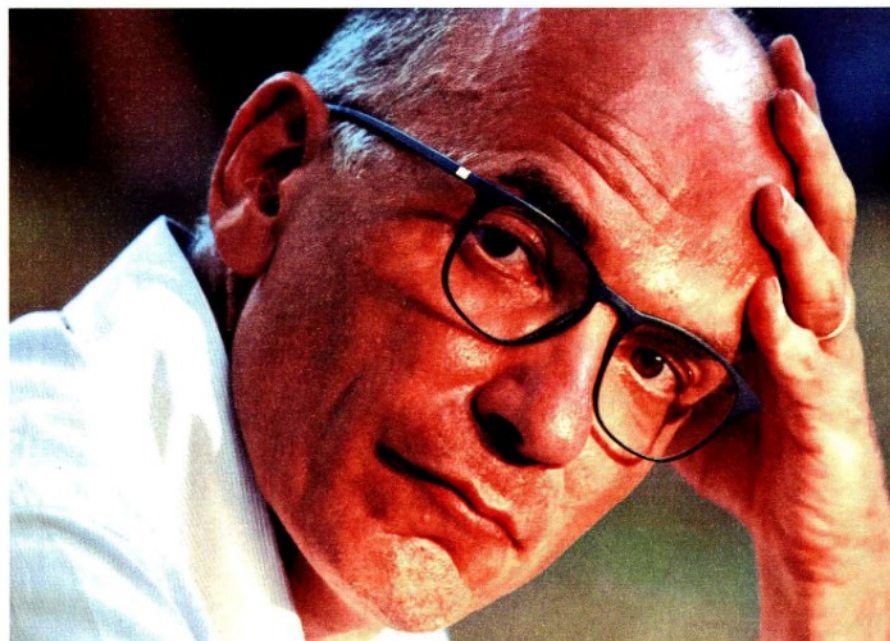


Il premier Mario Draghi è alle prese con le riforme chieste dall'Unione europea in cambio delle risorse del Recovery fund.

manifesta, sintetizzata citando uno dei suoi maestri, Beniamino Andreatta: dire pochi sì e tanti no, per evitare di venire travolto. Adesso, il potere passa ai suoi collaboratori più ascoltati. Come il ministro dell'Economia, Daniele Franco. E soprattutto il fidato consigliere di Palazzo Chigi, Francesco Giavazzi, professore bocconiano turbo liberista. Gli unici, in definitiva, scelti direttamente dal premier, a parte il politico leghista Giancarlo Giorgetti, finito allo Sviluppo economico.

L'autunno, per la politica, è sempre tribolata stagione di ripartenza. Nel caso del governo Draghi, dovrà essere l'inizio di tutto. Il premier l'ha già detto, seppur indirettamente, per rintuzzare le lunari idee di patrimoniale venute in mente al segretario del Pd, Enrico Letta: è il momento di dare più soldi ai cittadini, non di prenderli. Facile a dirsi, meno a farsi. Fin da quando uno smagliante Silvio Berlusconi, vent'anni fa, campeggiava sui giganteschi cartelloni di ogni città: «Meno tasse per tutti». Ma il lodevole intento, causa penuria di danari e dissidi tra i partiti, rimane da sempre chimerico.

Si dovrebbe partire dall'acronimo più odioso, emblema dello stato elefantico e sanguisuga: l'Irpef. Anche la priorità del



governo non è inedita: abbassare il prelievo a quel ceto medio, architrave della società italiana, che ha sofferto di più la crisi. Sono famiglie che rischiano di scivolare verso la povertà. Redditi compresi tra i 28 e 55 mila euro. Oggi hanno una strabiliante aliquota del 38 per cento: ben 11 punti in più dello scaglione precedente.

Tre aliquote al posto di cinque. Almeno, sul principio, tutti concordi. Si procede. Già, ma come? Difficile ipotizzare un accorpamento al 27 per cento. Troppo oneroso. Si ipotizza piuttosto un taglio di qualche punticino. Un primo passetto. Persino il ministro Franco mette le mani avanti. A bilancio ci sarebbero circa 3 miliardi. Bastano per un intervento simbolico. E il taglio del cuneo fiscale, per favorire l'occupazione? Solita solfa: apparente unanimità d'intenti. Si partirà però dall'Irap? O, quasi quasi, è meglio l'Ires?

Comunque sia: ogni taglio andrebbe finanziato in deficit. Viceversa, andrebbe aumentato il gettito. Qualche idea? Una di quelle possibili, evocata dal centrosinistra, è la revisione delle rendite catastali.

Francesco Giavazzi

Il professore dell'Università Bocconi è uno dei consiglieri più ascoltati da Draghi.



MANOVRE DI GOVERNO



Enrico Letta
Il leader del Pd continua a spingere sull'idea di patrimoniale a favore dei giovani.

Giuseppe Conte
Il segretario dei Cinque stelle non vuole cedere sulla revisione del reddito di cittadinanza grillino.

Matteo Salvini
Il numero uno della Lega è da sempre a favore della flat tax sui redditi e sul sistema di Quota 100 per le pensioni.

Ideona: abbandonare il vano come unità di misura, per passare al metro quadro. Ah, la casa. Eterno bancomat della sinistra in versione tassator cortese. C'aveva provato il governo di Romano Prodi, nel 2006. E poi, qualche anno dopo, Mario Monti. Ma anche in epoca giallorossa, con Giuseppe Conte a Palazzo Chigi, l'avevano buttata lì. Adesso, aumma aumma, ci riprovano. Ma il centrodestra si oppone strenuamente.

Non resterebbe che sforbicare, dunque. C'è la sempiterna lotta all'evasione, per carità. Solito fumo, con poco arrosto. Si potrebbe invece partire da uno dei cavalli di battaglia dell'ascoltatissimo Giavazzi: gli sconti fiscali. Un'infinita lista, con una sterminata pletora di beneficiari. Secondo gli ultimi dati, le agevolazioni sono oltre 800: una spesa di 313 miliardi di euro, lievitata durante il munifico esecutivo Giuseppe. Già dieci anni fa, l'attuale consigliere economico di Draghi stimava in 10 miliardi gli sgravi

«aggredivibili», senza colpo ferire. Ma disboscare questa selva, alla fine, resta una suggestione. Ogni categoria si porta dietro interessi corporativi e padrini politici.

Servirebbe Super Mario. Sempre più no, ancora meno sì. Come nel caso del reddito di cittadinanza, misura simbolo dell'assistenzialismo alla grillina: sarà rivisto senza umiliare Giuseppe, che già si dice «stanchino», come il Forrest Gump cinematografico, della dura vita da leader di partito. Rimane poi da definire il Ddl concorrenza, nato da una procedura d'infrazione europea sulla concessioni balneari. Ma ci sono da regolare pure servizi pubblici locali, settore idroelettrico, farmaci, porti e rifiuti. Partiti pronti ad azzuffarsi. Come hanno fatto con le indifferibili riforme sulla giustizia richieste da Bruxelles. Il senato si appresta ad approvare la revisione del processo penale. Mentre il riordino della giustizia civile dovrà passare da entrambe le camere.

Il Pd vuole la patrimoniale. I Cinque stelle sperano di salvare il reddito di cittadinanza. La Lega insiste per Quota 100. Forza Italia sogna la pace fiscale. Qualche convergenza è possibile. Molto però dipenderà dall'esito delle imminenti Amministrative. La tornata potrebbe sancire nuovi equilibri. Seguirà magari un periodo di assestamento. E, a fine anno, le grandi manovre per il Quirinale.

Draghi potrebbe anche attendere. Super Mario, invece, no. Specialmente se, il prossimo gennaio, la situazione dovesse precipitare. In assenza di alternative, Draghi sostituirà Sergio Mattarella al Quirinale. Potrebbe farlo solo a riforme ben avviate, in modo da garantire la munifica e malfidata Europa. Intanto, il 26 settembre, con le elezioni in Germania, esce di scena l'eterna cancelliera, Angela Merkel. E tocca al premier italiano diventare il primus inter pares del continente. Dovrà riguadagnarsi l'impegnativo soprannome. Da baffuto idraulico aggiustatutto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista **Giuseppe Busia (Anac)**

«Una maxi banca dati per scoprire i corrotti»

► Il presidente dell'Autorità: sul Pnrr giusto allarme di Draghi e Lamorgese ► «Controlli incrociati sulle imprese usando le informazioni di tutti gli enti»

«LA TRASPARENZA E LE VERIFICHE SONO LE STRADE PER ASSICURARE IL GIUSTO IMPIEGO DELLE RISORSE UE»

Gigi Di Fiore

Per quattro anni segretario generale dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, l'avvocato e docente universitario Giuseppe Busia è da un anno presidente dell'Anac, l'autorità anticorruzione. Una struttura che, sull'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) finanziato dall'Europa, ha un ruolo assai importante.

Presidente Busia, condivide le dichiarazioni del premier Draghi e della ministra Lamorgese sui pericoli di infiltrazioni della criminalità nell'attuazione del Pnrr?

«Credo siano dichiarazioni giuste e doverose. Ci sono in ballo risorse ingenti, su cui c'è esigenza di spesa rapida senza però ridurre le possibilità di controlli. Dal premier Draghi e dalla ministra Lamorgese si lancia un allarme che condivido e che richiama proprio l'Anac a un impegno maggiore».

I pericoli di infiltrazioni criminali sui lavori sono un rischio concreto?

«Sono un rischio da evitare, perché le infiltrazioni illegali sarebbero un danno al sistema Paese, cui l'Europa ha affidato risorse. Siamo sotto gli occhi della comunità internazionale e qualsiasi spesa affidata a mani sbagliate ci può esporre a discredito. L'interesse

generale è quindi attuare una corretta e attenta attività di prevenzione, su cui l'Anac è chiamato in prima persona». **Ne ha fatto riferimento anche nella sua relazione in Parlamento?**

«Sì, il nostro compito è vigilare soprattutto sui pericoli di corruzione nell'affidamento dei contratti. La corruzione è la modalità ormai seguita dalla criminalità organizzata per inserirsi in maniera illecita negli appalti. Per questo, l'attuazione di regole di trasparenza e di controllo sui lavori è indispensabile. Siamo il Paese che guida il G20 e siamo sottoposti a un'attenzione particolare dall'Europa. Non possiamo sbagliare, anche perché in sede di incontri europei abbiamo ricevuto riconoscimenti sulle buone pratiche messe in atto dall'Anac in materia di prevenzione della corruzione».

Quali idee e proposte ha pronte l'Anac nel sistema di controlli sui contratti legati al Pnrr?

«Al primo posto, seguendo le linee indicate anche dal decreto 77 ad agosto, c'è la digitalizzazione delle procedure e dell'attività di ogni singola impresa. Avere la disponibilità in Rete di dati sui bandi d'appalto e sulle imprese che vi partecipano è fondamentale. Sarà una banca dati nazionale, messa a disposizione dall'Anac, in cui enti e imprese possono in trasparenza trovare tutte le informazioni. Dati intrecciati con altri archivi, come quelli dell'Inps e dell'Agenzia delle entrate. Importante, ad esempio, conoscere che situazione ogni impresa abbia



nel sistema contributivo con i dipendenti o nel pagamento delle tasse».

Trasparenza massima?

«Sì, anche sulla titolarità delle imprese. Nell'attività imprenditoriale, si intrecciano sempre più nomi, sigle e società da anonime scatole cinesi. Per questo, credo sia necessario chiedere di indicare, sotto la responsabilità dell'azienda, a chi faccia capo concretamente l'impresa, chi ne sia l'effettivo titolare. Un'esigenza di concreta trasparenza per tutti. Garantisce la pubblica amministrazione, ma anche la concorrenza tra imprese. È importante che i soldi del Pnnr si spendano bene, affidati a mani qualificate e note. La trasparenza aumenta anche la fiducia del mercato e del sistema delle imprese, che capiranno che conta la qualità professionale e la credibilità delle aziende».

Restano i protocolli di legalità?

«Ho scritto ai ministri dell'Interno e delle Infrastrutture per migliorare i protocolli, che devono diventare schemi utili per tutte le stazioni appaltanti. Il nostro ruolo non deve essere solo quello di controllore, in questa fase c'è soprattutto necessità che le diverse stazioni appaltanti utilizzino le nostre competenze in tema

di contratti, per consulenze e l'elaborazione più corretta delle procedure di gara e degli affidamenti dei lavori».

Stazioni appaltanti, non sono troppe 36mila in Italia?

«Sì, sono dell'idea che non è possibile che tutti possano occuparsi di tutto e avere competenza su qualsiasi tipo di contratto per opere e servizi. Credo sia necessaria l'unione tra stazioni appaltanti, superando anche limitazioni e confini territoriali. Un piccolo ente non può possedere tutte le capacità e le risorse, e finanziarie, per preparare bandi su lavori complessi».

Quale soluzione auspica?

«Le centrali di acquisto regionali, dotandole di risorse umane e di competenze tecniche. Centrali che possano investire su giovani motivati e preparati, da formare e qualificare. La soluzione è una migliore organizzazione delle strutture appaltanti, che punti sulle competenze».

È possibile conciliare le esigenze di rapidità nell'attuazione del Pnnr con i necessari controlli sulla regolarità e i rischi di infiltrazioni illegali?

«È possibile, accelerando il sistema della banca dati unica nazionale e della digitalizzazione, che renda davvero trasparente i soggetti e le procedure di decisione. Il

sistema digitale, previsto dal Pnnr, resta elemento fondamentale per questa svolta di snellimento e semplificazione nelle procedure».

Su questo, l'Anac ha un ruolo di prevenzione decisivo?

«Stiamo lavorando con il Mef alla piattaforma informatica per gli acquisti, da rendere disponibile per le stazioni appaltanti. Uno schema digitale unico e utile, che eviti rischi e dia una mano alle varie strutture con poche risorse tecniche e umane. Sono loro i destinatari della piattaforma».

Sul sud, l'Anac ha particolare attenzione?

«Il Paese cresce se le risorse al sud sono spese al meglio. È interesse nazionale e europeo. L'attenzione sul sud è massima, come lo è la necessità che, puntando sul digitale e le banche dati in Rete, ne sia assicurata la sicurezza. Su questo, so che il governo è già al lavoro. Sul sistema dei contratti e trasparenza, invece, abbiamo chiesto di inserire l'obbligo per gli enti che affidano lavori a loro società in house di motivarne le ragioni di economicità. Spiegare perché hanno, attraverso l'affidamento di appalti a società in house, saltato le gare aperte a tutti. Un'ulteriore necessità di trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modalità
«Per partecipare
alle gare di appalto
la criminalità
usa personale
corrotto della Pa»

Il Mezzogiorno
«L'attenzione
al Sud è massima
Gli enti giustificano
gli affidamenti
in house»





L'AUTORITÀ
Per quattro
anni
segretario
generale
dell'Autorità
di vigilanza sui
contratti
pubblici, poi
segretario del
Garante per la
privacy fino al
2020,
l'avvocato e
docente
universitario
Giuseppe
Busia è da un
anno
presidente
dell'Anac,
l'autorità
anticorruzione

Draghi: Recovery, rischio infiltrazioni. Sconto sulle bollette, benzina alle stelle

-P. 2

Recovery, allarme di Draghi “Rischio infiltrazioni” ora la stretta sui controlli

Entro Natale 23 riforme, Palazzo Chigi chiede ai ministri di accelerare
Il premier: “La credibilità del Paese dipende da come spenderemo i soldi”

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Siamo determinati a prevenire e reprimere qualsiasi frode e infiltrazione nell'utilizzo dei fondi

L'emergenza clima è di uguale entità rispetto alla pandemia. Non bastano i fondi pubblici

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'attuazione del Piano nazionale delle riforme. E poi la Finanziaria, la soluzione al rebus pensioni, all'emergenza del caro bollette, la riforma fiscale, la concorrenza, il sempreverde caso Alitalia. Con il passare dei giorni sul tavolo di Mario Draghi a Palazzo Chigi si affolla il lavoro. In pieno semestre bianco la strana maggioranza è alla prova dei fatti. Le difficoltà aumentano, e lo testimoniano i molti di voti di fiducia in Parlamento. Quattro in 48 ore: ieri sull'introduzione del passaporto vaccinale, sulla riforma del processo civile, oggi ne sono annunciati altri due, uno sul processo penale, giovedì di nuovo sul Green Pass nelle scuole.

In alcuni casi il premier riesce a imporre la linea, in altri è costretto al rinvio. La sua

missione principale era la messa in sicurezza del Recovery Plan, ma il lavoro non si è esaurito con la presentazione dell'enorme faldone dei progetti. Il cronoprogramma del governo prevede entro Natale ventitré riforme. Solo per citare le più importanti: quelle della giustizia tributaria, degli istituti tecnici e professionali, il nuovo contratto di programma delle Ferrovie, la nuova legge sul reclutamento degli insegnanti. Più di duecento miliardi di spesa che resteranno sulla carta se non accompagnati da un duro lavoro burocratico. Il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli ha chiesto a ciascun ministro di aggiornarlo sullo stato di avanzamento dei rispettivi dossier. Una volta raccolti, Garofoli dovrebbe svolgere un'informativa in Consiglio. Si tratta in sostanza dell'allargamento al Recovery Plan del monitoraggio svolto ogni mese dall'apposito dipartimento sui provvedimenti approvati.

Oltre alle riforme c'è da velocizzare gli investimenti, ed evitare che su quella montagna di soldi mettano gli occhi le organizzazioni criminali. In un messaggio ad un incontro organizzato dal Dipartimento di pubblica sicurezza e da Europol, il premier promette vigilanza: «Siamo determinati a prevenire e reprimere qualsiasi frode e infiltrazione nell'utilizzo dei fondi». Il governo sta cercando

di accelerare le gare con il decreto semplificazioni, ma entro metà 2022 dovrà approvare anche una nuova riforma del codice degli appalti. Nel frattempo ci saranno modifiche alle norme antimafia che permetteranno verifiche sulle aziende impegnate nei cantieri prima che scattino misure interdittive. «La credibilità delle istituzioni e il futuro della nostra economia dipendono dalla nostra capacità di spendere bene e con onestà», dice sempre Draghi. In effetti è così: i report delle grandi banche d'affari sul debito italiano considerano l'efficacia del governo sull'attuazione del Recovery Plan un elemento di giudizio decisivo quanto le prossime mosse della Banca centrale europea sulla durata del piano di acquisto di titoli pubblici. Se l'Italia non sarà in grado di cambiare la fama di pessimo utilizzatore di fondi europei, i mercati faranno venir meno la fiducia fin qui data.

Per il governo di quasi unità nazionale non c'è solo il lavoro straordinario del Recovery. Questa avrebbe dovuto essere la settimana della riforma fiscale, ma quasi certa-



mente slitterà di nuovo per via dell'emergenza caro energia. Il primo ottobre scattano aumenti fino al quaranta per cento dei prezzi e il governo ha preso l'impegno a calmarli con un taglio dei cosiddetti oneri di sistema, tasse con le quali sono stati finanziati gli incentivi alle fonti rinnovabili.

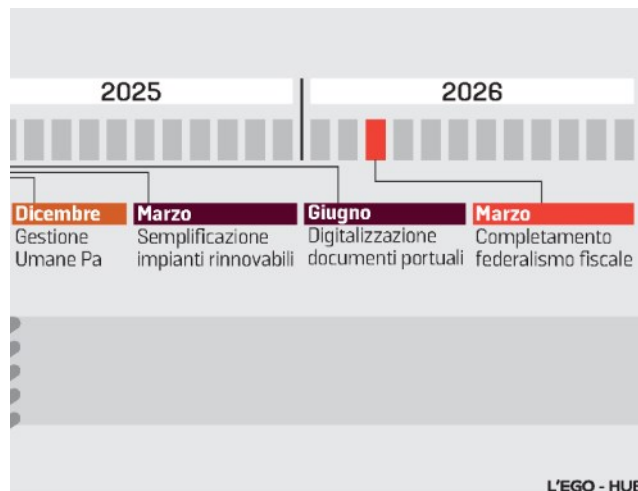
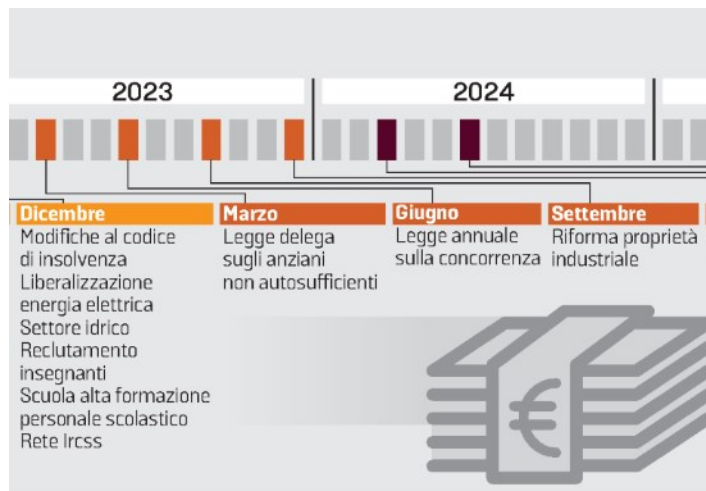
Draghi in questa fase ha bisogno di costruire il massimo consenso possibile, e così ha raccolto l'invito dei sindacati ad un patto concertativo. O meglio, con questo spirito la

scorsa settimana ha incontrato a quattr'occhi il leader della Cgil Maurizio Landini e ieri quello della Cisl Luigi Sbarra. Le sigle in queste ore hanno tutti gli occhi sulla ristrutturazione dell'Alitalia, uno di quei dossier che – nel pieno della campagna elettorale – può far male al governo più di qualunque riforma. La Cisl ha chiesto in una lettera a Draghi di metterci la faccia, come se non gli bastasse tutto il resto. –

Twitter@alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CRONOPROGRAMMA DEL RECOVERY



L'EGO - HUB



Il presidente del Consiglio Mario Draghi

Piccoli Figliuolo crescono

FRANCESCO PAOLO FIGLIUOLO Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19 nominato dal governo Draghi il 1° marzo 2021. A sinistra, un hub vaccinale.



I commissari governativi alle varie emergenze sono un'italica abitudine. Soltanto consultando il sito di Palazzo Chigi se ne contano 42. Incarichi che spesso vanno a ex politici o a veri e propri professionisti del risanamento per decreto.

di *Carnine Gazzanni*
e *Stefano Iannaccone*

Una delle ultime nomine è arrivata a inizio 2021: «Commissario straordinario del governo per gli interventi di restauro e valorizzazione dell'ex carcere borbonico dell'isola di Santo Stefano a Ventotene». Un ruolo, ritenuto a quanto pare di vitale importanza, per il quale è stata confermata Silvia Costa, già nominata dal governo nel 2020, anno d'istituzione di questa figura. La scelta era ricaduta proprio sulla Costa, che così è suo malgrado rientrata in politica, ma dalla porta secondaria. Il suo cursus honorum è in effetti infinito: prima assessore al comune di Roma (1976-1985), poi deputata per tre legislature (1983-1994), quindi sottose-

gretaria all'Istruzione con Carlo Azeglio Ciampi (1993-1994), consigliera del Cnel (1995-2005) e anche assessore alla Regione Lazio (2005-2009). Infine, è stata europarlamentare per dieci anni, dal 2009 al 2019. Terminata l'esperienza europea, ecco l'incarico commissariale.

La sintesi di un'italica abitudine: i commissari governativi, talvolta politici di ritorno, finiscono per essere la soluzione a questioni di vario tipo. Il motivo? Nel nostro Paese uno degli sport più frequenti pare essere quello di istituire commissari e commissioni un po' su tutto, per manifesta incapacità. Con buona pace di chi sostiene che la politica debba tornare ad avere un ruolo centrale. Così, tanto per rendere l'idea, sul sito istituzionale di Palazzo Chigi si contano ben 42 commissari straordinari.

E, manco a dirlo, ce ne sono per tutti i gusti: si va dal commissario «per il risanamento e la gestione della casa da gioco nel comune di Campione d'Italia» fino a quello per «la realizzazione dell'intervento Schema idrico Basento-Bradano tronco di Acerenza - Distribuzione 3° lotto» che deve occuparsi del progetto di completamento della linea di adduzione della risorsa idrica proveniente dagli invasi di Genzano e di Acerenza, in provincia di Bari. E poi ancora: c'è la ricostruzione del viadotto di Albiano sul fiume Magra, la realizzazione degli interventi per fognature e depurazione, la realizzazione del progetto unico «Terzo Valico dei Giovi e Nodo ferroviario di Genova», la prosecuzione degli infiniti lavori del Mose a Venezia, la rigenerazione urbana dell'ex area militare sull'isola della Maddalena in Sardegna. Senza dimenticare ovviamente gli eventi



SILVIA COSTA
Commissario straordinario per il recupero dell'ex Carcere borbonico dell'isola di S.Stefano a Ventotene (sotto).



GIOVANNI LEGNINI
Commissario straordinario del governo per la ricostruzione sisma del 2016 che ha colpito il Centro Italia (sotto).



NOMINE ALLEGRE

sismici: dopo ogni terribile terremoto la prassi è quella di nominare un commissario che resta in carica per anni se non decenni. Il sito del governo ricorda che c'è ancora quello per la ricostruzione nella provincia di Catania, dopo il sisma del dicembre 2018; un altro per gli eventi sismici dell'agosto 2018 a Campobasso; un altro ancora per i tragici terremoti che hanno colpito l'Italia centrale nel 2016 e infine un commissario per il sisma del 2017 a Ischia.

Insomma, un piccolo esercito per il quale - restando nell'ambito della metafora militare - vengono scelti anche appartenenti alle forze armate. L'ultimo caso, il più noto, è quello del generale Francesco Maria Figliuolo, chiamato a sovrintendere l'emergenza Covid dopo il flop di Domenico Arcuri. In altri casi, invece, sono ex politici ad assolvere questo delicato compito.

Esattamente come nel caso di Silvia Costa che, tuttavia, è in buona compagnia. Dal febbraio 2020 - e almeno fino al dicembre 2021 - commissario per la ricostruzione post-sisma 2016 è Giovanni Legnini, ex deputato del Pd ed ex vicepresidente del Csm. Un anno prima della nomina governativa si era candidato a governatore dell'Abruzzo, uscendo sconfitto.

E se da una parte c'è - manco a dirlo - il commissario per l'Italia per Expo 2020 a Dubai, un altro ex politico si occupa della liquidazione di Expo 2015: nei piani la società doveva essere chiusa a fine 2019, ma come spesso accade teoria e realtà non coincidono. Così, almeno fino al 31 dicembre 2021, resterà in carica il commissario Giovanni Confalonieri: storico senatore Pci, dal 2017 si occupa della liquidazione con un compenso pari a 100mila euro annui lordi.

Caso unico? Niente affatto. Esborsi significativi sono previsti anche per altre strutture commissariali. Per il comitato di indirizzo della Zona economica



GIOVANNI CONFALONIERI Commissario per la liquidazione della società Expo 2015.

speciale (Zes) Ionica interregionale nelle regioni Puglia e Basilicata è previsto, tanto per cambiare, un commissario. Il prescelto è Giampiero Marchesi, con un passato da coordinatore della struttura di missione del sisma che devastò L'Aquila. Il suo compenso è formato da 50 mila euro di parte fissa, a cui si aggiungono altri 50 mila nella parte variabile. Stessa somma è destinata alla professoressa Rosanna Nisticò che invece è commissaria per il Comitato di indirizzo di un'altra Zes, quella della Regione Calabria.

Il fantastico mondo dei commissari riserva ancora curiose sorprese.

In alcuni casi, infatti, il governo sceglie come suo rappresentante gli stessi presidenti di regione, creando delle figure fotocopia. In Molise, Regione la cui sanità non brilla da diversi anni, ad agosto è stato nominato commissario - dopo una serie di tecnici che hanno rimesso il mandato - lo stesso governatore Donato Toma. E ciò, nonostante lo stesso Toma sia finito al centro di polemiche in merito alla gestione dell'emergenza Covid.

Un esempio su tutti: per decidere dove aprire il centro Covid ci è voluto un anno a causa delle liti tra lo stesso presidente, i sindaci e il precedente

commissario alla Sanità.

A proposito di Regioni, però, sarebbe sbagliato credere che anche queste non abbiano i loro commissari ad hoc. E così ecco fioccare anche i commissari che si occupano, regione per regione, di mitigare il rischio idrogeologico: nella maggior parte dei casi sono gli stessi presidenti ad assolvere tale ruolo (così è in Basilicata con Vito Bardi, così in Campania con Vincenzo De Luca) che tuttavia poi si appoggiano a direttori generali o soggetti attuatori - nella maggior parte dei casi geologi e tecnici - per emanare decreti, monitorare il territorio, redigere report.

Ma non ci sono solo «politici di ritorno», tocca anche ai manager riaffacciarsi con qualche incarico. È il caso di Maurizio Gentile, ex amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana (Rfi), ora diventato commissario straordinario per l'espletamento delle attività di programmazione, progettazione, affidamento ed esecuzione dei necessari interventi delle Autostrade A24 e A25. Il mandato, iniziato lo scorso settembre, scadrà a dicembre 2025. Come a dire: un commissario, a volte, è più stabile di qualsiasi altro incarico. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida del decreto. Passa la fiducia alla Camera. Cinema e teatri verso la capienza all'80%

Green pass, niente sospensione

Lavoro: tolta l'azione disciplinare a chi è senza carta verde, ma non c'è stipendio

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini****S**top allo stipendio per i lavoratori senza green pass. Passa la fiducia alla Camera.
da pagina 2 a pagina 11

LA LOTTA AL VIRUS

Niente stipendio ai trasgressori ma non avranno altre sanzioni

La novità del decreto sul green pass, nessun lavoratore sarà sospeso
Al secondo turno delle elezioni gli scrutatori dovranno avere il certificatodi **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Prima di essere recapitato al Quirinale per la firma del capo dello Stato e di approdare in *Gazzetta Ufficiale*, il decreto che impone il green pass a 23 milioni di lavoratori è stato modificato. Nelle stanze del governo si è deciso di cancellare un aspetto che aveva fatto molto discutere: la sospensione dei dipendenti pubblici e privati sprovvisti di certificazione verde. L'assenza ingiustificata resta, così come la perdita dello stipendio fino a quando la persona sorpresa senza passaporto di immunità non si mette in regola. Ma nel testo definitivo è saltato il passaggio per cui «a decorrere dal quinto giorno di assenza, il rapporto di lavoro è sospeso fino alla presentazione della certificazione». È una delle novità di un provvedimento che avrà un forte impatto sulle vite degli italiani e che ha già fatto aumentare le prenotazioni delle vaccinazioni. Il decreto entra in vigore il 15 ottobre, ma alcune importanti decisioni

sono già prese: le regole per votare in sicurezza alle amministrative, le categorie e i tempi di somministrazione della terza dose e le modalità di controllo del green pass imposto ai lavoratori.

Terza dose

La circolare che Speranza firmerà entro venerdì stabilisce che da ottobre si parte con la somministrazione delle terze dosi nelle Rsa. Si comincia dalle persone più anziane e anche per il personale sanitario si procede per fasce d'età. A partire da novembre si passerà alle altre categorie tenendo conto, come dice il ministro, che «per avere la terza dose dovranno essere passati sei mesi dalla seconda».

Linee guida

All'articolo 1 comma 5 del decreto è previsto che il governo scriva delle linee guida per chiarire alcuni aspetti del provvedimento, a cominciare dalle modalità di verifica del green pass per i lavoratori della Pubblica amministrazione. Ci sta lavorando il ministro Renato Brunetta, che di concerto con il responsabile della Salute Roberto Speranza sta decidendo con quali modalità e

con quali strumenti avverrà il controllo a partire dal 15 ottobre. Alla fine di questo mese, quando il testo sarà pronto, dovrà essere firmato dal premier Draghi. Il ministro Brunetta ha parlato di «tecnicità», ma si tratta di regole che diventeranno fondamentali per il funzionamento degli uffici e per la verifica del possesso della certificazione verde da parte dei dipendenti pubblici e privati e di tutti coloro che lavorano in maniera autonoma.

Le elezioni

I ministri dell'Interno e della Salute hanno messo a punto il protocollo per le amministrative. Al primo turno — il 3 e il 4 ottobre — nessuno sarà obbligato ad avere il green pass per votare: né i cittadini, né il presidente di seggio, né gli scrutatori. Ai ballottaggi la regola cambierà, perché il se-



condo turno elettorale sarà domenica 18 e lunedì 19 ottobre, con il decreto già in vigore. I cittadini saranno sempre esentati, mentre presidenti di seggio e scrutatori dovranno presentare il «pass». Si tratta di personale che riceve un compenso dallo Stato e dunque in quella mansione è equiparato ai dipendenti pubblici.

La piattaforma

Anche gli uffici pubblici, come già le scuole, saranno dotati di una piattaforma informatica messa a punto da Sogei, la società controllata dal ministero dell'Economia per verificare i certificati. La singola amministrazione inserirà nel dispositivo il codice fiscale dei lavoratori e al momento dell'accesso la piattaforma incrocerà i dati anagrafici con quelli sanitari: chi ha il green pass avrà il bollino verde e potrà entrare, chi non sarà in regola verrà

identificato da un segnale rosso sul video. E non potrà entrare.

Gli ingressi

Il primo controllo dovrà essere preventivo, con la richiesta di green pass a tutti i dipendenti per verificarne il possesso. Al momento dell'ingresso il lavoratore troverà un sistema di controllo predisposto in attuazione del decreto. A chi prende il Covid dopo aver fatto il vaccino il green pass verrà sospeso e non potrà entrare in ufficio.

Chi invece non è vaccinato, per poter varcare la soglia deve dimostrare di aver effettuato un tampone con esito negativo.

I test

Il tampone molecolare ha validità 72 ore, il tampone antigenico ha validità 48 ore. Per ottenere il green pass bisogna effettuare un test molecolare,

antigenico o salivare. Questa terza modalità è stata autorizzata durante la conversione in legge del decreto del 23 luglio che aveva introdotto l'obbligo di green pass per i clienti dei locali pubblici al chiuso.

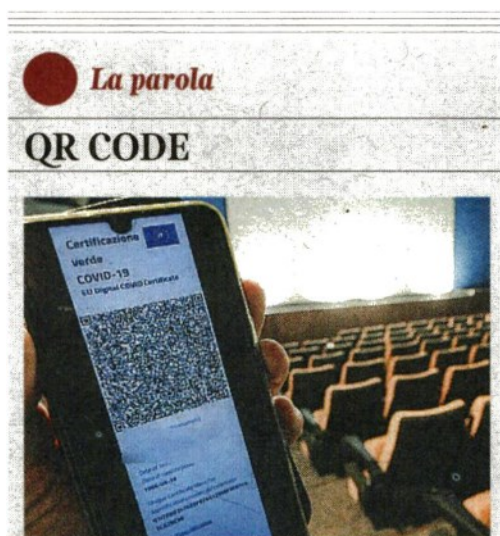
A campione

I controlli potranno essere effettuati a campione, anche dopo l'ingresso in sede.

Smart working

Un tema aperto riguarda i lavoratori della Pa. Molti si chiedono se i dipendenti in smart working possano aggirare l'obbligo di green pass e c'è anche chi medita di non vaccinarsi proprio con la speranza di essere lasciato a casa. Tutti i dipendenti pubblici dovranno avere il certificato verde, perché nessuno è in smart working al 100%. Quindi «nella normale turnazione sarà obbligatorio avere il green pass».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È il codice a barre bidimensionale con moduli neri all'interno di uno schema bianco impiegato per memorizzare informazioni destinate a essere lette tramite un apposito lettore ottico o anche smartphone. È il codice che viene generato quando viene rilasciato il green pass

Le norme del green pass

L'iter e la durata del certificato

✓ Il green pass si ottiene quando sono passati 14 giorni dalla prima dose di vaccino e la durata sarà estesa a 12 mesi con il decreto dal 15 ottobre. Il certificato viene rilasciato anche con un tampone negativo: vale 72 ore (molecolare) e 48 ore (antigenico)

Il costo dei tamponi

✓ I tamponi rapidi avranno un prezzo calmierato fino al prossimo 31 dicembre 2021: costeranno 8 euro per i minorenni e 15 euro per gli adulti. I tamponi saranno invece gratuiti per le persone cosiddette «fragili»

La platea di 23 milioni

✓ Sono circa 23 milioni le persone per le quali sarà obbligatoria la certificazione verde. Si tratta dei lavoratori della Pubblica amministrazione, delle aziende private grandi e piccole, autonomi come tassisti, babysitter, colf, badanti. Per essere esentati serve il certificato medico

**A Roma**

L'ospedale George Eastman dove è attivo il servizio di somministrazione della terza dose a categorie fragili e trapiantati. Il nuovo decreto, oltre a definire categorie e tempi per la terza dose, conterrà le regole per votare alle amministrative e le modalità di controllo del green pass per i lavoratori (foto Ansa)

RINCARI CONTINUI

Dopo luce e gas, anche la benzina vola ai massimi

GIULIANO ZULIN → a pagina 7

Aumenta tutto: i carburanti ritoccano i massimi da 7 anni

Dopo la luce, va alle stelle la benzina

Su del 17% il prezzo all'ingrosso dell'elettricità. Il governo studia sconti in bolletta alle famiglie indigenti, difficile il taglio Iva

GIULIANO ZULIN

■ Meno 8 alla stangata sulle bollette. Dal primo ottobre le tariffe di luce a gas potrebbero rincarare fino al 40%. Il governo da giorni cerca di trovare una soluzione emergenziale per ridurre l'impatto sui bilanci delle famiglie e delle aziende. Probabile, alla fine, che l'incremento delle bollette sarà intorno al 25%, dopo il +13% di inizio luglio. Una tegola ingombrante sulla strada della ripresa, considerando che - come ha scritto ieri Libero - i rincari potranno durare fino al 2025. Difficile, come invece chiede la Lega, l'eliminazione dell'Iva dalle bollette, probabilmente invece sarà rafforzato il bonus per le famiglie in difficoltà, attualmente destinato a chi ha Isee non superiore a 8.265 euro, ai nuclei numerosi (con più di 3 figli a carico) con Isee non superiore a 20.000 euro e ai titolari di reddito e pensione di cittadinanza. E gli altri? Alla Borsa elettrica, il prezzo della luce è salito ancora, tra il 13 e il 19 settembre, di oltre il 17%, portandosi a 163 euro a MW/h. Il tempo stringe e le idee (e i soldi) scarseggiano.

SUICIDA

Ieri l'Aie, l'agenzia internazionale per l'energia, ha invitato la Russia a immettere più gas verso l'Europa. A Mosca estrarre un Mwh di "oro bianco" costa un euro e attualmente lo rivende a 66 euro. Però non è che il mondo possa imporre sanzioni a Putin, contestare le elezioni alla Du-

ma e poi supplicare che Vladimir sganci più gas... Tutto è collegato, dalla politica estera a quella energetica, fino a quella finanziaria.

Ecco, la politica Ue è suicida, poichè punisce le aziende energivore, in assenza di un'alternativa seria legata alle rinnovabili, col risultato che l'offerta di gas cala, facendo schizzare il prezzo. La stessa Ue, come dicevamo, perde tempo nell'autorizzazione del gasdotto South stream verso la Germania, perchè è russo, e quindi è per definizione cattivo. Un disastro burocratico e diplomatico. Anche la politica finanziaria non fa bene ai prezzi. Le banche centrali hanno immesso migliaia di miliardi per tamponare i crolli dell'attività legati ai lockdown: il risultato è che gli interessi dei bond sono finiti sottozero o quasi, quindi poco attraenti, per cui tutta la montagna di liquidità è finita su azioni, materie prime, derivati, gonfiando così i prezzi. Il mix è inflattivo-esplosivo, il quale si riverserà a breve nei nostri portafogli.

È pure paradossale vedere come da una parte i governi, dalla Spagna alla Gran Bretagna fino all'Italia, cerchino risorse pubbliche per limitare gli esborsi dei consumatori, quando dall'altra parte dichiarano guerra alle fonti fossili, al carbone e persino al nucleare in nome di una svolta green che forse, ma forse, sarà possibile fra decenni.

ORO NERO

Non è possibile fare a me-

no del petrolio, quando il parco auto e camion funziona ancora a benzina o a diesel. L'oro nero è ricercatissimo, dall'intero mondo. Il prezzo del greggio è così tornato a livelli elevati, intorno ai 70 dollari al barile, con relativa impennata della verde e del gasolio. Secondo l'ultima rilevazione del Ministero della Transizione ecologica la benzina, modalità self, è salita a 1,67 euro al litro (+8,58 centesimi), mentre il diesel ha raggiunto 1,516 euro/litro (+6,58 cents). Siamo ai massimi degli ultimi sette anni. All'epoca, nel 2014, assistemmo a una riduzione repentina dei prezzi, grazie all'esplosione - negli Stati Uniti - dello shale oil, ovvero il petrolio di scisto, prodotto da frammenti di rocce di scisto bituminoso. Nel 2019 l'America divenne esportatore netto di greggio, una svolta che aveva messo in allarme i Paesi dell'Opec e la Cina medesima. Poi il Covid, il crollo della domanda, il prezzo del petrolio che finisce addirittura in negativo, la ripresa trainata dall'Asia, i blocchi commerciali e ora la ripartenza dell'intero Occidente.

Sale tutto, insomma. E nessuno è in grado di porre un freno. O meglio, servirebbe un incremento dei tassi - an-



che leggero - da parte delle banche centrali, con relativa correzione, forte, dei mercati. I prezzi si raffredderebbero subito. Ma una crisi finanziaria non è mai controllabile: sai come parti, non come termini. E quindi si procede con proclami ambientalisti, investimenti sul green, mentre la struttura economica è rimasta quella pre-Covid, legata a gas e petrolio, che così galoppiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

RINCARI

■ Dal 1° ottobre le bollette di luce e gas rischiano di aumentare fino al 40%

BONUS

■ Il governo studia interventi per ridurre gli aumenti al 25%. Rafforzato anche il bonus per le famiglie con Isee fino a 8.265 euro

I fondi europei

Recovery, la mina decreti Draghi pronto a convocare la prima cabina di regia

► Palazzo Chigi bacchetta i ministeri: non tutti stanno rispettando i tempi

► Programma in ritardo anche sulle opere La settimana prossima il vertice politico

BOOM DI CANDIDATURE PER I PRIMI 500 POSTI LEGATI AL PIANO: 34 MILA DOMANDE PER IL BANDO DELL'ECONOMIA

LO SCENARIO

ROMA Sui decreti attuativi, molti dei quali legati al Recovery, diverse amministrazioni vanno ancora a rilento. Nell'ultimo report pubblicato da Palazzo Chigi e aggiornato al 31 agosto, il sottosegretario Roberto Garofoli ha lanciato un chiaro avvertimento. «Nonostante i buoni risultati raggiunti nei mesi di giugno, luglio e agosto», ha scritto, «è evidente come i target mensili assegnati non siano stati sempre pienamente raggiunti. Il mancato raggiungimento dei target quantitativi», si legge ancora, «rischia di indebolire l'azione del Governo». Intanto Marco Buti, capo di gabinetto del Commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni, non ha dubbi. Parlando ieri a un evento organizzato dalla **Luis** insieme a Ernst & Young, ha rivelato che a Bruxelles hanno simulato l'impatto di dimezzare le carenze strutturali nei paesi europei rispetto ai primi tre più bravi della classe. Il risultato è sorprendente. Per l'Europa nel suo complesso in 20 anni ci sarebbe un aumento del Pil del

20%. Per l'Italia questo aumento sarebbe del 18%. L'economia europea, insomma, è interconnessa. Per questo l'attuazione delle riforme e degli investimenti legati al Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza, non è importante solo per il Paese che le fa, ma per tutto il Vecchio Continente. Eppure dopo lo sprint iniziale che ha portato il governo italiano ad ottenere l'anticipo di 25 miliardi di euro grazie alla bontà dei progetti presentati e alle prime riforme approvate, a partire da quelle sulla pubblica amministrazione, la fase di attuazione, quella necessaria a mettere a terra le risorse, mostra dei segnali di difficoltà. Mario Draghi è consapevole che gli occhi dell'Europa sono puntati su Roma. Da qui a fine anno devono essere raggiunti 51 obiettivi (tolte le riforme già approvate ne restano una quarantina). Riforme e investimenti che dovranno poi essere rendicontati a Bruxelles per ottenere il secondo assegno di 22 miliardi. Il tempo insomma, non è una variabile indipendente.

Proprio per questo Palazzo Chigi avrebbe deciso di accelerare e convocare, la prossima settimana, la prima cabina di regia sul coordinamento e monitoraggio del Piano, che vede la partecipazione anche degli Enti Locali.

I NODI

Alcuni nodi intanto, andranno sciolti. I commissari straordinari nominati dal governo già iniziano a lamentare ritardi. Come riportato dal *Sole24Ore*, avrebbe-



ro inviato una lettera al ministro delle infrastrutture, Enrico Giovannini, per lamentare la mancata messa a disposizione di strutture tecniche per realizzare gli obiettivi straordinari previsti dal Pnrr. Le opere commissariate sono ben 102 e valgono 96 miliardi. Ancora non sono state nominate la nuova commissione per la valutazione dell'impatto ambientale e il comitato speciale per i lavori pubblici. Giovannini ieri ha negato di aver ricevuto la lettera dei commissari, ma l'allarme resta alto. Ieri il ministero per la transizione ecologica, il Mite, ha fatto sapere che entro il 25 settembre potranno essere presentate le candidature per la commissione tecnica Pniec-Pnrr, che dovrà svolgere le nuove procedure sull'impatto ambientale dei progetti legati al clima.

Un certo senso di sfiducia sull'attuazione del Recovery inizia a emergere anche nell'opinione pubblica. Secondo due indagini effettuate da Ernst & Young e Swg, presentate nel corso dell'evento «Riforma Italia», organizzato da EY in collaborazione con Luiss Business School, il Pnrr viene considerato un'occasione unica per modernizzare e rilanciare l'Italia dal 92% dei manager italiani, mentre il 68% ha fiducia su come il governo gestirà l'attuazione del Piano. Più cauta invece l'opinione pubblica: il 42% dei cittadini pensa che non si riuscirà a utilizzare nemmeno la metà delle risorse a disposizione, con instabilità politica e inefficienza amministrativa tra i principali ostacoli. E qualcuno, come Edoardo Bianchi il vice presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei co-

struttori, inizia a porre un problema di trasparenza sugli appalti. Con il decreto semplificazioni, ha spiegato ieri Bianchi durante un convegno di Unindustria, «è diventato possibile affidare gli appalti con procedure negoziate senza bando, non si trova più un bando in Gazzetta e si aggiudicano gare con inviti spediti dalle stazioni appaltanti solo a una o due imprese». Bianchi ha invocato una norma per rendere obbligatoria la pubblicità e dunque «la conoscibilità delle gare del Pnrr». Intanto per i primi 500 posti del Pnrr per gli specialisti del Mef sono arrivate 34 mila candidature. Tre quarti dei candidati si sono presentati per i profili giuridici ed economici. Solo un quarto per quelli più specialistici, ossia statistici ed informatici.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i fondi del Recovery Plan italiano

| Dati in miliardi di euro | | PNRR | React EU | Fondo complementare | TOTALE |
|--------------------------|---|---------------|--------------|---------------------|---------------|
| | Missione 1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo | 40,32 | 0,80 | 8,74 | 49,86 |
| | Missione 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica | 59,47 | 1,31 | 9,16 | 69,94 |
| | Missione 3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile | 25,40 | 0,00 | 6,06 | 31,46 |
| | Missione 4. Istruzione e ricerca | 30,88 | 1,93 | 1,00 | 33,81 |
| | Missione 5. Inclusione e coesione | 19,81 | 7,25 | 2,77 | 29,83 |
| | Missione 6. Salute | 15,63 | 1,71 | 2,89 | 20,23 |
| TOTALE | | 191,50 | 13,00 | 30,62 | 235,12 |

Fonte: Servizio Studi Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

L'Ego-Hub

«Appalti, più spazio alle Pmi»

Le proposte. **Unindustria:** qualificare la spesa pubblica, aprire il mercato. Ferraris: il gruppo Fs traina l'intera filiera, ai fornitori 13 miliardi l'anno. Giovannini: servono campioni nazionali, al via la Pnrr Academy per professionalizzare le stazioni appaltanti

Giorgio Santilli

Torna ad accendersi il dibattito sul sistema degli appalti pubblici. A rilanciarlo - in chiave di politica industriale oltre che di regole - è **Unindustria**, associazione **confindustriale** delle imprese di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, con un evento che ha posto la priorità di una maggiore partecipazione delle Pmi al public procurement. Il presidente Angelo Camilli ha però rimarcato anche altre esigenze: la digitalizzazione dell'intero processo per garantire trasparenza ed efficienza; la qualificazione delle stazioni appaltanti, norma già presente nel codice appalti e mai attuata; la piattaforma digitale dei bandi di gara per garantire un più equo accesso alle informazioni; la necessità che le norme di legge abbiano attuazione immediata; la partecipazione di rappresentanti tecnici di stazioni appaltanti e imprese ai tavoli dove si scrivono le norme. Più in generale l'obiettivo è una maggiore «qualità della spesa pubblica». Camilli ha ricordato che «la quota di appalti aggiudicata alle Pmi in Italia è al 14,35% contro una media Ue del 51% e una quota della Germania del 64%». I vicepresidenti Fulvio Bianchi e Alberto Tripi hanno segnalato rispettivamente la soglia critica di un milione di euro sopra la quale le Pmi non vanno e il ruolo trainante dell'Itc, in chiave di modernizzazione dell'intero settore.

Dall'incontro sono arrivate numerose risposte. Luigi Ferraris, ad delle Fs, esalta l'integrazione dell'intera filiera sottolineando «il ruolo strategico» delle grandi imprese anche nel traino delle Pmi. «Nel 2020 - ha detto - il gruppo Fs ha sostenuto una spesa per fornitori di oltre 13 miliardi, di cui l'89% attribuibile a fornitori che generano reddito e opportunità di lavoro sul territorio. Il

gruppo Fs aspira a trainare la filiera industriale, abilitando la competitività dei fornitori, anche in termini di sostenibilità». L'impegno di Fs va anche «a mitigare vincoli che potrebbero compromettere la riuscita del Pnrr, supportando gli appaltatori per ottenere anticipazioni contrattuali e rilascio delle garanzie previste dal codice appalti».

Il vicepresidente di **Ance**, Edoardo Bianchi, chiede trasparenza e pubblicità delle gare: serve un emendamento al Dl infrastrutture che obblighi le stazioni appaltanti, in casi di procedura negoziata, a pubblicare il bando. «Questo consentirebbe alle imprese di proporre la propria partecipazione in Associazione temporanea di impresa, che è invece esclusa se le carte le dà la stazione appaltante. Dobbiamo favorire una maggiore rotazione nell'affidamento dei contratti».

Attenzione, però, a non restare prigionieri di regole astratte: per l'ad di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi, non bastano norme che impongono sulla carta la riduzione dei tempi dei processi autorizzativi, ma serve sottoporre a verifica i risultati prodotti. «I tempi reali per approvare i progetti - ha detto - non sono i 90 giorni ipotizzati dalla norma ma 25 mesi».

Altro tema decisivo, la qualificazione delle stazioni appaltanti. Gustavo Piga (Tor Vergata) propone «la carriera professionale dell'acquirente pubblico» e contesta la governance attuale del sistema appalti. «Non serve - ha detto - la riduzione a 35 aggregatori su scala regionale. Piuttosto un percorso di aggregazione delle stazioni appaltanti a livello provinciale che consenta di soddisfare le esigenze del territorio». Una risposta è venuta dall'ad di Consip, Cristiano Cannarsa, forte della crescita progressi-

va degli importi messi in gara (18,2 miliardi nel 2021): «Per essere un centro di competenza, si devono avere flussi elevati di attività». Per il presidente di Anac, Giovanni Busia, servono l'allargamento dei confini regionali degli attuali aggregatori, specializzazione funzionale e competizione fra stazioni appaltanti. Il modello Leonardo è stato raccontato dal chief procurement officer della società, Giacinto Carullo: al di là dei vincoli formali, servono programmi di crescita della supply chain, con particolare attenzione proprio alle piccole imprese.

Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha ricordato di aver puntato molto sulla professionalizzazione delle stazioni appaltanti e ha annunciato che a giorni partirà la «Pnrr Academy», con lo scopo di formare i Rup. Sulle imprese, non basta il piccolo: serve il rafforzamento «delle medie e grandi imprese per formare nuovi campioni nazionali», fondamentali anche per trainare l'intera filiera.

Giovannini ha anche replicato al **Sole 24 Ore** che aveva raccontato la preoccupazione di alcuni commissari alle grandi opere per la mancanza di proprie strutture tecniche e le difficoltà di decollo della macchina del Pnrr. «Non ho mai ricevuto la lettera da parte dei commissari preoccupati», ha precisato il ministro. Al **Sole 24 Ore** risulta che varie comunicazioni, scritte e orali, siano arrivate al gabinetto del ministro da commissari preoccupati della situazione. Giovannini ha comunque rassicurato, a margine del convegno, su uno dei motivi critici: i ritardi nella nomina del comitato speciale del Consiglio superiore lavori pubblici, decisivo nella corsia veloce di approvazione dei progetti Pnrr. «I nomi sono pronti», ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14,35%

LE GARE VINTE DALLE PMI

Camilli ha ricordato che «la quota di appalti aggiudicata alle Pmi in Italia è al 14,35% contro una media Ue del 51% e una quota della Germania del 64%»



ANGELO CAMILLI (UNINDUSTRIA)

Tra le priorità indicate dal presidente di **Unindustria Lazio**, la digitalizzazione dell'intero processo degli appalti per garantire trasparenza ed efficienza





Non solo regole. Torna ad accendersi il dibattito sul sistema degli appalti pubblici



ENRICO GIOVANNINI
Ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili



LUIGI FERRARIS
Amministratore delegato del gruppo Ferrovie dello Stato

Il decreto da 4 miliardi rende più sostanzioso il bonus sociale per tre milioni di famiglie

Bollette, lo sconto si allarga ma ora l'incubo è la benzina

**Le risorse dai minori esborsi delle misure anticrisi per le imprese
IL CASO**

LUCAMONTICELLI
ROMA

Lo schema prevede 4 miliardi abbondanti per arginare gli aumenti delle bollette di luce e gas che dal 1° ottobre costerebbero alle famiglie italiane il 40 e il 30% in più. I tecnici del Tesoro e del ministero della Transizione ecologica stanno lavorando da giorni per definire un decreto da portare al Consiglio dei ministri fissato per domani, ma che potrebbe slittare a martedì prossimo. Infatti, crescono le voci di un possibile rinvio al 28 settembre, quando sul tavolo di Palazzo Chigi molto probabilmente ci sarà da esaminare la Nota di aggiornamento al Def. Giovedì, peraltro, l'agenda del premier Mario Draghi è già particolarmente densa, visto che parteciperà all'assemblea di **Confindustria**. Quindi, lo slittamento del decreto sulle bollette, apparentemente non nasconde problemi di natura tecnica, anche se qualche giorno in più non può che aiutare la stesura del testo.

Le misure

Con le risorse individuate si punta a ridurre di un terzo l'impatto dei rincari, stimati

in quasi 10 miliardi di euro. Dalle aste di Co2, ossia le quote che le aziende comprano sul mercato per poter inquinare, arriveranno 800 milioni, mentre il grosso delle coperture provengono dai soldi recuperati nelle pieghe del bilancio, grazie al tiraggio inferiore dei decreti anti crisi, soprattutto quello legato ai ristori delle imprese colpite dalle chiusure disposte con l'emergenza Covid.

Il menu del provvedimento mette in campo un doppio intervento. Innanzitutto, si replica quanto fatto a luglio, quando l'esecutivo mise sul piatto 1,2 miliardi di euro per tagliare gli oneri di sistema contenuti nelle bollette di luce e gas, che pesano rispettivamente per oltre il 10 e il 4%. Gli oneri di sistema sono quei costi destinati a finanziare la ricerca, smaltire l'eredità nucleare e sostenere le rinnovabili.

Stavolta la dote finanziaria è più consistente a causa dell'impennata dei prezzi, ma la ratio è la stessa. Inoltre si va ad aiutare i consumatori meno abbienti, ampliando il bonus sociale, perché la sforbiata sugli oneri di sistema è orizzontale e riguarda tutti. La bozza del decreto incrementa la detrazione di cui già oggi godono 3 milioni di famiglie con l'Isee inferiore a 8.265 euro, sgravio che viene percepito fino ai 20 mila euro con 4 figli a carico.

La manovra

La partita sulle bollette però non finisce qui ed è destinata a riaprirsi con la legge di bilancio. L'obiettivo è cambiare la composizione delle fatture, trasferendo in via strutturale una parte degli oneri di sistema sulla fiscalità generale. Una partita da 15 miliardi di euro che il governo intende giocare con una eventuale sterilizzazione dell'Iva, sempre che sia compatibile con le regole europee.

Caro benzina

Anche i prezzi dei carburanti iniziano a preoccupare. Il costo di un litro di verde è salito a 1,670 euro al litro, ai massimi da sette anni con un rincaro annuo che le associazioni dei consumatori stimano in oltre 330 euro. Rialzi che rischiano, secondo la Coldiretti, di provocare un effetto valanga su gran parte della spesa, che viaggia per l'85% su strada. «Bisogna che il governo intervenga non solo su luce e gas, ma anche sul caro benzina, riducendo le accise sui carburanti», avverte l'Unione nazionale consumatori. Tra le imprese c'è chi lancia l'allarme produzione come Gas Intensive - il consorzio che raggruppa aziende dei settori ceramica, carta, fonderie, metalli, vetro, calce e gesso - che invoca interventi per evitare «danni sociali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

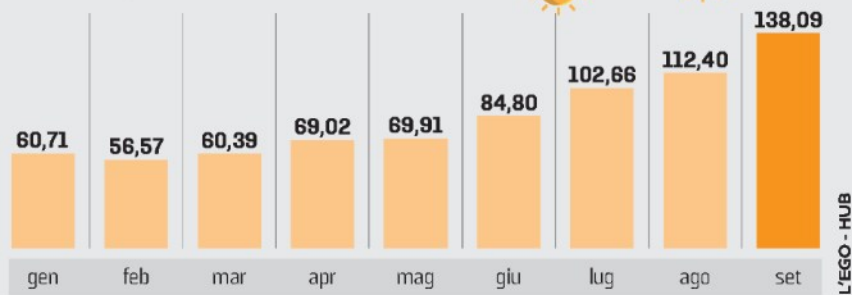


I PREZZI DELL'ENERGIA

Prezzo medio del gas (€/mwh)

| | |
|-----------|--------|
| Gennaio | 19,882 |
| Febbraio | 18,216 |
| Marzo | 18,262 |
| Aprile | 21,441 |
| Maggio | 25,427 |
| Giugno | 28,085 |
| Luglio | 35,335 |
| Agosto | 42,310 |
| Settembre | 53,076 |

Prezzo d'acquisto dell'elettricità. Pun (€/mwh)



Il Viminale lavora alla revisione: messa alla prova per le imprese colpite da misure interdittive

Appalti, nuovo codice antimafia

Norme snelle contro la burocrazia

IL RETROSCENA

Grazia Longo / ROMA

Da un lato, l'esigenza di evitare che imprese con infiltrazioni mafiose possano accedere ad appalti pubblici. Dall'altro, la necessità di alleggerire il sistema delle verifiche per consentire che la macchina produttiva del Paese vada avanti, soprattutto in vista degli investimenti del Pnrr.

È su questo doppio binario che si articola la riforma del codice antimafia per gli appalti pubblici in dirittura di arrivo al Viminale. La ministra dell'Interno Luciana Lamorgese sta mettendo a punto un piano che possa contribuire contemporaneamente alla lotta alle infiltrazioni della criminalità e al rilancio della nostra economia nel settore degli appalti pubblici.

L'obiettivo è quello di prevedere norme più garantiste per le misure interdittive adottate dai prefetti nei confronti di quegli imprenditori sui cui gravano sospetti di qualche legame con il mondo criminale. In che modo? Inserendo, ad esempio «una fase di contraddittorio e un periodo di osservazione, una sorta di messa in prova – come trapela dal Viminale –

per verificare l'effettiva gravità dei sospetti». Prima di bloccare un contratto, ad esempio, si deve offrire la possibilità di concedere tempo per accertare se un inquinamento mafioso è temporaneo e occasionale o invece radicato. In altre parole l'imprenditore potrebbe essere inciampato nel guaio di aver dato i lavori in subappalto a una ditta in odore di mafia, ma se davvero si trattasse di un episodio accidentale la misura interdittiva potrebbe non essere applicata. Per la stessa ragione, il nuovo codice, prevede un contraddittorio tra la società su cui si indaga e la prefettura per esibire tutte le prove che garantiscano che l'impresa ha agito in buona fede.

Il nuovo codice antimafia per gli appalti pubblici raccoglie le istanze avanzate da [Confindustria](#) sull'importanza di snellire il più possibile la burocrazia che, se troppo rigida, rischia di bloccare tutto. Ma, ovviamente, mai sotto la soglia della sicurezza e della legge. Perché al Viminale hanno ben chiaro in mente che le mafie cercheranno in tutti i modi di infiltrarsi nei settori che più rappresentano fonti di guadagno. Ovvero il campo energetico, quello della transizione ecologica e quello tecnologico.

Un tema che oggi sarà affrontato all'incontro, iniziato ieri, del Law Enforcement Forum, promosso dal Dipartimento della pubblica sicurezza ed Europol con il sostegno della Commissione europea. Perché forte è la consapevolezza di arrivare prima della criminalità per prevenirne l'infiltrazione nei fondi del Next Generation Eu. Sono 24 i Paesi europei che hanno aderito al congresso insieme alle agenzie europee Cepol e Olaf e alla Procura europea (Eppo). Il vice capo della polizia e direttore dell'Anticrimine Vittorio Rizzi evidenzia infatti che «In un mondo complesso come quello che viviamo, siamo consapevoli che la criminalità è un sistema sofisticato che per essere combattuto richiede studio, strategia, anticipazione e condivisione. Nessun Paese può agire da solo: tutto il mondo è interconnesso e occorre che le forze di polizia dialoghino costantemente per scambiarsi informazioni anche sui nuovi modus operandi criminali post pandemia». Un esempio chiaro viene offerto proprio dal prefetto Rizzi: «Abbiamo scoperto che esistono 36 società italiane con infiltrazioni mafiose che lavorano in 11 Paesi europei. La collaborazione è dunque quanto mai preziosa». –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 30 %



Il ministro dell'Interno Lucia Lamorgese

Imprese, politica e rappresentanza

Quando le Pmi inaugurarono il quarto capitalismo

Valerio Castronovo

Sino a metà degli anni Novanta non s'era mai manifestata particolare attenzione alla potenzialità delle piccole-medie imprese, sebbene fosse ormai in corso il superamento del "localismo", come si evinceva anche da un'indagine del Censis (comparsa nel 1992) da cui risultava che i distretti industriali avevano "cambiato pelle" o stavano facendolo. In particolare, secondo quest'analisi riguardante una sessantina di aree a forte specializzazione produttiva, certi "meccanismi di compensazione", operanti dagli anni della stagflazione, pur continuando a impernarsi sull'intreccio azienda-famiglia-campanile, avevano assunto più ampie valenze: sia perché le Regioni erano andate svolgendo un ruolo attivo per l'incentivazione delle imprese presenti nel loro territorio, sia perché s'era allargato il raggio d'azione dei vari comprensori.

In pratica, si era perciò manifestato negli ultimi anni, rispetto a un modello "autocontenuto" di sviluppo, racchiuso in un ristretto perimetro territoriale, una tendenza nella duplice direzione del decentramento produttivo e della ricerca di opportunità esterne al proprio ambito anche su mercati esteri. Secondo il Censis, la corrispondenza tra "localismo" ed "economia sommersa" apparteneva oramai al passato, dato che in tre distretti su quattro il "lavoro nero" e la sottoccupazione risultavano sostanzialmente irrilevanti.

A viale dell'Astronomia il Comitato della piccola industria (di cui era allora presidente Giorgio Fossa) era andato prendendo atto di questo processo di transizione, che poneva quindi una forte domanda di governo e di rappresentanza a livello istituzionale. Ciò che comportava l'adozione di una politica volta ad assecondare, per un verso, i processi di ricomposizione territoriale e di ridefinizione della cultura d'impresa; e per l'altro, a elaborare nuove forme di organizzazione interaziendali tra cooperazione e competizione.

Che fosse perciò indispensabile allargare le visuali sulle prospettive delle Pmi, il successore di Fossa a capo del Comitato della Piccola Industria, Mario Casoni, pose alla base del suo programma. Si trattava di un imprenditore, la cui azienda di famiglia si occupava da oltre un secolo e mezzo, in un opificio di Finale Emilia, della confezione di liquori di qualità: tant'è che, pur annoverando meno di 50 dipendenti, era presente in una trentina di mercati e produceva su licenza di Polonia, Svizzera e Austria. Inoltre, essa aveva firmato ultimamente accordi di *joint venture* in Slovacchia, Russia e Cina.

Si era allora in un complesso tornante nella vita del Paese, non solo per l'avvento nel maggio 1996 di un governo di centro-sinistra presieduto da Romano Prodi, ma soprattutto perché si era alla vigilia di un passo decisivo come l'ammissione o meno dell'Italia nell'Unione economica europea. Naturalmente era scontato che Confindustria auspicasse un rilancio degli investimenti pubblici, la riduzione delle diseconomie esterne e una minore pressione fiscale. Ma sapeva che non poteva aspettarsi che vi si provvedesse fin da subito. Ciò che invece il vertice confederale riteneva conseguibile al più presto era un'opera di governo che rendesse possibile la promozione di migliaia di piccole imprese a "teste di ponte" in alcuni avamposti stabili e duraturi in ogni parte del globo. A tal fine si trattava di creare (attraverso l'Ice, la Sace, la Simest e il Mediocredito) una rete polivalente ed efficace sul piano operativo anche per le Pmi.

In merito a questa richiesta di Confindustria, Prodi aveva fatto sapere di essere perfettamente d'accordo: se non altro, perché era stato tra i primi economisti a intuire le potenzialità delle piccole-medie imprese. «Il



Superficie 36 %

mercato unico europeo e la moneta unica, che ne è la massima conseguenza, sono di per sé una potente spinta alla competitività delle imprese che offrono loro un grande mercato. E anche quelle piccole, se vogliono essere moderne, debbono avere un grande mercato». Così il premier s'era espresso in una trasmissione televisiva, "Maastricht Italia" andata in onda nel gennaio del 1997 e condotta dal giornalista dell'«International Herald Tribune» Alan Friedman.

Tuttavia, in **Confindustria** si era ben consapevoli delle criticità del sistema-Paese. Poiché l'Italia figurava nella graduatoria internazionale della competitività al 28esimo posto e, ancora più giù, al 41esimo per efficienza del sistema bancario, al 44esimo per la politica fiscale e un gradino sotto per la stabilità del sistema politico. Ci sarebbe voluto dunque uno sforzo notevole per risalire la china su molteplici fronti, al fine di ridurre certe stridenti *defaillance* di ordine strutturale e di natura istituzionale.

In particolare, per quanto concerneva le Pmi occorre che venissero adottati appositi incentivi, tali da agevolare un incremento delle loro esportazioni e nel contempo alcune misure (a cominciare da quelle per alleviare la morsa della burocrazia) che servissero anche a evitare l'esodo delle microimprese verso i Paesi che offrivano migliori condizioni di agibilità. A Viale dell'Astronomia s'era deciso perciò di valutare i problemi e le prospettive che l'entrata dell'Italia nella Ue avrebbero posto alla **piccola industria** in un seminario, svoltosi a metà marzo, dal titolo "L'anno della verità", in quanto doveva essere chiaro che era indispensabile costruire al più presto una "campata" per non compiere un «pericoloso balzo all'indietro sia verso vecchie e stantie tentazioni inflazionistiche e svalutazionistiche», sia verso «certi lavori socialmente utili, prepensionamenti, sussidi di settore e di categoria, magnanimamente concessi dal Principe della politica». Anche per questo bisognava agire in modo che le piccole imprese riuscissero, a loro volta, a farsi avanti soprattutto senza più avvalersi del "lavoro nero", di larghi margini di evasione fiscale e di espedienti dell'"economia sommersa". Ma se il comportamento di alcune micro-aziende non era cristallino, non per questo andava generalizzato; e non tenere invece debito conto di quanto fossero stati risolutivi, nelle aziende con le carte in regola, la capacità di lavorare duro e il talento personale di quanti ne erano a capo, per camminare al passo con le variazioni della domanda e il mutare delle convenienze. Tanto che da questo molecolare e multiforme universo erano sorte negli ultimi anni numerose medie imprese, specializzate man mano in determinate produzioni di alta gamma e affermatesi perciò su importanti mercati esteri. Le si chiamava con il neologismo di "multinazionali tascabili".

In pratica, era spuntato una sorta di "quarto capitalismo" dopo il primo (quello costituito dalle grandi famiglie storiche della nostra industrializzazione novecentesca), il secondo (quello imperniato sull'impresa pubblica) e il terzo (quello di tante piccole aziende fattesi largo con il successo di alcuni "prodotti di nicchia" a cui andava perciò a pennello lo slogan/appello del convegno di **Piccola Industria** "Saper crescere, poter crescere" indetto da **Confindustria** nel marzo 2001 a Parma.



LUNGIMIRANTE

Romano Prodi è stato uno dei primi economisti a intuire le potenzialità delle piccole-medie imprese, spiegando che «il mercato unico europeo

e la moneta unica sono una potente spinta alla competitività delle imprese (...) Anche quelle piccole, se vogliono essere moderne, debbono avere un grande mercato».